

Paloscia e l'illusione perduta del Risorgimento meridionale

NICOLA FANO

È battuta abbastanza diffusa tra gli storici meridionali o meridionalisti, che se Garibaldi avesse liberato l'Italia in direzione opposta (da Nord a Sud) in questo nostro paese oggi si starebbe meglio. È una battuta, beninteso, ma ha qualche fondamento in merito alla storiografia risorgimentale: che, come è ovvio, fu fatta dai vincitori. Solo ora si tenta di rovesciare le parti; e ci si prova sottovoce, anche un po' tangenzialmente. Il nuovo romanzo di Annibale Paloscia («Storia saffica di Lucistella», 167 pagine, 25.000 lire, lo pubblica l'editore leccese Piero Manni) ne è una prova.

Paloscia è un giornalista di grande esperienza e alla ricostruzione spiccia della storia vicina e lontana ha dedicato molte delle sue fatiche: anche in questo caso parte da un dato di cronaca: l'eccidio di Pontelandolfo, nel beneventano, comandato dall'esercito dei Savoia all'indomani dell'Unità. I personaggi che entrano nella giostra terribile della storia sono quattro: l'aristocratica giornalista inglese Ann Pierce, la sua innamorata Lucistella, proletaria meridionale; il capitano Lazzaro Nigra (colui che diresse l'attacco a Pontelandolfo) e il pastore Antuone che per vendetta castrerà il capitano.

Spersi nell'orrore di un mondo che sembra aver smarrito le proprie vecchie regole senza averne trovate di nuove, i quattro si ritrovano insieme fuggiaschi nella campagna meridionale, senza trovare più ragioni d'impegno sociale (né la brillante giornalista né l'ufficiale disilluso e ferito) e aspirando solo a concludere i propri giorni in solitudine, al limite edificando una sorta di minuscola comunità solida e primitiva. Come effettivamente capiterà nelle ultime pagine del romanzo, quando i quattro si sistemano in una grotta di mare, per sopravvivere a se stessi in segreto. E di lì, nella finzione letteraria, Ann

Pierce racconterà per corrispondenza la sua avventura al fratello, rimasto a filosofeggiare sulla libertà presunta e sulla realtà negata, nel suo salotto inglese.

Ci sono due livelli di lettura del libro. Il primo, s'è detto, riguarda una prospettiva rovesciata sulla Storia del Risorgimento: una prospettiva che confronta la violenza pervasiva dei nobili invasori con lo spaesamento dei proletari invasi. Una chiave assai interessante (e documentatissima) di ripensamento del nostro passato. Tutto questo occupa la prima parte del romanzo.

Il secondo livello di lettura, invece (che si

sviluppa nei capitoli conclusivi del libro), attiene di più alla contemporaneità; a una sorta di istinto di fuga collettivo che coglie coloro i quali non solo rinunciano al «politico», alla società, ma finiscono per ridurre e rinchiusere il proprio «privato» in uno spazio così angusto da non contenere altro che illusioni aeree e impalpabili. E non è forse questo sentimento diffuso oggi in ogni angolo del nostro mondo? Non è questo isolamento coatto l'effetto della risacca della crisi degli ideali sociali e politici degli anni Sessanta e Settanta? Chissà, forse, se Garibaldi fosse salpato, con i Mille, da Marsala...

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

MICROSTORIE
PER CAPIRE

Attraverso i diari del Fondo di Pieve Santo Stefano, i passaggi cruciali della storia italiana visti dal basso

Immigrati italiani in partenza per l'America Latina
Vittorio Papa lasciò l'Italia nel 1948
Sotto, le maschere di Arlecchino e di Pulcinella



La scheda

Gli anni amari dell'emigrazione

Nel secondo dopoguerra l'emigrazione degli italiani verso le Americhe riprese in maniera massiccia lasciando in molte famiglie ferite ancora aperte. In oltre cento anni (1876-1985) il numero degli espatri transoceanici è stato di circa dodici milioni di italiani, uno dei più grandi esodi di un popolo nella storia moderna. Quella di Vittorio Papa Paganini è la vicenda di un ritorno, come narrato nel diario «In corsa con la vita» conservato negli archivi di Pieve Santo Stefano. Figlio di teatranti sognava un'identità diversa, partì con la madre e il fratello, accettò mille lavori e finì a fare l'elettricista in Amazzonia tra gli indios Machiritari. Forse era troppo per lui e così tornò in Italia, a Bagni di Tivoli dove la famiglia possedeva una sala cinematografica. Papa oggi ha 79 anni, è pensionato, vive con la moglie e il figlio vicino a Roma e nei suoi ricordi c'è sempre spazio per piazza Bolívar, a Caracas, il luogo dove gli italiani depositavano sogni, aspettative e nostalgie.

DIARI D'ITALIA ■ La storia di Vittorio Papa che partì per Caracas nel 1948 sognando il successo

L'avventura di Pulcinella ai Tropici

MARCO FERRARI

Portare il teatro nelle Americhe, recitare Pulcinella ai tropici, declamare Goldoni nelle nuove metropoli: era questo il sogno della famiglia Papa, mamma Carolina Paganini e i figli Vittorio e Francesco. Si imbarcarono da Genova per il Venezuela il 27 maggio 1948 trascinandosi dietro il repertorio di attori girovaghi, i progetti di un gruppo teatrale e l'esperienza maturata nella famiglia «Distinta compagnia italiana Città di Roma». La sera, a Caracas, si ritrovavano in piazza Bolívar dove erano concentrati gli emigranti italiani. Lì, su quelle panchine di pietra che circondano il busto del Libertador sudamericano, finivano le illusioni di facili guadagni e di grandi carriere; su quelle panchine l'avventura in America si tramutava in un estenuante attesa di un miracolo.

Vittorio Papa Paganini oggi ha 79 anni, vive a Lavinio, in provincia di Roma, con la moglie e il figlio, e ha descritto in un diario intitolato «Il corso con la vita» la sua breve ma intensa stagione da emigrante. «Chissà chi è ancora vivo di quegli italiani di piazza Bolívar», dice, «chissà chi è rimasto e chi è rientrato in Italia». Lui è stato tra coloro i quali, toccato con mano il cuore selvaggio del continente latinoamericano, hanno preferito dire addio al desiderio di una vita diversa ed hanno ripreso l'esistenza di prima. La sua si è

consumata a Bagni di Tivoli dove sino al 1980 Vittorio e la moglie hanno gestito un cinema di provincia. «Quell'estate - narra Vittorio - chiudemmo per ferie e non riaprimmo più. Allora, in epoca di boom televisivo, il cinema viveva una crisi logorante e tanti piccoli esercenti hanno fatto la nostra stessa fine».

Come nel film «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore o in «Splendor» di Ettore Scola, quello schermo racchiudeva la storia di una famiglia, quella dei Papa: Gioacchino, at-

“
La mia antica famiglia d'arte lasciò l'Italia in cerca di fortuna
”



tore napoletano nella compagnia di Petito e poi capocomico, la moglie Carolina Paganini, uscita dall'accademia di Milano, i figli Vittorio e Francesco, anch'essi impegnati fin dalla giovane età sul palcoscenico, lo zio Giuseppe cabarettista, il cugino Goffredo e altri Papa che fanno bella evidenza nei manifesti d'epoca. Quella sala cinematografica significò la stanzialità rispetto al carrozzone di comici e attori che portava in scena il For-

naretto di Venezia, Suor Teresa o San Francesco lottando disperatamente con la novità del secolo, il film parlato. Eppure quella vena sottile di vagabondaggio rifiorì dopo la guerra e la tentazione delle libere Americhe pervase anche una donna matura come Carolina Paganini, diventata vedova, che allora aveva 63 anni e una sistemazione dignitosa nella quale irrobustire la sua memoria artistica. Dunque nascono cinque cassoni di rimmanenze teatrali, attrezzature, armi antiche e costumi nella sopraelevazione della sala cinematografica di Bagni di Tivoli e si lanciarono oltreoceano a bordo della motonave Andrea Griotti.

Non trovarono orchestre di calipso e cumbia ad accoglierli ma campi profughi nei quali la massa di europei che fuggiva alle miserie possibilistiche osservava la terra pro-cio pieno di cimici, poi si fa ospitare da un portoghese ma alle raffinerie non hanno bisogno di elettricisti soprattutto se italiani. «No, gli italiani no, sono fascisti» si sente dire. Inutile per Vittorio rammentare le sue simpatie per la resistenza e il sabotaggio di armi ai tedeschi. Si trovava in culo al mondo con soli 5 bolivar in tasca, un caldo maledetto addosso e il problema di rientrare a Caracas. Andò a Puerto La Cruz e riuscì a salire

di 8 bolivar al giorno in Coca-Cola». Vittorio non voleva infrangere le sue ambizioni in quella saletta di proiezione del cinema Avila con la qualifica di aiutante di cabina, dunque lasciò perdere ma andò a sbattere contro tanti muri di incertezza facendo l'imbianchino con uno spagnolo e poi il carrozziere con un francese e mettendo da parte definitivamente le vocazioni teatrali.

Gli echi della speranza rimbombavano sempre sulle panchine di piazza Bolívar. Lì si raccontava di italiani che facevano fortuna, di altri connazionali che gettavano la spugna, dell'arcivescovo che aveva messo su un'agenzia per collocare gli emigranti e di un'espansione economica che guardava al sud, alle foreste tropicali. Poi si sparse la voce di un posto lontano dove davano paghe altissime, 100 bolivar al giorno, ma bisognava affrontare un viaggio incredibile di 525 chilometri. Vittorio prende un aereo, arriva nel caldo umido e asfissiante di Barcellona, trova un albergo pieno di cimici, poi si fa ospitare da un portoghese ma alle raffinerie non hanno bisogno di elettricisti soprattutto se italiani. «No, gli italiani no, sono fascisti» si sente dire. Inutile per Vittorio rammentare le sue simpatie per la resistenza e il sabotaggio di armi ai tedeschi. Si trovava in culo al mondo con soli 5 bolivar in tasca, un caldo maledetto addosso e il problema di rientrare a Caracas. Andò a Puerto La Cruz e riuscì a salire

su una barca che faceva la spola con l'isola Margarita e La Guaira. Nel corso della traversata fraternizzò con un francese senza documenti che aveva una vagaria alla Jean Gabin, poteva forse venire dalla Caienna e finì certamente nelle grinfie della polizia.

A Caracas si fece assumere da una società di impianti elettrici e girò il Paese con un tedesco, un venezuelano e un francese. Poi un giorno che si trova alla biblioteca universitaria sente dei colpi di fucile e corre fuori: è il

“
La mia vita da ex-attore, diventato elettricista, emigrato in Amazzonia
”



estremo. Così il suo spirito di avventura lo spinge ad accettare di accompagnare, in qualità di elettricista addetto ai gruppi elettrogeni, una équipe di geologi in Amazzonia sulle tracce del petrolio. «Siamo nel 1949 - sottolinea Vittorio - e gran parte di quel territorio della Amazzonia venezuelana era inesplorato, dimenticato da Dio e dagli uomini bianchi». L'incontro solenne con gli indios Machiritari è impresso nei suoi ricordi: «Gli uomini sono armati di grossi archi con lunghe frecce incoocate, al-

mente e scoppia in una grande risata». Sulla via del ritorno percorre l'Orinoco a bordo di una barca piena di minatori e avventurieri, si imbarcano pelli di serpenti e coccodrilli, si scende verso il mare accompagnati dalla pioggia, da stormi di uccelli e dagli urli delle aluatte, le scimmie con la coda prensile. Poi è di nuovo Caracas, il vagabondare in cerca di un lavoro, piazza Bolívar e le sue panchine sempre piene, sempre più desolate. Il giorno che i due fratelli vanno a prenotare un posto sul piroscalo per Genova incontrano un loro amico di Bagni di Tivoli appena arrivato a Caracas: «Fatevi pagare da bere, mi porterà fortuna» afferma il ragazzo fiducioso sul suo avvenire. È una sorta di staffetta delle aspettative. L'ultimo saluto è a piazza Bolívar, crocevia di strade e speranze. «Formiamo una cooperativa». «Bisogna bloccare gli arrivi», «Ci sono troppi disoccupati in giro», «Appena abbiamo i soldi torniamo anche noi»: le voci degli italiani di Caracas ancora gli rimbombano nella mente a distanza di tanti anni. La sua corsa per la vita è andata avanti, il carrozzone dei comici si è fermato per sempre, il cinema ha fabbricato milioni di immagini confondendo realtà e finzione, un po' come la sua esistenza fatta di piccole cose e di grandi avventure.

FINE
I precedenti articoli sono usciti l'11, 18 e 25 ottobre, l'1, 8, 15 e 22 novembre





SEGUE DALLA PRIMA

SENZA PASSIONE?

La bella trovata del Cavaliere di dare al voto il significato di un referendum sul comunismo, cioè su una cosa che non c'è, dice tutto sul disperante deserto di idee e di progetto del Polo che non potrà certo essere riempito con la diafana nullità di un fantasma.

Nessuno sente il bisogno di una prova all'ultimo sangue. Ma, allora, di che prova si tratta? Anzitutto deve trattarsi di una prova di matura normalità democratica.

In questo luogo deve trattarsi dell'occasione per giudicare, nella dimensione locale, le alleanze del frastagliato schieramento politico.

progressista e conservatore. Non che sia obbligatorio riprodurre localmente le formule nazionali, ma potrà essere utile vedere come gli elettori reagiscono a certi dati di confusione.

ENZO ROGGI

Map of Italy with regional labels and lists of candidates for provincial and municipal elections in various regions like Sondrio, Brescia, Roma, Foggia, and others.

IN PRIMO PIANO

Oggi alle urne sette milioni di elettori
Voto amministrativo, rinnovo per 4 Consigli provinciali e 289 Comuni

ROMA Riflettori ancora puntati sulle urne. Oggi sono chiamati a votare quasi sette milioni di cittadini per eleggere sindaci e presidenti di province.

LOMBARDIA

Brescia, Corsini in pista per il dopo Martinazzoli

GIAMPIERO ROSSI

Brescia Oggi si vota. E come sembra essere ormai tradizione, le amministrative di Brescia si qualificano ancora come un delicato test politico.

tolica e quella laica progressista: ed è proprio il timore che la proposta possa risultare ancora vincente in una città "bianca" come Brescia a suscitare grande agitazione nel Polo.

È stato proprio il Cavaliere, nel momento in cui ha deciso di farsi vedere in persona a Brescia, a riportare su toni già visti e stravisti una campagna elettorale che fino a quel momento poteva essere definita post-ideologica.



che ha mostrato definitivamente i nervi scoperti della destra: il Polo non è pronto a digerire un'eventuale ulteriore sconfitta da parte del vasto fronte cattolico-progressista, specialmente in una città ritenuta da sempre "moderata".

NORDEST

E a Udine i ds appoggiano Cecotti, il «leghista atipico»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE Com'è dura, scoprire il «turiamoci il naso» dopo averlo tanto criticato. Out dal ballottaggio di domenica, il Ds a Udine appoggia il leghista-friulano Sergio Cecotti.

sa, e la faccenda veleggia verso il tribunale. Dirigenti di Ppi e Fivanno anche nella redazione del «Messaggero Veneto» per ammorbidirne gli articoli.

A Roma la prova più «pesante»

Napoletano, centrosinistra: «Confermiamo il buon governo»

ROMA Stanca ma fiduciosa, nonostante l'aggressività della campagna elettorale della destra, nonostante l'iper-presenzialismo, nella capitale, di Gianfranco Fini perché, dice Pasqualina Napoletano, si parte da una esperienza di buon governo, perché c'è stato un clima molto unito nella coalizione.



Nettuno e Pomezia. Alle urne sono chiamati così, in tutto, 3.231.337 elettori di cui 1.539.562 uomini e 1.691.775 donne.

Robinson Hood; Carlo Alberto Ciocci per la Dc. Lo spoglio comincerà alle 7 di lunedì. L'andamento dei risultati nei 22 collegi della capitale potrà essere seguito anche sul sito Internet del Comune di Roma.

le, Stefano De Lillo) andranno nel loro collegio a fare i rappresentanti di lista. In caso nessuno dei candidati alla presidenza ottenesse subito il 50% più uno dei voti, si andrebbe al ballottaggio tra i due candidati più votati domenica 13 dicembre.

CONFERENZA DONNE DS FEDERAZIONE DI ROMA. Venerdi 4 dicembre ore 15.30 - 20.00. Sabato 5 dicembre ore 9.30 - 14.30. Via Cesare de Lollis, 20



Oggi in campo

LA CLASSIFICA
Fiorentina 21, Roma, Milan e Juventus 18, Parma 16, Cagliari, Bologna e Inter 14, Lazio, Bari e Udinese 13, Perugia e Sampdoria 12, Piacenza 11, Empoli, Vicenza e Salernitana 10, Venezia 5.
PROSSIMO TURNO (6/12/1998)
Cagliari-Venezia; Juventus-Lazio; Milan-Udinese; Piacenza-Empoli; Salernitana-Bari; Vicenza-Inter.
SABATO 5 DICEMBRE
Fiorentina-Bologna (ore 14,30); Roma-Perugia (ore 14,30); Sampdoria-Parma (ore 20,30).

INTER 1 Pagliuca, 2 Bergomi, 3 Colonnese, 5 Gasca, 15 Simeone, 9 Ronaldo, 10 Baggio, 22 Frey, 24 Silvestre, 25 Milanese, 4 Zanetti, 15 Cauet, 6 Djorkaeff, 18 Zamorano.
SALERNITANA 1 Balli, 2 Del Grosso, 5 Monaco, 15 Fusco, 3 Tosto, 6 Gattuso, 4 Breda, 23 Vannucchi, 9 Bernardini, 27 Chianese, 11 Di Vaio (12 Ivan, 13 Bolic, 23 Song, 8 Ametrano, 26 Kolusek, 32 Giampaolo, 20 Di Michele).
ARBITRO: Rodomonti di Teramo

BARI 1 Mancini, 4 De Rosa, 2 Garzya, 28 Negrouz, 5 Madsen, 7 Bressan, 8 D. Andersson, 15 De Ascentis, 19 Zambrotta, 11 Masinga, 9 Osmanovski (12 Indeviri, 13 Innocenti, 14 Olivares, 18 Knudsen, 20 Said, 21 Campy, 25 Tarallo).
FIORENTINA 1 Toldo, 6 Firicano, 19 Falcone, 5 Padalino, 17 Heinrich, 3 Torricelli, 14 Cois, 24 Amoroso, 25 Oliveira, 11 Edmundo, 9 Battistuta (22 Mareggini, 27 Tarozzi, 4 Bettarini, 8 Bigica, 7 Amor, 23 Robbiati, 16 Esposito).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno

PERUGIA 28 Roccati, 2 Ze Maria, 15 Rivas, 14 (4-4-1-2) Maticano, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 4 Olive, 31 Tedesco, 11 Rapajc, 7 Nakata, 29 Buchi (1 Pagotto, 13 Ripa, 24 Sogliano, 23 Rocco, 20 Strada, 16 Maspero, 17 Melli).
PIACENZA 1 Fiori, 6 Lucarelli, 21 Polonia, 5 (1-3-4-2) Vierchowod, 3 Manighetti, 14 Buso, 8 Cristallini, 4 Mazzola, 10 Stroppa, 7 Restelli, 19 Rizzitelli (22 Marcon, 15 Delli Carri, 25 Speranza, 16 Caini, 26 Varrenti, 11 Piovani, 9 Dionigi).
ARBITRO: Tombolini di Ancona

BOLOGNA 1 Antonioli, 3 Paramatti, 2 Bia, 24 (4-4-2) Mangone, 6 Tarantino, 21 Binotto, 9 Ingeson, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19 Andersson, 10 Signori (22 Brunner, 13 Boselli, 23 Rinaldi, 16 Cappioli, 30 Maini, 15 Eriberto, 9 Kolyanov).
JUVENTUS 1 Peruzzi, 19 Tudor, 2 Ferrara, 13 (3-4-1-2) Iuliano, 7 Di Livio, 14 Deschamps, 20 Tacchinardi, 17 Pessotto, 21 Zidane, 9 Inzaghi, 11 Fonseca, 12 Rampulla, 3 Mirkovic, 15 Birindelli, 8 Conte, 18 Blanchard, 23 Perrotta, 16 Amoroso).
ARBITRO: Cesari di Genova

UDINESE 1 Turci, 4 Bertotto, 5 Calori, 8 Gargo, (3-4-1-2) 19 Jorgensen, 16 Giannichedda, 20 Appiah, 26 Bachini, 10 Locatelli, 11 Poggi, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 13 Genaux, 15 Zanchi, 3 Pineda, 21 Bisgaard, 28 Molinari, 9 Sosa).
CAGLIARI 1 Scarpi, 15 Zebina, 3 Grassadonia, (3-5-2) 4 Villa, 7 Vasari, 14 Berretta, 10 O'Neill, 5 Canevati, 13 Macellari, 20 Kallon, 11 Muzzi, 12 Franzoni, 6 Centurioni, 8 De Patre, 19 Nyathi, 29 Zanetti, 27 Mazzeo, 9 Mboma).
ARBITRO: Bolognino di Milano

EMPOLI 1 Sereni, 2 Fusco, 5 Baldini, 21 Bianconi, 15 Tognetti, 7 Lucenti, 4 Pane, 14 Bisoli, 10 Martusciello, 29 Zalayeta, 9 Carparelli (12 Mazzi, 8 Cribari, 26 Cupi, 25 Grella, 19 Chiappara, 20 Bonomi, 27 Paco Soares).
VICENZA 22 Brivio, 3 Mezzanotti, 21 Stovini, 18 (4-5-1) Dicara, 24 Morabito, 7 Schenardi, 4 Di Carlo, 10 Viviani, 15 Palladini, 23 Ambrosetti, 11 Luiso (1 Bettoni, 13 Beghetto, 20 Conte, 16 Melosi, 8 Mendez, 19 Otero).
ARBITRO: Messina di Bergamo

SAMPDORIA 1 Ferron, 25 Sakic, 23 Grandoni, (3-4-1-2) 22 Castellini, 6 Balleri, 27 Ficini, 4 Franceschetti, 8 Laigle, 7 Pecchia, 10 Ortega, 11 Palmieri (22 Ambrosio, 3 Nava, 16 Cordoba, 17 Catè, 18 Sgrò, 19 Vergassola, 14 Iacopino).
GENOVA 1 Taibi, 23 Brioscio, 18 Billica, 5 Luppi, (4-4-2) 7 Dal Canto, 14 Marangoni, 4 Iachini, 17 Miceoli, 26 Pedone, 29 Tuta, 9 Schwach (12 Bandieri, 6 Pavan, 19 Zironelli, 8 Volpi, 27 Bresciani, 10 De Franceschi, 24 Valtolina).
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona

PARMA 1 Buffon, 17 Thuram, 6 Sensi, 17 Canavaro, 7 Fuser, 8 Baggio, 15 Boghossian (23 Fiore), 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20 Chiesa (12 Guardalben, 14 Sartor, 24 Vanoli, 23 Fiore o 15 Boghossian, 19 Orlandini, 13 Stanic, 18 Balbo).
MILAN 1 Rossi, 6 Sala, 5 Costacurta, 25 N'Gotty, (3-4-3) 2 Helveg, 4 Albertini, 10 Boban, 3 Maldini, 11 Ganz, 20 Bierhoff, 9 Wash, 16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 23 Ambrosini, 24 Guglielminpietro, 30 Morfeo, 18 Leonardo).
ARBITRO: De Santis di Tivoli

LAZIO 1 Marchegiani, 15 Pancaro, 2 Negro, 11 (4-5-1) Mihajlovic, 5 Favalli, 14 Conceciao, 20 Stanokovic, 25 Almeida, 18 Nedved, 10 Mancini, 9 Salas (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gordari, 23 Venturini, 27 Iannuzzi, 27 Baroni).
ROMA 12 Chimenti, 5 Candela, 6 Aldair, 3 Zago, (4-3-3) 15 Wome, 17 Tommasi, 16 Tomic (4 Di Biagio), 11 Di Francesco, 7 Paulo Sergio, 24 Delvecchio, 10 Totti (22 Campagnolo, 20 Dal Moro, 4 Di Biagio (16 Tomic), 14 Gautieri, 8 Alentchev, 9 Bartel, 18 Frau).
ARBITRO: Farina di Novi Ligure

C'è il derby, Zeman ritorna provocatore

«La Roma ha chiuso lo scorso campionato davanti alla Lazio. Abbiamo avuto ragione noi»

MASSIMO FILIPPONI
ROMA «Battere la Lazio? Se la Roma gioca da Roma possiamo farcela». Ci vuole tutta la dialettica di Zeman per partorire una vigilia di derby senza i fantasmi di un passato talmente recente che i tifosi (ieri a Trigoria ce n'erano circa un migliaio) hanno ancora i brividi. Le quattro sconfitte nei derby giocati nella stagione passata pesano come macigni, allora Zeman s'inventa due bilance: «Sono state quattro partite differenti e ognuna ha fatto storia a sé. In Coppa Italia hanno passato il turno, ma in campionato abbiamo avuto ragione noi». Stupore, i giornalisti presenti pensano di aver capito male ma non è possibile, la flebile voce del boemo è amplificata da un microfono. «I derby - spiega Zeman - come le altre 32 partite servono per determinare la classifica finale del campionato, e in quella siamo arrivati davanti noi no?». Un concetto tortuoso che non serve al tifoso giallorosso per riabilitarsi nella sfida eterna per la supremazia cittadina.
E sono proprio i tifosi i più preoccupati. Zeman e alcuni giocatori (i portieri, Frau, Paulo Sergio e Totti) li hanno incontrati al termine dell'allenamento. Per loro, si sa, il derby non è soltanto la ventesima gara ufficiale della stagione. «Perché sono andato in mezzo a loro? Prima di tutto per una forma di rispetto, e poi molti mi hanno dato dei consigli. Tra tanti ci sarà anche quello giusto». Ma dare indicazioni tattiche a Ze-

man è come servire una bistecca ad un vegetariano convinto, non la tocca neanche. E così il tecnico parla di coscienza delle proprie potenzialità e capacità, non di accorgimenti tattici mirati, magari per equilibrare una difesa a volte un po' troppo sbilanciata. «Prima del quarto derby dell'anno scorso l'atmosfera era "non possiamo perdere pure questo". Allora i giocatori hanno cercato di privilegiare la fase difensiva, è stato pensoso». Per non ripetere gli errori passati un metodo ci sarebbe. «Spero che i miei siano pronti sia di testa che fisicamente e che mettano in pratica il gioco e gli automatismi su cui lavoriamo e che cerchiamo di riproporre ad ogni partita. Purtroppo spesso il derby si vive con troppa tensione e allora ecco che saltano i consueti meccanismi, e quando questo accade è la squadra più organizzata a rimetterci». Allora vuol dire che la Lazio non è organizzata? Zeman non abbozza e passa oltre, alla vigilia del derby non vuole fare polemica con la sua ex società. Anzi. Dispensa anche qualche complimento: «La Lazio ha giocatori di qualità non possiamo concentrarci per annullare il singolo. Mihajlovic? È bravissimo nei calci piazzati ma dobbiamo preoccuparci di tutti. Salas? Per molte squadre potrebbe essere il centravanti ideale, non per noi. Faranno il 4-5-1? Ma è la fotocopia di come gioca la Roma...». Secondo Zeman l'allarmismo tra i tifosi per un ennesimo ko nel derby sarebbe stato creato dalla stampa («Ritengo che i tifosi siano più maturi dei giornalisti»), ma un pensiero per il popolo giallorosso lo riserva alla fine della conferenza stampa: «Non ho sensazioni particolari alla vigilia né durante il derby. Masicome è una partita che è sentita particolarmente nell'ambiente, stavolta

spero che alla fine siano i tifosi della Roma quelli soddisfatti e che da lunedì possano essere loro a fare gli sfotto e non subirli». È calmo, serafico. Si sforza di trasmettere serenità («Devo farlo per forza») eppure la squadra non è in buona salute: Zago, Wome e Di Biagio sono in dubbio. L'azzurro sta messo peggio: «Oggi non avrebbe giocato, domani chissà». Sulla contestazione della curva a Delvecchio, che pure ha già realizzato già 5 reti in campionato, non si scompone: «È naturale. Tutti i centravanti vengono contestati quando non segnano. È successo pure a Signori e Balbo». A forza di «normalizzare» questo Lazio-Roma, Zeman arriva a dire: «Non sarà una gara determinante per un campionato equilibrato come questo. Anche se dovessimo vincere la Lazio potrebbe tranquillamente recuperare 8 punti. Pensate che in testa c'è una squadra che ha già perso tre volte...».



Ultimi consigli del presidente Sensi a Zeman

Eriksson carica: «Il peggio è passato»

«Se avessi perso io 4 derby, ora allenerei in Spagna...»

IL NUOVO MODULO
Salas unica punta e Mancini arretra. Un uomo in più a centrocampo e attenzione a Pavel Nedved

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI
FORMELLO (Roma) L'oasi di pace dell'impianto di Formello è «disturbata» solo dalle grida e i cori dei tifosi asserragliati fuori dalle mura dell'impianto alle porte della Capitale. Con il primo derby arriveranno inesorabili i primi verdetti: la Roma deve vincere per salvare la faccia (dopo i 4 ko dell'anno scorso), i biancoazzurri sono obbligati a risalire il più velocemente possibile la classifica. Ma non c'è tensione in casa Lazio, Erik-

sson ha un bicchiere di plastica in mano: «Chi vuole del tè?» dice ai giornalisti. È sorridente, tranquillo.
Signor Eriksson che derby sarà? «Sarà un grande gara. Certo il derby significa molto per i tifosi, per i giocatori. La Lazio giocherà come sa giocare, ci teniamo a fare bella figura... faremo del tutto per portare via alla Roma i tre punti».

Il Lazio farà scendere in campo? «Abbiamo lavorato molto in questa settimana. Per la prima volta avrò un nutrimento organico. Cambierò qualcosa non perché c'è la gara con la Roma, ma perché la Lazio è reduce da un paio di prestazioni negative. Comunque vi dico che i momenti brutti sono finiti: la Lazio farà una superstagione».
Zeman dice: c'è rischio che vinca la squadra meno organizzata tatticamente perché nel derby prevale l'istinto piuttosto che gli schemi. Cosa ne pensa? «È vero. Anche se a volte questo capita perché di concentrazione ce n'è addirittura troppa».

La Lazio da questo punto di vista è a rischio? «Non credo, abbiamo la giusta concentrazione e soprattutto la voglia di vincere».
Come sarà questo derby? «Mi auguro bello, spettacolare...».
La Roma? «È una grande squadra, sappiamo che è pericolosa, veloce, mantiene dei ritmi elevatissimi».
Se potesse scegliere, chi porterebbe alla Lazio dei giallorossi? «Senza'altro Totti. È cresciuto moltissimo. È veramente un ottimo giocatore. È uno di quelli che ha fantasia, inventiva... mi ricorda Mancini. Spero che non diventi il mio incubo».
Zeman ha perso quattro derby di fila, lei ne ha vinti quattro di fila. Eppure rispetto al boemo lei è sempre sul filo del rasoio, molto più critico. Si è mai chiesto perché? «Non mi interessa. Le critiche aiutano a rimanere concentrati...».
Si, va bene: ma se li avesse persi lei quei quattro derby? «Beh... probabilmente oggi, invece che qui, sarei ad allenare in Spagna».
Per la Lazio questa è la gara più importante? «Non credo, perché il campionato è lungo. Ci sono partite di coppa più determinanti».
Dopo le quattro vittorie dello scorso anno, secondo lei Zeman cambierà qualcosa della sua filosofia? «Non so... certo però della sua filosofia mi piace la mentalità offensiva».
Chirischia di più? «Chi ha più bisogno di punti e quindi la Lazio».
Mancini dice: vorrei vincere al '90, giocando male e con un autogol. Che ne dice? «Si sa che nel calcio conta giocare bene... ma conta ancora di più vincere. Quindi sono d'accordo con Mancini».

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato che si lava e conserva a lungo
1000 ml e+

ronaldo



L'Unità Metropolis

29 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q13
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

La Carmen sulle rive del Lambro

ENZO COSTA

Fonti relativamente attendibili (i giornali), non smentite da fonti assolutamente inattendibili (i servizi segreti), preannunciano l'arrivo in zona Parco Lambro (Milano) di Carmen Di Pietro, autochiacchierata soubrette dinamitarda (nel senso che confessò non richiesta l'esplosione di una sua tetta siliconata su un volo Alitalia). La vamp sgonfiabile si consegnerà alla comunità Exodus di don Mazzi, il Ramon Mantovani delle dive, disposto a concedere asilo mistico in cambio dell'abiura dell'esibizionismo alle soglie di Novella 2000. Si sospetta trattarsi dell'ennesima trovata pubblicitaria della stellina mediatica (leggi don Mazzi), celebre per i suoi numeri da varietà quali la scomunica di Anna Falchi e la predica domenicale con coreografie di Bisteccone e scollature di Mara Venier. Abitanti e passeggeri in zona Parco Lambro (Milano), tovi ho avvertiti.

◆ Nella pianura tra Verona e Vicenza dove le aziende tessili supertecnologiche hanno quasi cancellato gli operai

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

COLOGNA VENETA (Verona) Il bianco più bianco è turco. Affermazione pericolosa, intanto perché incrina alcune convinzioni pubblicitarie sul bianco che più bianco non si può. E poi pervia dei turchi, i quali visti la tv e i falò in piazza non ci tengono più troppo in simpatia. In verità la gamma dei bianchi è ampia e qualche motivo di antipatia potremmo nutrirla noi. Senza metter di mezzo peraltro i curdi e Ocalan. Per capirlo si può scegliere un paesino della pianura veneta. Ma si potrebbe utilmente frequentare anche qualche valle bergamasca, tipo val Seriana. Per combinazione siamo capitati tra Verona e Vicenza, nel sud delle province dove la campagna è davvero campagna, piatta, brulla e la terra scura nei solchi profondi. Ma è la solita campagna del nord, ormai entrata nella mitologia del bel paese e nelle antologie del giornalismo d'inchiesta: del piccolo è bello, delle filiere industriali, della teoria dei capannoni tra le cascine e le stalle, dei tir che vanno e vengono lungo una misera carreggiata, della piena occupazione e degli avvisi «cerchi operai», dell'ostelghista che invita a brindare per quei ragazzi che hanno dato la scalata al cielo del campanile di San Marco. Niente da fare. L'oste è davvero così, con il suo ristorante di campagna dove offre minestrine in brodo, lessi misti e stinco di maiale, vino, dolce e caffè ericivuta fiscale a un prezzo che a Milano o a Roma non varrebbe neppure l'insalatona in piedi al bar sotto l'ufficio. Nel modello veneto, oltre che il nero, l'evasione fiscale, il doppio lavoro, dovrebbe trovar posto anche questo, insieme con il «ritmo lento» che succede alle tante ore in fabbrica.

Cologna Veneta è un paese di settemila anime, famoso per il mandorlato, torrone specialissimo. Un tempo lo producevano soltanto i signori Garzotto, adesso, nell'ultimo decennio, i maestri torronai sono cresciuti di numero. Lo si intuisce dai cartelli lungo le strade, inviti all'acquisto direttamente al produttore. Ma è un lavoro stagionale, anzi autunnale: per le feste di Natale.

Cologna Veneta vanta ancora un bel palazzo comunale, di mattoni rossi, appena restaurato, medievaleggiante, vanta la vicinanza con le ville palladiane e tante cascine di pietra bianca e marcapiani di cotto. Sono adesso cantieri: una dopo l'altra accedono alle categorie fiscali dei restauri conservativi e delle ristrutturazioni. Sembra tramontata l'epoca delle villette. Resistono quelle a schiera, più a ridosso però dei capoluoghi. I campi sono irrigati da molti canali e fiumicciotti.

Uno si chiama Alpone e più a nord lambisce Montebelluna di Crosara, che diede i natali a Pietro Maso. Ma fate attenzione all'Agno. Creò e diede il nome a una valle, nella quale prosperò Valdagno. E tutto scende di lì, dalle imprese tessili, dalla famiglia Marzotto e da Schio e dalle sue lane, il primo distretto tricolore della tessitura, che formi a tutta Italia e a tanti paesi al mondo coperte e lenzuola, e alle campagne qui attorno scuole, maestranze, professionalità, spirito da imprenditori. Ben prima di Benetton, di Stefanel e di Diesel. C'è chi ricorda i tempi in cui furoreggiavano le coperte Cuorerosi, Stellerosi, qualsiasi cosa purché nella sigla comparissero i Rossi. Non importa se di lana non si tessesse un filo e se l'acrilico lasciava peli dappertutto. Avevano appena inventato le peluse.

Il problema dei turchi era ancora lontano. Nessuno sarebbe stato in grado di immaginarselo e i tur-

Dalle rive del Nilo i fiocchi più pregiati

Breve viaggio nel cotone. Quasi tutto il cotone lavorato in Italia viene importato. Di fronte a mille balle prodotte (ogni balla sono 478 libbre: dominano ancora le misure inglesi) nella stagione '97-'98, vi sono nello stesso periodo un milione e seicentomila balle consumate. Il cotone arriva in Italia da ogni parte del mondo, Asia, Africa, Stati Uniti, paesi dell'ex Unione Sovietica. Il cotone più pregiato è tradizionalmente quello egiziano, dal tiglio (i fili che compongono ogni fiocco) più lungo, che consente una tessitura più resistente e allo stesso tempo più morbida. I distretti del cotone in Italia si concentrano in Lombardia (Busto Arsizio, Gallarate e Valle Seriana) e nel nord-est (in Veneto, nelle province di Vicenza e Verona, e in Friuli Venezia Giulia, nelle province di Pordenone e Gorizia). La Turchia è uno dei più forti produttori al mondo di cotone e per giunta con una produzione in crescita attorno ai tre milioni e mezzo di balle. Soprattutto la Turchia s'è organizzata per la lavorazione del cotone. Nei primi mesi di quest'anno l'Italia ha importato filati di cotone per un controvalore di 105 miliardi di lire e tessuti di cotone per 67 miliardi (in aggiunta a maglieria per 130 miliardi). In compenso l'Italia ha esportato macchine tessili per un valore di 238 miliardi di lire.

chi veri erano qui, nelle cantine e nelle stalle, con una macchina, la più semplice, che girava fino a mezzanotte per produrre un tubo di maglia di cotone, che opportunamente tagliata e orlata si sarebbe evoluta in una t-shirt o in una canottiera. Roba fatta in famiglia, giusto per dare una mano alla retorica del nord est e alla nuova industrializzazione diffusa, che, dopo la cantina o la stalla, prese poco alla volta la forma della fabbrica modello, supertecnologica, superpulita, purtroppo rumorosa, fino al cento decibel. La filatura o

la cardatura o la tessitura non ammettono ancora il silenzio. Anche per la Fdb di Cologna Veneta è andata così. Prima della fabbrica, un telaio acquistato con i risparmi di una vita su due ruote: questa è la storia di Luciano Dalla Bona e di suo fratello, campioni di un ciclismo di un ventennio fa, passisti da medaglia d'oro e senza epo, con la vocazione al lavoro in proprio. L'azienda è completa: fila, tesse e confeziona (con il proprio marchio e per altri marchi) maglieria intima. L'edificio della filatura è un vecchio zuccherificio, ancora mattoni e pietra, restaurato accanto al nuovo capannone. È rimasta la ciminiera altissima, protetta dalla Sovrintendenza, il campanile laico di un orizzonte piatto non fosse per il profilo dei Monti Berici che si intravedono nella foschia...

Entrare sembra di scoprire la «produzione al buio» sognata dai giapponesi, la fabbrica che va per conto suo. Tra le macchine della



Serenissime filande sotto l'assedio del turco cardatore

Nel mercato del cotone Ankara guida la concorrenza alle aziende venete

cardatura e i telai della filatura non si vede neppure un operaio. Poi ne vedremo uno, poi vedremo un manutentore che sta smontando uno dei pettini che tirano il cotone, poi una donna delle pulizie che passa lo straccio per terra. Pompe aspirano ovunque l'aria. La polvere del cotone provocava un tempo una grave malattia dei polmoni. In questa filatura che produce cinque/seimila chili di cotone al giorno (una maglietta pesa circa centotrenta grammi) lavorano quaranta persone, notte e giorno, in tre turni di otto ore, quattro giorni di lavoro e due di riposo, per un salario che arriva al milione e ottocentomila lire... pochi uomini, donne, molti immigrati, un senegalese, un marocchino, uno dello Zaire...

«A chi mi propone di aprire una filatura rispondo subito di no, che non si può fare», lo dice Fabio Fumagalli, il direttore della filatura. Per evitare concorrenti? «No, in primo luogo, perché non si trova manodopera». La seconda ragione è un'altra e tornano in ballo i turchi. È di Fumagalli la battuta del bianco che più bianco non si può. «Decenni fa un convegno della Fondazione Agnelli aveva previsto la rapida estinzione del settore tessile in Italia. Siamo durati molto più a lungo, sfiorando un'industria di manodopera in un'industria di capitali, usando e investendo per la tecnologia per diminuire il costo del lavoro, che adesso incide per il tredici-quattordici per cento, una volta per il cinquantina. Ma stanno arrivando i turchi...».

Ancora i turchi. I tre principali gruppi produttori di macchine utensili per il tessile, uno svizzero, uno tedesco e l'italiana Marzoli hanno fatto negli ultimi anni il trenta per cento del loro fatturato vendendo in Turchia. Significa



In alto, un reparto di produzione a Costermans (Verona); a lato, macchina per la tessitura a Carpì. Foto di Olivo Barbieri

MACCHINE TUTTOFARE Produzione notte e di per sette giorni e neppure l'ombra di uno sciopero

che la Turchia ora ha la materia prima, il cotone, ha le macchine, ha ormai l'esperienza e una manodopera che costa un decimo della nostra... Facciamo un conto: il titolo trenta unico pettinato prodotto in Turchia vale 5.800 lire, prodotto in Italia 6.500. Titolo trenta indica la qualità del filo, a partire dal titolo uno, dal filo cioè che per la lunghezza di 840 yards vale una libbra. Nel campo del cotone hanno tenuto scuola gli inglesi e le misure ne parlano ancora. Solo in prezzi si fanno in dollari e cents. Solo i turchi usano il sistema metrico decimale e comunque con i loro prezzi non ci sarebbe mercato. «Il turco è bello, però è morto. Alla mano sembra caccante». Questa è la consolazione. Chi lavora il cotone lo deve co-

da investire in materiali che giacciono inerti. La verità è che una fabbrica senza operai potrebbe essere impiantata ovunque: bastano la materia prima e le macchine, che procedono secondo la loro intelligenza tra lavori ripetitivi ma delicati, attente a ogni piccola variazione, qualche frammento di foglia perso nella balla di cotone, il filo strappato da un sacco d'imbalsaggio, una macchia d'olio conseguenza di un seme di cotone schiacciato. La macchina vede e caccia le impurità, lascia scorrere il filo velocissimo, taglia, dove vi è una macchia o un ispessimento e riannoda in modo invisibile. Alla fine le rocce disposte sulle cantre (una rastrelliera) entrano in una sala umida sotto il raggio della luce di Wood, un raggio blu che lascia brillare il bianco puro e svela ogni modesta irregolarità. C'è il lavoro di pochi uomini attorno al cotone. Pochi chilometri più in là, verso Vicenza, da una nuvola di cotone bianco nello stanzone enorme della cardatura, il viso di una ragazza nera, la testa avvolta in un foulard, sembra quello di una mamie qualsiasi di «Via col vento». Sono tutti neri, dove si spostano le balle con i montacarichi, dove le pompe aspirano il cotone scomposto per pulirlo mescolarlo e avviarlo al primo filo.

Montebello Vicentino è la capitale del jeans. Nello stabilimento della famiglia Bonazzi, mille miliardi di fatturato, di stoffa se ne producono ventimila chili al giorno. Tessuta, lavata, tinta, irrobustita dagli amidi, controllata nella specola (un'operaia se la vede sfilare tutta davanti agli occhi), corre sui rulli giganteschi, fino ad essere suddivisa in tagli di cento metri l'uno, altezza un metro e mezzo, imballati spediti o ritirati dai camion. In certi giorni c'è la processione. Ricompariranno tagliati e cuciti, con etichette famose, da Armani a Diesel. I ritmi sono gli stessi ovunque, sette giorni su sette, giorno e notte. Simone, che ci accompagna, giovane di Trissino che fa quindi il pendolare e che si è diplomato alla scuola di Valdagno, ricorda la mancanza di conflittualità aziendale, neppure l'ombra di uno sciopero per i trecento dipendenti. Il mestiere suo è controllare la qualità dei cotoni, per i jeans inferiori a quella indispensabile per la maglieria.

Sul piazzale sosta un autoarticolato con la targa di Nova Gorica, la Nuova Gorizia slovena. Il gruppo Bonazzi ha uno stabilimento proprio lì, contromossa all'offensiva dei turchi nel solco della globalizzazione. La tessitura sembra il resto tecnologico di una vecchia lavorazione. Quanto resisterà all'assedio dei Turchi (e poi a quello indiano, a quello pakistano eccetera eccetera)?

L'inchiesta

Boom di ascolti E la radio superò la televisione

La sfida tra radio e televisione sembra aver preso un senso del tutto favorevole alla prima. Boom di ascolti, grazie ovviamente alle private, alcune assurde al ruolo di circuiti nazionali. I più assidui ascoltatori sono i giovani, i meno fedeli sono invece gli anziani.

CECCARELLI

A PAGINA 4 E 5

Ragazzi/1

Perché la strada non può tornare maestra?

La città non è fatta per i bambini, è fatta per le automobili, senza più luoghi di incontro. Se il bambino diventasse la pietra di paragone per i nostri amministratori e pianificatori, allora la città andrebbe ridisegnata completamente. E piacerebbe anche agli adulti.

FOFI

A PAGINA 2

Ragazzi/2

La rosa dei venti Il primo parco a "gioco libero"

Con il contributo della Coop Toscana Lazio è stato inaugurato a Livorno "La rosa dei venti", il primo parco realizzato su un progetto fatto dai bambini delle scuole elementari. Moltissimi i cartelli di divieto: perché il gioco e i sogni devono poter essere liberi.

SARTI

A PAGINA 3

Metronotte

«Sceriffi» italiani con satellite e computer

Usano computer e satelliti impiegando sofisticate tecniche di comunicazione. Sono i metronotte del terzo millennio. Operatori della sicurezza ben addestrati ed equipaggiati. Addio vecchia guardia giurata con pila e bicicletta. In Italia lavorano 30mila guardie. Intervista con la prima «sceriffa» d'Italia.

SPADA

A PAGINA 7

L'ARTE IN CD ROM
DI
Giambattista Tiepolo

IN EDICOLA
A 30.000 LIRE

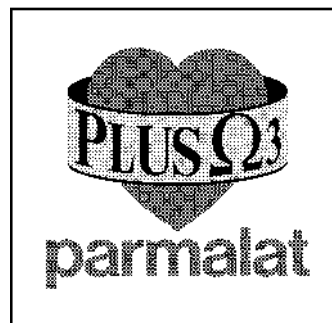
IU
L'occasione colta





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 29 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 279
SPEZZE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ocalan, asilo più lontano Tornerà in Russia?

Processo internazionale, pressing sulla Turchia

QUESTA EUROPA COMPLICATA

BIAGIO DE GIOVANNI

Gran sorpresa ieri, su molti quotidiani italiani, per la risposta negativa di Schröder al presidente del Consiglio italiano sul caso Ocalan. Il commento più ricorrente, anche perché certamente trova un ben forte riflesso nell'opinione pubblica, è il seguente: dunque, l'Europa non esiste. Lo ha affermato perfino l'avv. Agnelli: gli interessi nazionali continuano a farla da padroni. Per restare ai fatti, all'arrivo di Ocalan in Italia il suo arresto era ben legittimo solo per l'esistenza di un mandato di cattura internazionale di una Corte tedesca. Ci si poteva attendere, proprio per questo, una diversa coerenza da parte della Germania: alla serietà del comportamento italiano, doveva corrispondere un comportamento ugualmente non elusivo da parte tedesca, con conseguente richiesta di estradizione. La logica di Schengen avrebbe letteralmente stravinto, e avrebbe vinto pure un nuovo spirito europeista. La situazione non richiederebbe altri commenti se non forse uno soltanto: che il Cancelliere tedesco abbia abbracciato, dopo il rifiuto, l'ipotesi di una «Corte internazionale» destinata a giudicare il capo dei Pkk è certamente positivo, ma la difficilissima praticabilità giuridica di quella ipotesi - alla quale si dovrebbe lavorare fuori da ogni frastruono - dovrebbe evitare di farne un alibi alla debolezza di volontà politica concretamente rivolte alla soluzione del problema, che richiede tempi molto veloci.

Che si apra a questo punto un discorso sull'Europa in forme assai concrete e politiche, è fuori d'ogni dubbio.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La prospettiva che al leader del Pkk Ocalan possa essere concesso asilo politico in Italia sembra allontanarsi sempre di più. Prende corpo invece l'ipotesi di un allontanamento alla frontiera, e c'è chi dice che Ocalan potrebbe tornare proprio là da dove era venuto: in Russia. E questo nonostante il fatto che varie forze politiche della maggioranza, a cominciare da Francesco Cossiga, dai Verdi e Cossutta, caldegino la tesi dell'asilo politico. Ma la linea del governo ha osservato ieri il ministro degli Esteri Dini - è una sola. Continua comunque il «pressing» sulla Turchia perché accetti l'idea di un processo internazionale. D'Alema ha rivendicato la linearità del comportamento del governo, nel rispetto delle leggi: forse ha osservato al TG1 - è proprio la Turchia a non desiderare un serio processo a Ocalan.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Faccia a faccia D'Alema-Wojtyla

Parità scolastica e famiglia: l'8 gennaio il premier in Vaticano

ROMA Massimo D'Alema si recherà in visita di Stato in Vaticano, per un'udienza con Giovanni Paolo II, il prossimo 8 gennaio. La notizia è stata confermata ieri da fonti di Palazzo Chigi. La diplomazia italiana e quella della Santa Sede sono al lavoro per stabilire i dettagli della visita, con la quale, per la prima volta, un presidente del Consiglio postcomunista varcherà «il portone di bronzo». Nel faccia a faccia tra D'Alema e Wojtyla, preparato da una lunga serie di contatti, si parlerà, con ogni probabilità, anche di parità scolastica e di famiglia, temi caldi nel confronto tra cattolici e laici. La notizia è stata confermata indirettamente anche dalla Sala Stampa della Santa Sede. Per Nilde Iotti - intervistata dal nostro giornale - si tratta di un «ritorno alla normalità, e proprio per questo di un fatto grandissimo».

SANTINI SACCHI

A PAGINA 7



IN PRIMO PIANO

Sergio Cofferati: la scelta degli statali dimostra che questo sindacato serve

ALVARO

A PAGINA 6

LA LETTERA

I MIEI FIGLI OMOSESSUALI COSTRETTI A FUGGIRE

Caro Walter Veltroni, intanto complimenti. Poi, ti ringrazio di aver parlato nel tuo discorso delle persone che fanno una scelta sessuale diversa. Sono madre di due figli omosessuali e ti assicuro che la vita per loro non è facile. Anche se ora la gente è più aperta, è sempre molto difficile. Uno dei miei figli si è trasferito all'estero, lui dice perché ha trovato un lavoro che gli piace di più e che c'è un altro modo di vivere. Io credo perché lassù nessuno lo conosce e non deve rendere conto a nessuno della sua vita. Lo so che ci sono persone che vivono tranquillamente la loro vita, ma sono persone forti e coraggiose e non tutti abbiamo la stessa forza e coraggio. Perciò grazie di averne parlato e ti prego di ricordarti sempre dei loro diritti che non devono venire calpestati. E nemmeno deve venire offesa la loro sensibilità con le solite battutine e sorrisetti. Dovrebbe essere insegnato nelle scuole il rispetto e la consapevolezza che nella classe ci potrebbero essere ragazzi che stanno vivendo momenti terribili, di confusione e sentire certe battute o doppi sensi o cose del genere li buttano a terra.

Grazie ancora, auguri, constima.

Lettera firmata

ORMAI LA TOLLERANZA NON CI BASTA PIÙ

WALTER VELTRONI

Inmanzi tutto lasciami dire che quando si è abituati ad avere a che fare con fax, circolari e delibere stampate su carta intestata, un foglio di quaderno come il tuo scritto a penna fa l'effetto di una ventata d'aria fresca. Anche se non ti conosco, ti ho immaginato: avevi qualcosa di importante da dire, qualcosa che riguardava la tua vita, e l'hai scritto su un foglio di quaderno, normalmente, come una studentessa del liceo. Poi l'hai messo in una busta e me l'hai spedito. C'è qualcosa di esemplare, io credo, nell'assoluta normalità di questi gesti, quando spingono a comunicare con persone che hanno responsabilità politica o istituzionale, e che spesso appaiono o sono considerate distanti da questa normalità.

Quando ho parlato della omosessualità, l'ho fatto nella convinzione che le differenze sono qualcosa che può arricchire il nostro stare insieme, può aiutarci a non irrigidirci nelle nostre convinzioni, nei luoghi comuni, nella pigrizia

SEGUE A PAGINA 2

Enimont, è guerra tra Visco e gli avvocati

Il ministro: «Siete una banda». La reazione: «Ora intervenga Scalfaro»

IL REPORTAGE

Si chiamava Nicaragua questo paese di fango

DALL'INVIATO

MARINA MASTROLUCA

MANAGUA Viaggio al centro di Mitch, l'uragano. Viaggio nel cuore di un inferno un tempo chiamato Nicaragua: ora è un mare di fango, un cimitero di fango a cielo aperto sotto il vulcano Casita. I cadaveri vengono bruciati per evitare epidemie. E i giorni più neri devono venire ancora: distrutti raccolti e semenze, i debiti cominciano a minacciare i campesinos accherchiati dal latifondo dopo la fine del governo sandinista.

A PAGINA 9

ROMA Commento al vetriolo del ministro Visco dopo la sentenza della Cassazione che ha annullato la sentenza Enimont contro Craxi e Martelli. «Il sistema processuale italiano, che c'è ne dicono l'on. Berlusconi e gli altri della sua banda è estremamente garantista». Visco ha poi proseguito che «questa banda di avvocati penalisti che gestiscono questi processi, persegue scientificamente un'azione dilatoria e alla fine chi perde è lo Stato». Dura la replica del presidente dell'Unione delle camere penali, Giuseppe Frigo: è «il tentativo di criminalizzare davanti all'opinione pubblica l'esercizio del diritto di difesa, garantito come inviolabile dalla Costituzione». Il ministro ha poi precisato: non attacco nessuno, ma mi interrogo sui difetti del sistema giudiziario. Da Hammamet Craxi ringrazia i giudici.

DI MICHELE ROSSI

A PAGINA 11

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Urne aperte: 7 milioni al voto



ENZO ROGGI

Alle urne senza passione? Sette milioni di elettori per quattro Consigli provinciali e duecentottantanove sindaci. Un campione quantitativamente significativo che,

in altra epoca e in altra temperie politica, avrebbe assunto il valore di una resa dei conti. Questa volta non è così anche se l'opposizione tenta di suscitare un'acuta atmosfera di rivincita. Un errore quest'ultimo.

SEGUE A PAGINA 3

Piccoli gangster di provincia

Mauro è stato ucciso dagli amici perché non si faceva i fatti suoi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Belle notizie

Sulla «Repubblica» di ieri lo scrittore Ben Jelloun racconta come l'ossessione del profitto stia massacrando i cataloghi dell'editoria americana. Mandando al macero tonnellate di classici non perché vendono poco, ma perché vendono troppo lentamente. È interessante chiedersi: forse che editori e scrittori, in passato, disprezzavano il denaro? Non direi proprio: gli archivi sono pieni di lettere di scrittori di ogni epoca e di ogni paese che chiedono quattrini, e di editori che gliene promettono. Proprio da questi carteggi, però, si capisce come il denaro fosse, per quei postulanti e per i loro impresari, uno strumento per mantenersi all'arte. Non c'è dubbio, invece, che oggi il denaro (e non solo in editoria) sia il fine ultimo, la ragione stessa per la quale si sceglie e si opera. La differenza, come ognuno può capire, è di quantità (ieri si mirava al decente benessere, oggi alla ricchezza offensiva, e non sono la stessa cosa) e soprattutto di qualità, perché guadagnare per poter scrivere e scrivere al solo scopo di guadagnare sono l'una cosa l'esatto contrario dell'altra. Comunque lo stesso Ben Jelloun ci informa che l'illustre major del libro «Random House», in questa foia di ottimizzare i profitti, ci ha rimesso, l'anno scorso, ottanta milioni di dollari. È una notizia meravigliosa.

DALL'INVIATO

CARLO FIORINI

PIEDIMONTE SAN GERMANO In cinque hanno attirato nel bosco per ucciderlo a sprangate. Mauro lavorava faceva troppe domande, provocava tutti e minacciava di «spifferare» qualcosa. Ieri un altro ragazzo, un quattordicenne, è stato fermato: accusato anche lui di aver partecipato all'assassinio, un omicidio volontario premeditato, un vero e proprio agguato. Il fermato è uno dei ragazzi interrogati fin dal primo giorno. Un superstimone, che era a pochi metri dal pestaggio omicida, lo inchioda e racconta l'accanimento sul corpo del ragazzino: in due tenevano fermo Mauro, un altro lo colpiva alla testa. In carcere resta il nomade di 19 anni, Dennis, che continua a negare tutto e a fornire alibi.

A PAGINA 13

Il grande cinema di Stanley Kubrick IN EDICOLA



La videocassetta + fascicolo a 17.900 lire
L'occasione colta

Ecco la morte in diretta tv

Polemica su Rete4: in prima serata un filmato choc

SONO IMMAGINI SENZA VERITÀ

FRANCESCA SANVITALE

Morte in diretta: quella che vedremo martedì in prima serata nel programma tv di Cecchi Paone non è la prima. Potremmo distinguere ormai per argomenti: morte naturale (questa), morte procurata per volontà dell'inferno (l'eutanasia praticata dal dottor Kevoorkian), morte per sedia elettrica. Comunque, sempre la morte. Oltre le decisioni che si sono avviate sul valore o non valore educativo di programmi del genere, sulla gravità della reazione emotiva di chi vede il programma, o sul valore di ricerca, o sul dovere di non censura, ci sono altre considerazioni che, avendo visto le variazioni sul tema, per me si sono ripetute spontanee, al di là di qualsiasi formula gravitante intorno a «è bene» «è male»: lo stesso sentimento di emozione ma di straniamento, non di shock ma di atto tranquillamente normativo, con un messaggio tutto sommato rassicurante. La morte, ci viene suggerito in maniera subliminale, non è poi un così grave appuntamento come pensiamo nel nostro immaginario, qualsiasi essa sia: dalla parte di chi muore

SEGUE A PAGINA 12

ROMA Polemiche per l'ultima puntata di «Emozione della vita», il ciclo di documentari della Bbc presentati da Emilio Cecchi Paone che martedì, in prima serata su Retequattro, mostrerà l'agonia e la morte di un malato di tumore. Dopo il filmato saranno ospiti in studio monsignor Emilio Tonini che parlerà del significato etico e religioso della morte e lo psichiatra Vittorino Andreoli. L'annuncio ha suscitato scandalo. «Nemmeno la Chiesa si sottrae allo spettacolo», commenta lo psicologo Paolo Crepet, mentre il Moige, il movimento dei genitori, si riserva di adire le vie legali considerando che il filmato andrà in onda in un orario ancora sotto tutela del codice di autoregolamentazione. Cecchi Paone replica: «È un documentario educativo».

MASALA

A PAGINA 12



Il «miracolo» di un lavoro creativo A Ravenna un convegno sui giovani

DALL'INVIATA
DANIELA CAMBONI

RAVENNA Come inventarsi un lavoro creativo e vivere felici. Bello, vero? C'è solo una piccola domanda: ma chi diavolo ce l'ha fatta (e come) a trovare un lavoro su misura? Ergo, a trovare la felicità? L'Arci nazionale è andata a cercarli «di persona». E sui nuovi lavori creativi ha organizzato un convegno: «Ribellioni, mercati, mestieri», che chiude domani a Ravenna.

Diciamo subito che inventarsi un lavoro si può. C'è un sacco di gente che ce l'ha fatta. Solo che nessuno l'ha. La maggioranza cre-

de sia impossibile. «Abbiamo fatto un sondaggio - dice Nevio Salimbeni, coordinatore nazionale politiche e attività culturali dell'Arci - risultato: i giovani sognano il posto fisso. Ovvio, a tutti piacerebbe un lavoro creativo. Ma è "vorrei, ma non posso". Così mollano e si mettono a caccia dello stipendio sicuro». Certo, non è facilissimo costruirsi il mestiere ideale. Creativo e culturale. Le banche non ti aiutano. Se fondi un'impresa rischi di tuo. «La politica non aiuta l'artigianato culturale», accusa Arci. Eppure... eppure, ecco qua: a Ravenna sono arrivati tanti di ragazzi da tutt'Italia a raccontare co-

me sono riusciti a cambiare vita. Tratto comune: molti sono decollati dall'esperienza del volontariato o del non profit. Cominciati gratis o quasi. Lavori nel sociale. Poi fai il salto. C'è Luca Fornari di Roma. Era partito facendo attività nei gruppi giovanili di base, in pratica i centri sociali. Oggi ha una sua etichetta discografica «Compagnia nuove Indie», produce gli Almagretta ed è il distributore di musica alternativa più importante d'Italia. C'è Stefano Aurighi che ha inventato a Modena un incredibile giornale telematico e interattivo. Ha una piccola sovvenzione dal Comune e un po' di pubbli-

NON PROFIT E SOCIALE

Molti sono partiti dall'esperienza del volontariato e poi hanno spiccato il salto nella professione



cità. Giulia Pigiucci ha creato a Roma un'agenzia di pubblicità e comunicazione: Associazione Di Dee (doppio significato). Tutte

donne. Campagne sociali nel terzo settore, ma anche per aziende e banche. Daniele Manzone di Albasola è messo a rivitalizzare i luoghi

culturali delle Langhe. Organizza visite nelle piccole cascate, nei castelli semidimenticati. «Non conoscevo nessuno fra le istituzioni - racconta - ci siamo presentati e abbiamo proposto. Oggi facciamo corsi per guide turistiche, corsi di tedesco, eventi». Più ambizioso il sogno di Carlo Terrosi e soci dello «Specchio di Dioniso» di Bologna. Vogliono creare un museo dell'arte contemporanea degli ultimi 50 anni. Passo dopo passo (dal 1986), hanno trovato lo spazio, organizzano corsi di arte e videoarte (siti web) e adesso hanno avuto in gestione una galleria d'arte Castel San Pietro (Bo).

La strada è in salita. «Ma noi intanto - conclude Salimbeni - l'anno prossimo vogliamo lanciare la prima fiera dei creativi d'Italia. Giusto per passare dall'aria fritta di moda, alla conoscenza della realtà. Almeno dobbiamo provarci».

Apparati: storia di una riforma mai fatta

Perché non funziona la pubblica amministrazione: parla Sabino Cassese

GABRIELLA MECUCCI

Non c'è settimana che qualche politico, o autorevole commentatore non se la prenda con i nostri apparati dello Stato. La giaculatoria negativa è scattata l'altro ieri per i servizi segreti, ma domani chissà a chi toccherà?

Professor Sabino Cassese perché i nostri apparati statali non funzionano?

«Ci sono mali molto antichi e mali più recenti. E c'è un male antico e recente insieme. Per troppo tempo abbiamo avuto governi di breve durata che, per ciò, non hanno messo mano alla riforma della amministrazione pubblica. Nessuno che stia al governo per un anno o poco più si può porre obiettivi per raggiungere i quali occorrono almeno cinque anni. I diversi esecutivi si sono detti: questa è una malattia troppo grave, noi non la possiamo curare. Ma se un morbo non lo curi si aggrava».

Passiamo ad un altro male...

«Da sempre chi entra nell'amministrazione dello Stato pensa di aver trovato un posto più che un lavoro. Un atteggiamento coltivato dai partiti e dalle loro lottizzazioni. Con due macigni di questo tipo, come è possibile che gli apparati statali funzionino bene?».

Mi scusi, di recente, sia lei che il ministro Bassanini avete introdotto alcuni cambiamenti positivi: perché non se ne sente il giovamento?

«La verità è che non c'è stata continuità nell'azione. Lo ripeto: se per curare una malattia occorre prendere tutti i giorni una pillola per cinque anni, ma quel farmaco è disponibile solo per qualche mese, lei capisce che la malattia non guarisce. Anzi, l'iniziativa di prendere la pillola per così poco tempo diventa velleitaria. Alla fine i miei tentativi di riforma degli apparati, così come quelli di altri, rischiano



di essere velleitari. Non perché io o Bassanini siamo dei velleitari, ma perché non disponiamo del tempo per portare a termine il nostro lavoro».

Che cosa c'è nella storia più lontana del nostro paese che ci penalizza? Perché in altri paesi, vedi Francia e Inghilterra, l'amministrazione pubblica funziona, mentre da noi no?

«Due almeno le ragioni storiche di fondo. La prima riguarda il ritardo con cui siamo arrivati all'unità statale. Un obiettivo che noi abbiamo raggiunto nel 1861, mentre in altri paesi tutto ciò era avvenuto due o tre secoli prima. Siamo giovani e i giovani non hanno il passo sicuro. Anche la Germania però è arrivata tardi quanto noi, eppure, non soffre delle stesse malattie. Ed

ecco il secondo inconveniente: i tedeschi hanno realizzato la loro unità intorno alla grande tradizione autoritaria, ma molto efficiente, della Prussia; in Italia il Piemonte, che aveva la possibilità di avere un ruolo di guida, cessò di esercitarlo alla fine dell'Ottocento. Proprio allora, infatti, si è verificato il decollo economico del Nord. Il Settentrione, a causa di ciò, mise al centro del proprio interesse l'economia trascurando lo Stato che, contemporaneamente, iniziò a meridionalizzarsi. Purtroppo il Sud, accanto ai suoi figli migliori, portò negli apparati anche i peggiori. Esattamente vi portò un suo tipico vizio: il clientelismo. Questi difetti storici non sono, però, incorreggibili».

Che cosa si fa oggi per correggerli?

Il?

«Vada a leggersi il disegno di legge che sta passando sulle assunzioni nella scuola italiana. Quando fra cinquant'anni un giornalista chiederà ad un professore perché la scuola italiana è morta, il professore intervistato dovrà citare quel provvedimento. La legge prevede che ci sono due modi per entrare nella scuola. Per il 50 per cento dei posti c'è il concorso. Ma il concorso si conclude con una graduatoria di idonei e il concorso successivo verrà fatto quando si sia esaurita la graduatoria. Per l'altro 50 per cento c'è una graduatoria di precari, iscritti in una lista che deve lentamente esaurirsi. Vuol dire che, svolto un concorso, non ce ne

sarà più un altro. Che per assumere verrà raschiato il fondo della lista sino ad arrivare ai peggiori».

La soluzione del problema è quindi l'assunzione attraverso concorso? Tutto qui?

«Questa è la prima, imprescindibile regola. Accanto a ciò ci deve essere una capacità di valutare il lavoro svolto nella pubblica amministrazione: qualcuno deve giudicare, ogni tre o cinque anni, quanto e come si lavora. E, infine, deve esistere la sanzione: se fai bene hai l'incentivo, se il giudizio è negativo va in casa».

In altri paesi che succede?

«Nel mondo anglosassone non esiste posto che non sia assegnato tramite concorso: prove scritte e

prove orali. Nell'amministrazione inglese, per fare un esempio, ci sono direttori generali poco più che trentenni. Da noi quel ruolo è in mano a persone fra i 55 e i 65 anni. Dal loro vige il merito».

E in Francia come funziona?

«Per i livelli medio bassi ci sono regolari concorsi fatti con criteri molto corretti. Per i livelli alti ci sono le grandi scuole. Chi esce di lì è una persona che

dall'età di 15 anni supera concorsi. Prendiamo l'Ena (scuola nazionale di amministrazione) essa seleziona cento persone all'anno, tutti trovano un lavoro, ma solo i primi dieci conquistano i posti migliori».

Per arrivare all'Ena bisogna superare un concorso molto difficile per fare il quale occorre essere passati per l'Ira, istituto regionale di amministrazione. Per accedere all'Ira è indispensabile provenire dall'Università, dall'Istituto di Scienze politiche, al quale si accede mediante concorso. Come vede il percorso che produce i dieci migliori dell'Ena prevede 4 o 5 livelli di concorso. Così si selezionano i migliori».

Profumo di donna

Ricreato in laboratorio l'odore di «essere umano»

Il protagonista del romanzo «Il profumo» di Patrick Süskind aveva una strana caratteristica: non emanava alcun odore. Per poter passare inosservato se ne creò uno distillando le cose più strane: cacca di gatto, formaggio andato a male, erbe. Poi ricreò anche l'odore della donna amata, per ottenerlo uccise la fanciulla e poi rivestì il suo corpo di panni che assorbissero il suo profumo. Dalla finzione alla realtà: la rivista scientifica «Nature» racconta come un'artista, Clara Ursitti, e un chimico che si è dedicato alla creazione di profumi, George Dodd, stiano provando a creare dei veri e propri «ritratti» olfattivi delle persone. Per ora sono riusciti a ottenere l'odore di Clara Ursitti e da Londra, dove hanno svolto il loro esperimento con i fondi messi a disposizione dalla casa farmaceutica Wellcome Trust, stanno portando in giro

per il mondo il loro risultato. Per fortuna i metodi usati per distillare l'odore di «essere umano» non ricalcano quelli usciti dalla fantasia del romanziere tedesco. Dodd e la Ursitti per cinque anni hanno cercato di catturare, analizzare e ricreare quegli odori che normalmente ci portiamo dietro spesso inconsapevolmente. Sono riusciti a imprigionare il respiro e l'odore di cui riempiamo una stanza e a raccogliergli in una fialetta. Gli odori che emanano dal corpo li hanno catturati facendo indossare dei vestiti impregnati di un carbone attivo che funziona come una spugna in grado di risucchiare un'alta percentuale di quelle molecole volatili. Poi, attraverso la cromatografia e la spettrometria, tutte le molecole sono state analizzate e selezionate in base alla grandezza e al peso. Infine, basandosi sulla ricetta ottenuta,

Dodd ha ricreato sinteticamente il profumo originale. Come reagisce una persona che fruisce di quest'«opera d'arte olfattiva»? Per ora non sappiamo, però la Ursitti ha già creato una società per vendere questi strani prodotti: una ricerca di mercato condotta negli Stati Uniti sostiene che la gente pagherebbe somme favolose per una boccetta del profumo dell'oggetto del desiderio.

Il prossimo passo della ricerca sarà quello di indagare e analizzare gli stati d'animo per capire se esista qualcosa come «il profumo del successo» o quello «della paura» e tentare di riprodurli. «Forse un giorno - arriva a sperare Dodd - riusciremo ad intrecciare le nostre ricerche con quelle del Progetto Genoma Umano in modo da capire se esistono dei geni che determinano il profumo di ognuno di noi».

Cristiana Pulcinella

presenta
da lunedì a sabato ore 15,30

RAF

ed il suo nuovo album
LA PROVA

CLUB LIVE TOUR - DICEMBRE 1998

4 Cortemaggiore FILLMORE • 6 Pordenone ROTOTOM • 7 Rimini 10 STREET
8 Legnano LAND OF FREEDOM • 9 Milano TUNNEL • 10 Torino HIROSHIMA
11 Codovilla THUNDER • 13 Nanantola VOX • 15 Firenze TENAX
16 Roma PALLADIUM • 17 Ferrara PELLEDOCA • 18 Ancena BARFLY • 19 Bari JIMMY'S

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 700 - 707

IL TELETEXT DI CANALE ITALIA 1 E RETEQUATTRO

MEDIA GIGI



IN PRIMO PIANO

Finanziamento della durata di cinque anni per trasformare la strategia dell'intero settore

Nei dieci punti di programma il raddoppio delle fonti rinnovabili e la riduzione delle emissioni

Il ricorso alla leva fiscale Visco: anche grazie all'ecologia tasse più basse e più eque

Nozze ambiente-energia: 5mila miliardi Via all'«eco-conversione». «La carbon tax? Si può modificare»

FELICIA MASOCCO ROMA Parte da 5mila miliardi la via italiana all'eco-conversione dell'energia. È la spesa prevista dal governo per il prossimo lustro e servirà ad avviare la trasformazione in fatti dei dieci obiettivi della strategia energetica d'inizio millennio.

perché non c'è dubbio che «nei prossimi anni le politiche energetiche dovranno sempre più fare i conti con una tassazione finalizzata all'ambiente». Visco indica la tassazione sulle rendite da capitale e l'Iva. «Rivedere il modo di tassare» è il metodo per arrivare a «tasse più basse e più eque», obiettivo finale.

terio o motivo». E a chi polemizza, come il presidente dell'Enel Chico Testa che nei giorni scorsi aveva criticato la formulazione della carbon-tax perché penalizzerebbe i prodotti petroliferi ed il carbone, il responsabile delle Finanze manda a dire di «informarsi meglio».

passo necessario». «Ci sono comunque elementi - continua il ministro dell'Industria - da controllare sul fronte della competitività e della concorrenza. Noi, in pieno accordo col ministero per l'Ambiente, stiamo lavorando per valorizzare gli elementi positivi».

Bersani e l'equivoco nucleare «Sciatteria dell'informazione»

«Mi sono ritrovato sulle prime pagine dei giornali come garrulo sostenitore della ripartenza del nucleare». Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani concludendo dal palco del palazzo dei Congressi dell'Eur la Conferenza sull'energia riserva una parte del suo discorso al malinteso sul nucleare avvenuto proprio il primo giorno della conferenza.



La centrale dell'Enel a Civitavecchia e sotto il ministro Edo Ronchi

INTERVISTA

Ronchi: «È ora che gli industriali si convincono Per loro i costi potranno diminuire davvero»

TARIFFE

Entro Pasqua la nuova bolletta della luce

Nell'ovo di Pasqua i consumatori troveranno con molta probabilità una gradita sorpresa, ovvero, la riforma della bolletta elettrica, che metterà ordine definitivamente nei costi che le famiglie devono sopportare per l'energia.

ROMA «I cambiamenti climatici in atto e gli accordi di Kyoto che chiedono di ridurre i gas-serra hanno fornito un nuovo quadro di riferimento per i paesi industrializzati. L'Italia con questa Conferenza affronta il nuovo quadro di soddisfacimento del fabbisogno energetico ed attiva nel prossimo decennio soluzioni che consentano di ridurre le emissioni di gas-serra in modo significativo, ovvero del 6,5% rispetto al 1990».

Lei ha marcato la necessità di portare a convergenza gli interessi ambientali con quelli dell'industria. In che modo il Governo pensa di «convertire» gli industriali, storicamente trincerati dietro la barriera degli alti costi?

«In linea di massima ci sono alcuni...



Favoriremo l'occupazione premiando chi inquina meno e penalizzando gli altri

più nel futuro... Lasciare che il mercato faccia il suo corso può richiedere tempi molto lunghi: nell'immediato, che cosa succede?

«Il Governo prevede forme di fiscalità economica come la carbon-tax e incentivi per favorire l'efficienza energetica...

A proposito di carbon-tax e di «tasse ecologiche in genere»: questa Conferenza emerge un nuovo modello fiscale, indicato dallo stesso ministro Visco, con il quale sostenere l'occupazione. Qual è il meccanismo?

«Innanzitutto non si deve aumentare la pressione fiscale. Si deve semmai ridurre. Supponendo un prelievo fiscale pari a 100 con 40 derivante dal lavoro, noi possiamo ridurre il prelievo sul lavoro portandolo a 30 e produrre il mancante 10 con prelievo sull'inquinamento. In questo modo...

«In realtà serviranno investimenti anche maggiori. Lo stanziamento previsto per le dieci azioni individuate dal Governo sono investimenti pubblici che attiveranno investimenti privati molto maggiori, la cui convenienza sarà orientata dal mercato. Si tratta quindi di una somma che dà l'ordine di grandezza sull'impegno richiesto da Kyoto sulla riduzione dei gas-serra. Con mille miliardi aggiuntivi l'anno si dà un input a tutto il sistema e questa somma seppur limitata dimostra che il Governo si impegna e non si fanno chiacchiere. Alle cose affermate oggi (ieri, ndr) seguiranno i fatti. In una fase di liberalizzazione il governo deve orientare il mercato perché raggiunga l'efficienza, i costi sostenibili e tenga conto dell'ambiente».

LA SCHEDA

Il decalogo del governo

Nel documento finale della Conferenza sono indicate le dieci azioni prioritarie su energia e ambiente. Eccole. APPROVVIGIONAMENTI. Il sistema economico italiano risulterà per molto tempo vulnerabile a causa della tradizionale dipendenza dal petrolio e dalla crescente dipendenza dal gas. Per questo nel medio periodo almeno il 40% del consumo interno lordo deve essere coperto da fonti nazionali (fossili e rinnovabili), attualmente è al 33%.

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi / 6 mesi Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 280.000, n. 2 L. 240.000, n. 1 L. 145.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale.



OMERO CIAI

Offensiva diplomatica fase due: ieri il ministro degli esteri cileno, a Londra per convincere il governo inglese a non estradare Pinochet, s'è detto convinto che l'ex generale non potrebbe avere «un processo giusto» in Spagna. «Ho forti dubbi ha detto Insulza sulla possibilità di celebrare un processo normale in quel paese. Sono convinto che sarebbe condannato se venisse giudicato lì. Non credo che esistano, per l'emozione che ha creato questo caso, sufficienti garanzie di giustizia in Spagna». Sostanza: solo in Cile ci può essere un «processo giusto». Dietro il lavoro di Insulza, che ieri ha già incontrato Blair, Straw e il ministro della Difesa inglese Robertson, c'è il vecchio piano del governo cileno. Riportare Pinochet a Santiago e convincerlo in cambio di immunità o insabbiamento dei processi a lasciare il seggio del Senato e

Il Cile: giudicheremo noi Pinochet

Il ministro degli Esteri a Londra invoca un processo giusto

ritirarsi a vita privata. È il massimo che si può ottenere per ora in patria. Infatti grazie alla legge di autoamnistia che Pinochet s'è designato ad personam è quasi impossibile che il giudice cileno Guzman che ha ben 14 procedimenti aperti contro l'ex dittatore possa portare a termine con qualche successo, ammesso che lo voglia, il suo lavoro. La giustizia militare può avocare le inchieste in qualsiasi momento dato che la Corte Suprema, sollecitata dal governo due settimane fa, a farsi carico direttamente dei procedimenti contro Pinochet ha rifiutato a maggioranza l'ingombrante richiesta. Insomma nonostante il suo volenteroso tentati-

vo, Insulza ha grandi difficoltà nel convincere politici e opinione pubblica europea delle buone intenzioni del governo cileno. D'altra parte, si sa, che tutti a Londra gli stanno dicendo che l'estradizione non è un problema politico ma giudiziario. Che Straw baserà la sua decisione solo sul materiale giuridico e sulle leggi. L'esercito, intanto, fa pressioni per conto suo. Scriveva ieri The Independent che le fabbriche inglesi legate al settore militare hanno forti difficoltà col Cile. In pratica l'esercito cileno ha bloccato tutte le commesse, sospendendo i contratti in corso, come cita il giornale quello con la Lockheed Martin Solartron, fabbrica in-

glese del gruppo americano Lockheed, che s'è vista respire al mittente i simulatori di volo che aveva appena consegnato, come da accordi, all'aviazione cilena. Simile sorte la sta correndo una industria spagnola, la Bazan, che aveva in corso un contratto per un miliardo per la costruzione di due sottomarini. La Armada ha spedito un fax a Madrid avvisando che se Pinochet verrà estradato la rappresentazione economica sarà inevitabile e l'azienda spagnola ci rimetterà la commessa. Londra prende le prime precauzioni. Ieri ha chiuso il consolato di Valparaiso, seconda città e primo porto del Cile. Una misura «preventiva» di fronte a la tensione

che cresce in Cile, ha spiegato un portavoce del Foreign Office. Mentre una fregata della Marina inglese la «HMS Sutherland» ha modificato il suo programma di navigazione e non parteciperà ad una esposizione navale prevista sempre a Valparaiso. In Spagna, grazie a Garçon, ormai al centro di questa partita diplomatica internazionale si vede con fiducia la possibilità dell'estradizione di Pinochet. Il 57% degli spagnoli è favorevole all'estradizione di Pinochet e solo un 13,6 per cento si dichiara contrario. Il 60,6 ritiene legittimo che la giustizia spagnola si occupi di delitti commessi in altri paesi contro cittadini spagnoli.



Il presidente Del Congo Kabila

P. Guyota/Ansa

Cessate il fuoco per il Congo

L'accordo raggiunto a Parigi. Ma i ribelli non ci stanno

PARIGI. Cessate il fuoco in Congo. La decisione è stata presa ieri a Parigi dai rappresentanti del governo dei vari paesi coinvolti nel conflitto. La cessazione delle ostilità dovrebbe essere concretizzata al più presto, entro metà dicembre, dalla firma di un accordo per un cessate il fuoco. Così ha precisato un portavoce dell'Onu, il cui segretario generale Kofi Annan è stato il promotore dell'iniziativa. Kofi Annan ha ricevuto queste assicurazioni nel corso di una riunione con i presidenti della Repubblica democratica del Congo Laurent Desiré Kabila, dell'Uganda Yoweri Museveni, del Ruanda Pasteur Bizimungu e dello Zimbabwe Robert Mugabe, presente il presidente del Burkina Faso Blaise Compaore, presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua).

Nel corso di una conferenza stampa, al termine del vertice, il capo dello stato francese Jacques Chirac ha a sua volta confermato

questi importanti sviluppi negoziali, precisando che «l'ambizione è che la tregua d'armi intervenga prima della riunione dell'Oua del 17 e 18 dicembre a Ouagadougou».

In Congo la guerra è nuovamente scoppiata lo scorso agosto, dopo un breve periodo di relativa calma seguito alla presa del potere da parte di Kabila. Le forze fedeli a Kabila sono state sfidate da una composita coalizione che ha la sua roccaforte nell'est del paese ed è sostenuta da appoggi esterni. In particolare, Ruanda e Uganda hanno appoggiato militarmente gli oppositori di Kabila. Lo Zimbabwe invece con l'Angola ha inviato truppe per sostenere il presidente in carica.

La cessazione delle ostilità concordata ieri a Parigi viene definita «immediata», ma lo stesso Kofi Annan ha fatto capire di avere qualche dubbio sulla sua effettività messa in atto, quando ha aggiunto: «Spero che non cambino opi-

nione subito».

Tra l'altro l'accordo è stato preso dai governi del Congo e dei paesi che appoggiano o contrastano l'esercito del presidente Kabila, ma non dai ribelli. Una delegazione dei ribelli, venuta a Parigi anche se non invitata, ha infatti subito avvertito che la guerriglia continuerà.

«La fine delle ostilità presuppone un'intesa fra i belligeranti, cioè fra Kabila e noi», ha detto uno dei capi della rivolta, Arthur Zahidi Ngoma. Lo stesso ha comunque parlato dell'accordo di ieri come di «un passo verso la pace». Lo stesso Kabila ha smorzato prematuramente entusiasmi, dichiarando in serata: «Ma quale accordo, non abbiamo ancora firmato nulla».

Al tavolo negoziale in un clima che Chirac ha definito «molto teso ma non ostile», a Kabila sono state chieste tra l'altro garanzie sulla sicurezza delle frontiere. Ma i dettagli delle promesse reciproche non sono noti, ed è probabile

che Chirac abbia cercato di ottenere impegni più chiari durante gli incontri separati che ieri pomeriggio, dopo la chiusura del vertice, ha avuto con i vari capi di Stato, per ultimo Kabila.

Al vertice franco-africano hanno partecipato quasi tutti i capi di Stato del continente nero. Unici assenti Algeria, Libia, Somalia, Sudan. Gli intensi negoziati svoltisi a margine del vertice per sbloccare la crisi congolese, hanno messo in ombra gli altri temi all'ordine del giorno, e parecchi dirigenti di paesi africani francofoni si sono sentiti «un po' trascurati».

Alcuni hanno protestato anche per la presenza, per la prima volta, di paesi anglofoni o di lingua portoghese.

La diplomazia parallela ha portato comunque a un progresso anche nei negoziati relativi al conflitto frontaliero tra Eritrea ed Etiopia, i cui rappresentanti hanno affermato «la volontà di ricercare una soluzione pacifica».

MOSCA

Primakov cede al Fondo monetario

Modificato il piano anti-crisi per sbloccare aiuti per 4 miliardi di dollari

■ La Russia ha deciso di adempiere alle «condizioni richieste dal Fondo monetario internazionale» per ottenere lo sblocco di crediti che permetteranno di «coprire il debito estero e immettere 85 miliardi di rubli nell'economia». Lo ha spiegato ieri mattina il primo ministro Primakov, durante un incontro pubblico a Belgorod, durante il quale non ha nascosto però «l'irritazione» per le troppe raccomandazioni indirizzate al suo governo e ha rilanciato la sua idea di «mercato dal volto umano». Il Fondo aveva concordato con Mosca prestiti entro il '99 per oltre 20 miliardi di dollari, ma ha bloccato la seconda rata da 4,3 e ha rivolto critiche all'impostazione considerata troppo poco rigorosa e a tratti dirigista del piano anti-crisi del nuovo gabinetto russo. Martedì prossimo, per far ripartire un negoziato che si trascina da un paio di mesi, sarà a Mosca il numero uno dell'Fmi, Michel Camdessus. E Primakov dà segnali di apertura. «Non perché siamo obbedienti - ha precisato a Belgorod - ma perché siamo costretti a dare ascolto a ciò che dice il Fondo». Primakov ha ammesso che nella condizione attuale il suo governo non potrà rispettare l'impegno - preso dopo l'insediamento - di pagare tutti gli arretrati entro la fine dell'anno. In particolare per quel che riguarda le pensioni (il debito ammonta a 30,5 miliardi di rubli, circa 3.000 miliardi di lire), mentre per i salari, attesi da milioni di russi da mesi in varie regioni, saranno rimborsate subito solo alcune categorie, militari in primis.

NEW YORK

Municipio blindato

Cittadini contro Giuliani

■ Gli abitanti di New York finora l'hanno seguito, incensando l'offensiva per la sicurezza con cui ha ripulito la città, ma ora che il sindaco Giuliani ha trasformato l'edificio del comune in una fortezza protestano, rivendicando il diritto ad accedervi senza troppe restrizioni. L'area circostante è stata recintata di blocchi di cemento e sottoposta a un rigido regime di sorveglianza. Ora, stando alle proteste, il comune è segregato dal resto della città per la quale negli ultimi due secoli è invece stato uno spazio aperto ai cittadini che andavano per levar la voce contro ingiustizie e torti subiti. Non solo le proteste ma anche le conferenze stampa sono state bandite.



NUOVA GAMMA PUNTO

DA L. 119.000 AL MESE

FORMULA

Libro 119.000 al mese*
 Versamento iniziale lire 7.650.000

*Esempio: Fiat Punto Sole. Prezzo chiavi in mano lire 17.000.000 (escluso IPT). Versamento iniziale lire 7.650.000. 24 pagamenti mensili da lire 1.838.000 (compreso IPT). Iva: 5,500.000. TAN: 10,50%. TAEG: 12,25%. Ispese gestione pratica e bolli lire 270.000. Salvo approvazione di SAVA.

E IN PIÙ DI SERIE

Top Assistance. Il contratto di assistenza Fiat che per due anni risponde a tutte le vostre esigenze: copertura guasti, assistenza stradale e tanti altri vantaggi.

TOP ASSISTANCE

Polizza Assicurativa Furto e Incendio. La garanzia assicurativa di Toro Targa che per due anni copre la vostra nuova Punto da furto e incendio.

TORO ASSICURAZIONI

La nuova gamma Punto, Punto Sole, Punto Star e Punto Stile, vi aspetta da Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT

www.fiat.com



Morte in diretta tv E scoppia la polemica «Barbarie in talk-show»

Crepet: «Nemmeno la Chiesa si sottrae allo spettacolo»
Cecchi Paone: «È un documentario educativo»

ROMA L'ultimo soffio di vita di un uomo, malato di tumore allo stomaco, i suoi ultimi istanti: il tabù della morte s'infrangerà anche sulla tv italiana, martedì in prima serata su Retequattro nell'ultima puntata di «Emozione della vita», il ciclo di documentari della Bbc presentati da Alessandro Cecchi Paone. E già si scatenano le polemiche, che seguono quelle americane di alcuni giorni fa per la trasmissione in "60 minutes" della Cbs dell'agonia di un uomo finita con l'eutanasia praticata da Kevorkian, meglio conosciuto come il Dottor Morte. Il filmato, che ripercorre la storia di Herbie dal momento della diagnosi della malattia fino alla morte, è già andato in onda con scandalo il 19 marzo sulla Bbc. Herbie, volontariamente accettò che le telecamere lo riprendessero in tutta la sua decadenza fisica esteriore e che microtelecamere poste all'interno del suo corpo ne documentassero le fasi di deterioramento degli organi. Ma sono quegli istanti finali con il suo ultimo respiro a far discutere. Immagini, più commoventi che scioccanti, con Herbie sdraiato sul divano di casa e la moglie che lo accarezza dolcemente, fino alla fine. Dopo il documentario, Cecchi Paone avrà in studio tra gli altri monsignor Ersilio Tonini, che parlerà del significato etico e religioso della morte e lo psichiatra

Vittorino Andreoli, che spiegherà come l'uomo vive il momento della morte.

«Pietà per il conduttore e i suoi ospiti», chiede senza ironie lo psicologo Paolo Crepet, «sull'altare dell'Auditel tv, persino un alto prelato non sa dire di no. Il momento della morte trasmesso - dice Crepet - non aggiunge nulla alla documentazione scientifica. C'è solo una dose spaventosa di voyeurismo al quale

scandalosamente contribuisce anche monsignor Tonini. La Chiesa pur di esserci accetta l'inaccettabile: la morte come fatto pubblico, la totale mancanza di rispetto per i morenti, i malati che guarderanno la trasmissione. La rappresentazione televisiva nuda e cruda annulla ogni dimensione etica e il talk show che ne seguirà sarà qualcosa di barbarico».

Il Movimento dei genitori, il Moige, si riserva di adire alle vie legali, «considerando - dice Maria Rita Munizzi - che il filmato andrà in onda in un orario ancora sotto tutela del codice di autoregolamentazione». In ogni caso la Munizzi, che è un medico e Arrigo Muscio, presidente dell'Associazione genitori cattolici, sottolineano che «la rappresentazione degli ultimi istanti di morte non ha di per sé valenza scientifica» e che «non si dovrebbe sottovalutare l'impatto sia sui bambini».

IL DOLORE IN PRIMA SERATA
Il filmato sugli ultimi istanti di vita di un uomo malato di tumore andrà in onda martedì su Rete4
L'associazione genitori «Rischio per i bimbi»



Critiche cui replica il conduttore della trasmissione: «È un documentario - dice Alessandro Cecchi Paone - che consiglio a tutta la famiglia, figli piccoli compresi. Tutti i nostri consulenti - aggiunge Cecchi Paone - sono di grandissimo livello, non hanno riscontrato nel filmato alcunché di pericoloso e impressionante per l'equilibrio e la sensibilità dei bambini, dato che la vicenda è trattata con molta delicatezza. Il filmato è altamente educativo e inviterei associazioni dei genitori a rinviare il giudizio dopo averlo visto, senza fare censure preventive». Cecchi Paone risponde anche allo psicologo Crepet: «Non si deve stupire che la Chiesa cattolica intervenga perché monsignor Tonini: con la sua capacità di comunicazione, darà spiegazioni spirituali allo spaesamento che segue la morte».

Un precedente in Olanda in diretta televisiva nel 1994: un medico somministra una sostanza letale ad un malato terminale
Ansa - Reuters

sacralità di quel privato momento. La morte ha la fisicità violenta della vita, quasi sempre. Intorno a lei il dolore, secondo i modi diversi delle civiltà, raramente può essere simile a una quieta accettazione. Al contrario, le morti in diretta, in tutti e tre i casi che ho visto, mi hanno sempre sconvolto per opposte ragioni: perché è proprio «la verità» delle riprese a proporre un assoluto appiattimento della verità umana. Persino la morte per sedia elettrica sembrava un banale straripamento dei nervi. No, la ribellione non può fermarsi al valore didattico o meno di «ciò che si vede», ma piuttosto deve partire prima di tutto dal rifiuto dell'accettazione di una tale ripresa. È evidente che per accettare un tale compromesso con se stessi, ci devono essere penose necessità, forse economiche, poiché - francamente - non esiste la necessità scientifica di un tale atto conoscitivo, visto ed ognuno di noi, forse molte volte nella vita e che comunque è legato a sentimenti ed emozioni più segrete. Non c'è finalità che compensi la distorsione operata, per la coscienza di essere visti, sul morente stesso e sui familiari. Noi spettatori la scrutiamo, qualunque essa sia, ma in realtà «non» è la morte perché non ha più la sua carica di mistero intollerabile. Si è addomesticata, è diventata «un fatto» tra gli altri, accettabile, inevitabile. Ci insegnano a pensarla e a viverla come una dolce revoca della coscienza. Nell'ultimo caso si trattava di morte naturale e avevamo il quadro affettuosissimo di una famiglia, compresi i bambini. Questo ha determinato un nuovo elemento di discussione, per la loro presenza sul set e per i bambini che guardavano il programma.

CONTRO

La psicologa: «Ormai mostrano di tutto soltanto per avere più audience»

VANNI MASALA

ROMA «Non hanno etica: mostrano qualsiasi cosa pur di avere audience». Non usa mezzi termini Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, esperta di televisione nell'impatto che questa ha sui più giovani (in uscita il suo nuovo libro intitolato «La macchina della celebrità»).

Il tema della morte così trattato come può influire su un bambino?

«Anzitutto non va affrontato in questo modo. Si può parlare della morte ad un bimbo quando si verifica un caso concreto nella vita della famiglia, e in questo caso lo devono fare i genitori. Per esempio quando muore un parente, un animale domestico cui si era particolarmente affezionato. Delegare alla tv questo compito è una grossa banalizzazione, per di più fatta nel momento in cui uno si pone davanti allo schermo per divertirsi, per assistere ad uno spettacolo».

Crede che il dibattito successivo al filmato possa servire?

«No, perché dove inizia l'informazione e dove finisce lo spettacolo? Anche monsignor Tonini e gli altri ospiti non mi garantiscono, fanno parte essi stessi di una spettacolarizzazione. Inoltre, vorrei sapere se prima, dopo e durante la trasmissione manderanno

la pubblicità. Se questa non ci fosse sarebbero un pochino più credibili, ma sappiamo che la pubblicità è l'aspetto più rilevante. Quindi vi sono tante ambiguità, e il conduttore non deve affermare che si tratta di una trasmissione educativa, perché l'unica cosa che lui vuole è avere audience, che gli permette di rimanere in tv. È semplicemente una strumentalizzazione».

Alcuni affermano che questo filmato potrebbe causare forme di depressione...

«Per quanto riguarda i bambini penso che potrebbe determinare paura, soprattutto perché i giovanissimi restano impressionati dai dettagli. Il pubblico non è tutto uguale, come la tv commerciale vorrebbe che fosse: possono essere generate sensazioni diverse in ciascuna singola persona. E c'è anche una mancanza di rispetto per il dolore».

La televisione dovrebbe autocensurarsi?

«Non ho più alcuna fiducia nel sistema televisivo: sottoscrivono documenti, si impegnano, poi fanno tutto il contrario».

A chi spettava intervenire?

«Ai genitori. Dovrebbero spiegare ai propri figli che la tv non è sempre buona. E poi non si può comunque delegare allo schermo ogni cosa, c'è un ruolo genitoriale da salvare».

“
Parlare di morte ai bambini è un compito che spetta ai genitori non alla tv
”

A FAVORE

Il teologo: «Trasmettere quelle immagini vuol dire avere coscienza della realtà»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Vedere una morte in diretta, se presentata in modo corretto e senza indulgere alla spettacolarizzazione, non può che essere un forte richiamo etico a riflettere sulla sofferenza umana», afferma il teologo Umberto Massimiani, docente di Comunicazione e giornalismo alla Pontificia Università Urbaniana.

Eppure, c'è chi ha già dichiarato che è «scioccante» ed eticamente «inaccettabile» trasmettere una morte in diretta. Che cosa risponde?

«Sicuramente vedere la morte in diretta produce una forte emozione, ma proprio per questo sollecita, e spero in molti, a riconsiderare la propria vita perché ci si trova davanti ad una persona che si sta lentamente spegnendo e, talvolta, con un volto sfigurato, senza poter parlare, e, comunque, in decadimento fisico come nel caso di Herbie. Ora, davanti a queste immagini non si può che essere profondamente rispettosi ed io credo che, prima ancora che da parte dei telespettatori sia avvenuto per gli operatori che hanno fatto queste straordinarie riprese. Vorrei citare un'espressione di Madre Teresa di Calcutta che ha assistito tanti moribondi: «Il corpo sofferente nasconde l'anima

più bella».

C'è pure chi si preoccupa dell'effetto che una trasmissione del genere possa produrre nei bambini...

«A chi si pone tanti interrogativi, vorrei dire che essi si risolvono con la ricerca della verità che vuol dire interpellare noi stessi sul grande problema riguardante la fine della nostra esistenza, che è un cammino con le sue luci e le sue ombre. Non trasmettere quelle immagini vorrebbe dire ignorare questa realtà, mentre vederle significa averne coscienza. La scomparsa di una persona cara è un fatto familiare a ciascuno di noi e riflettere su questo aspetto della nostra vita individuale e collettiva è importante e direi educativo per grandi e piccoli».

Non c'è, quindi, nulla di «barbarico» come ha detto qualcuno?

«Occorre stare attenti solo alle strumentalizzazioni. Trasmissioni come questa vanno guidate da criteri culturali e fortemente morali e civili. Io parto dal presupposto che Herbie, facendosi riprendere nelle fasi terminali della sua esistenza, abbia voluto inviare un messaggio per richiamare l'attenzione del grande pubblico sulla sofferenza umana e risvegliare la solidarietà nelle coscienze verso chi soffre, spesso, in solitudine. Perciò, fa bene il cardinal Tonini a commentare questa trasmissione».

“
Davanti ad un simile filmato provo soltanto un profondo rispetto
”

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 20 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>		

http://italtwagen.micani.it/

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il premier in tv risponde a Berlusconi**
«Non è da fessi applicare i trattati
Leggi da rispettare anche quando gravose»

◆ **Il ministro Fischer in missione diplomatica**
Roma e Bonn offrono contropartite:
Turchia più rapidamente nell'Unione

◆ **Il ministro degli Esteri va in Russia**
per cercare sostegno e sondare disponibilità
Cossiga: io ero e resto per l'asilo politico

Italia e Germania, pressing su Ankara

«Un Foro per Ocalan, sarete più vicini all'Ue». D'Alema: se rifiutano si profila l'allontanamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Siamo il primo paese del mondo in cui questo signore accusato di terrorismo è arrivato ed è stato fermato. Tutti gli altri hanno avuto paura di farlo. Poi si può sostenere, come è stato detto con una battuta di spirito (da Silvio Berlusconi, ndr.) che rispettare le leggi è da fessi. Ma io ho la cattiva abitudine di rispettare le leggi e i trattati internazionali. Anche quando questo mi porta qualche problema». Massimo D'Alema «usa» i microfoni del Tg1 per mettere dei punti fermi nel caso Ocalan. L'Italia - sottolinea il presidente del Consiglio - è fermamente intenzionata a perseguire la strada del tribunale internazionale: «A me sembra una buona proposta», poiché, rileva D'Alema, «la Germania non vuole e non può, anche per ragioni di sicurezza, processarlo, pur avendo chiesto loro di catturarlo; e noi non possiamo mandarlo in Turchia, perché la nostra Costituzione impedisce di estradare persone in Paesi dove c'è la pena di morte e dove si violano i diritti umani».

monta definitivamente. Non solo in Italia ma nell'ambito di tutti i Paesi facenti parte del Consiglio Europeo. Dini e Fischer si muovono lungo il percorso politico tracciato da Massimo D'Alema e Gerhard Schröder nel vertice dell'altro ieri a Bonn. I due ministri degli Esteri - recita un comunicato della Farnesina - «hanno deciso di intraprendere congiuntamente ogni sforzo perché Ocalan venga portato in giudizio; dare luogo congiuntamente ad una iniziativa dell'Unione Europea, intesa a contribuire ad una soluzione pacifica nel Sud-Est della Turchia e ad avvicinare la Turchia all'Ue». Un avvicinamento sostenuto in passato da Roma ma «frenato» da Bonn.

Sullo sfondo dell'iniziativa diplomatica resta lo scontro politico interno dai toni sempre più infuocati. A Francesco Cossiga che dichiara: «Non cambio idea, resto favorevole alla concessione dell'asilo politico a Ocalan» e al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio che insiste: «L'espulsione resta l'unica via paritabile», si contrappongono Silvio Berlusconi: «Essersi tenuti Ocalan, tuona il Cavaliere, è stato insensato e irresponsabile» ed ora, denuncia, il governo si è pure autoassolto «come nei peggiori regimi».



Il presidente del Consiglio D'Alema con il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer

Ansa/Reuters

IL CAPO DEL GOVERNO

«Ho l'impressione che sia la Turchia a ostacolare un regolare processo»

LE IPOTESI

Condizioni per lo status di rifugiato

In attesa che la Camera dei Deputati approvi definitivamente il disegno di legge sul diritto d'asilo, già licenziato dal Senato il 5 novembre scorso, le norme che regolano in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato politico sono espresse dalla legge «Martelli» del 1990. E si articolano in due momenti: l'aspirante rifugiato deve innanzitutto compilare una domanda scritta presso un ufficio di polizia e compilare un questionario. Successivamente colui che aspira allo status, sarà ascoltato - in un'udienza pubblica - dalla «Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato» che è l'unico organo competente a decidere in merito alla domanda. Quale i motivi illustrati non dovessero essere ritenuti sufficienti, esiste un secondo passaggio: la Commissione, infatti, non necessariamente dispone l'allontanamento del soggetto dal Paese. La Commissione potrebbe voler approfondire i fatti richiedendo, ad esempio, una relazione diplomatica. Per motivi umanitari (quale ad esempio il pericolo per l'incolumità personale in caso di rimpatrio), la Commissione, pur negando lo status, può disporre che il soggetto resti in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se, al contrario, la Commissione dovesse decidere che tutte le informazioni fornite sono sufficienti, decide per la concessione dello status di rifugiato politico. La domanda blocca automaticamente eventuali richieste di estradizione fino al compimento dell'iter. Ed è su questa linea che si stanno muovendo i due difensori del leader del Pkk Abdullah Ocalan, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni.

L'INTERVISTA

«Asilo politico? Ci mandino le carte»

Mustilli, presidente della commissione del Viminale: «Per la pratica, più di tre mesi»

ROMA «La pratica è istruita. Ma per ora in cartella abbiamo solo una irrituale domanda di asilo ed il modulo che va compilato per inoltrarla. Prima di affrontare una questione così delicata abbiamo bisogno di ben altre informazioni». Il prefetto Sergio Mustilli, presidente della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato istituita presso il Ministero degli Interni, è consapevole del difficile compito che aspetta lui ed i suoi colleghi. Ma proprio per questo non corre. «Il soggetto è delicato».

Dottor Mustilli, quando pensa di poter convocare la riunione della Commissione per decidere sulla richiesta di asilo politico avanzata da Ocalan?

«Una bella domanda alla quale non sono assolutamente in con-

LA CAUTELA DEL PREFETTO
«Quando ci riuniremo per Ocalan? Bella domanda non sono in grado di rispondere»

peraltro irrituale poiché consiste in una lettera al Presidente del Consiglio, e poi abbiamo lo stampato che il richiedente deve riempire con i dati di riferimento. Non ho, quindi, la posizione chiara di questo richiedente asilo, che indubbiamente è un personaggio, il che induce a procedere con cautela e attenzione».

LE IPOTESI
In attesa che la Camera dei Deputati approvi definitivamente il disegno di legge sul diritto d'asilo, già licenziato dal Senato il 5 novembre scorso, le norme che regolano in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato politico sono espresse dalla legge «Martelli» del 1990. E si articolano in due momenti: l'aspirante rifugiato deve innanzitutto compilare una domanda scritta presso un ufficio di polizia e compilare un questionario. Successivamente colui che aspira allo status, sarà ascoltato - in un'udienza pubblica - dalla «Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato» che è l'unico organo competente a decidere in merito alla domanda. Quale i motivi illustrati non dovessero essere ritenuti sufficienti, esiste un secondo passaggio: la Commissione, infatti, non necessariamente dispone l'allontanamento del soggetto dal Paese. La Commissione potrebbe voler approfondire i fatti richiedendo, ad esempio, una relazione diplomatica. Per motivi umanitari (quale ad esempio il pericolo per l'incolumità personale in caso di rimpatrio), la Commissione, pur negando lo status, può disporre che il soggetto resti in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se, al contrario, la Commissione dovesse decidere che tutte le informazioni fornite sono sufficienti, decide per la concessione dello status di rifugiato politico. La domanda blocca automaticamente eventuali richieste di estradizione fino al compimento dell'iter. Ed è su questa linea che si stanno muovendo i due difensori del leader del Pkk Abdullah Ocalan, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni.

LA CAUTELA DEL PREFETTO
«Quando ci riuniremo per Ocalan? Bella domanda non sono in grado di rispondere»

Estradizione ecco i modi e i tempi

Il caso di una richiesta da parte di uno Stato estero all'Italia, come è il caso di Abdullah Ocalan da parte della Turchia, tecnicamente si parla di estradizione «passiva»: sarà il ministero della Giustizia del Paese richiedente, una volta avuta notizia dell'arresto della persona ricercata, a chiedere, attraverso il proprio ministero degli Esteri, l'extradizione. La richiesta verrà poi trasmessa al ministero degli Esteri italiano e quindi al ministero della Giustizia. In Italia la procedura prevede che a dare un primo parere sia la Corte d'Appello del luogo in cui è stata arrestata la persona: nel caso del capo del Pkk, arrestato all'aeroporto romano di Fiumicino, la Corte d'Appello di Roma. Il procuratore generale, entro tre mesi da quando è arrivata la richiesta di estradizione, presenta il suo parere, quindi entro dieci giorni, decide la Corte in camera di consiglio sull'esistenza delle condizioni per la concessione dell'extradizione. Contro la decisione della Corte d'Appello si può ricorrere in Cassazione. È il passaggio-chiave della «battaglia» giudiziaria: se la Corte esclude che esistano le condizioni il procedimento è chiuso. Se invece decide in senso affermativo, sarà allora il ministero della Giustizia a decidere, entro 45 giorni dalla sentenza della Corte, e a comunicare, per via diplomatica al paese richiedente la decisione in materia.

Tribunali, mai ad hoc per un caso

Precedenti di tribunali internazionali istituiti appositamente per giudicare un singolo individuo non esistono. Esistono, invece, diverse istituzioni con ampi poteri giurisdizionali a livello sovranazionale che potrebbero fornire utili indicazioni per il pool di giuristi italo-tedeschi al lavoro in questi giorni. Tra queste istituzioni, la Corte europea per i Diritti dell'uomo. Con sede a Strasburgo, la Corte europea ha il compito di esaminare le violazioni dei diritti dell'uomo denunciate dai cittadini dei quaranta Stati membri del Consiglio d'Europa. Un altro modello può essere rappresentato dai Tribunali «ad hoc» per l'ex Jugoslavia - all'Aja - e per il Ruanda - sede ad Arusha, in Tanzania - creati da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rispettivamente nel 1991 e nel 1994. Questi Tribunali giudicano solo responsabili di atti di genocidio e contro l'umanità commessi nella guerra nell'ex Jugoslavia e nel conflitto interetnico nel Paese africano. La Corte dell'Aja, in particolare, ha già processato e condannato alcuni responsabili dei massacri in Bosnia. C'è poi il Tribunale internazionale permanente, varato a Roma a luglio. Ma questo organismo deve essere ancora ratificato dagli Stati. Né potrebbe entrare in funzione prima di molti mesi. La Corte internazionale di giustizia dell'Aja dirime controversie tra Stati su questioni di diritto internazionale. Non potrebbe però processare Ocalan. Restano, infine, le Convenzioni del Consiglio d'Europa sui crimini di terrorismo «internazionali» che prevedono processi da tenersi in un «Paese o un altro».

ESPULSIONE DIFFICILE
«Nostro perplessità è un serio problema politico e diplomatico»

sione è sola a decidere. Come ha giustamente ricordato il presidente del Consiglio, la commissione non dipende dal ministero dell'Interno ma è un organismo assolutamente autonomo che, se proprio vogliamo collegare a qualcuno, va vista più nell'ambito della stessa presidenza del Consiglio che del ministero del-

IL RETROSCENA

A Mosca, poi un «paese amico» il futuro del leader curdo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il no netto arrivato da Ankara all'ipotesi concordata tra l'Italia e la Germania, con il conforto di altri partner europei, di far procedere Abdullah Ocalan da un tribunale internazionale autorizza Massimo D'Alema ad avanzare il sospetto che «la Turchia questo processo regolare e garantito non lo voglia». Questa ombra complica tutto. I turchi non ci stanno a quello che definiscono un'intromissione. Ma l'Italia non demorde nel sostenere quella che il nostro presidente del Consiglio continua a considerare «una buona proposta». Ed è per questo che i contatti Italia-Germania non sono destinati ad essere interrotti dallo stop turco. Tutt'altro. Mercoledì 2 dicembre gli esperti giuridici dei due Paesi torneranno ad incontrarsi a Bruxelles per verificare nei dettagli la praticabilità dell'iniziativa di un giuri internazionale. Anche ieri se n'è discusso nel corso del soddisfacente (a giudizio di Palazzo Chigi) incontro tra il ministro degli Esteri tedesco Fischer e il presidente D'Alema al termine del quale è stato ribadito

l'impegno di fare il massimo sforzo perché Ocalan possa essere avere un regolare processo dando così risposta alle questioni giuridiche e, congiuntamente, si attivi una iniziativa politica dell'Unione europea sulla vicenda curda, o meglio com'è stata definita nell'incontro, «sulla questione del Sud-Est della Turchia».

Quella di mercoledì è una scadenza importante perché è in quella sede che dovrà essere sancita la praticabilità dell'iniziativa, per poi presentarla, nella sua stesura definitiva, il giorno 6 dicembre al Consiglio affari generali dei Quindici, che potrà accettarla o ritenerla non attuabile. È chiaro che se il responso fosse negativo resta lo sbarramento fissato dalle nostre norme. E, cioè, che alla mezzanotte del 22 dicembre scadono i quaranta giorni previsti per la richiesta di estradizione da parte della Germania. Richiesta che, stando ad oggi, sembra sempre più improbabile che arrivi. Se entro quella data non sarà stata trovata una soluzione che impegni anche l'Europa, a quel punto Ocalan sarà un cittadino libero. Ma anche un clandestino.

Le opzioni sono teoricamente tre. La prima è l'asilo politico: dipende dalla commissione presso il Viminale, che dovrebbe poter decidere entro quella data se esistono i presupposti perché il governo italiano lo conceda. Ma i tempi sembrano troppo stretti per consentire una decisione così rapida. La seconda strada - la più versatile - è il «respingimento alla frontiera», che è un atto amministrativo previsto automaticamente allo scadere dei quaranta giorni. La possibilità che si giunga a una vera e propria espulsione - terza ipotesi - è infatti remota, perché essa potrebbe derivare solo da una decisione della magistratura, al termine di un eventuale processo per direttissima ad Ocalan per essere entrato in Italia con documenti falsi. In verità su questo un fascicolo è stato aperto, ma la magistratura non è andata avanti: perché è vero che Ocalan aveva documenti falsi ma è anche vero che non ha fatto nulla per nascondersi.

All'atto pratico è come se la data dell'arrivo del leader del Pkk venisse spostata automaticamente al 22 dicembre. È quello il giorno fatidico. L'ipotesi che si possa arrivare ad un atto formale prima di quella scadenza è remota, anche alla luce dell'esito dell'incontro diplomatico tra Italia e Germania di ieri. La volontà politica di proseguire insieme perché si trovi una soluzione unitaria che garantisca a Ocalan un processo giusto in un paese che non consideri tra le condanne possibili anche quella della pena di morte, è apparsa evidente. Per arrivare ad una decisione anticipata bisognerebbe che ci fossero drastiche e ufficiali prese di posizione, o che, dopo un ricorso dei suoi avvocati, Ocalan ottenesse prima del 22 l'agio di muoversi liberamente.

Questo al momento è altamente improbabile. Resta l'incognita Russia. Paese dal quale l'uomo è arrivato e dove dovrebbe essere respedito. Anche a questo fine, con tutta probabilità, Dini oggi volerà a Mosca. Naturalmente, non è certo che la Russia voglia riprendersi Ocalan. Sarebbero però già in corso contatti con paesi terzi che dall'accoglienza al leader del Pkk avrebbero un danno minimo. E, cioè, paesi che non abbiano accordi bilaterali con la Turchia e che abbiano pochi o nessun investimento in quella terra. Non sono tanti. Sicuramente non in Europa. Probabilmente nel bacino del Mediterraneo.



Soul & pop: ecco Paul Weller fratello maggiore degli Oasis

DIEGO PERUGINI

MILANO A guardarlo bene sembra proprio il fratello maggiore degli Oasis. Il caschetto di capelli (appena ingrigiti), il fisico asciutto, l'aria un po' strafottente, il vestito casual, l'accento stretto. Se, poi, si ascolta la musica l'impressione trova conferma quasi immediata. Eccolo lì, Paul Weller, a ribadire la sua lezione a colpi di rock. Una lezione mandata a memoria dai tanti figliuoli del pop inglese, Gallagher brothers inclusi, che non a caso con Paul collaborano da tempo. Questione di

stima reciproca e di comuni amori musicali. Anche se Weller, a dire il vero, di generi ne ha bazicati diversi. Gli inizi parlano il linguaggio della rinascita «mod» con i Jam, la band irruente e rockettara con cui si è fatto conoscere ed è entrato nei cuori dei ragazzi di Londra e dintorni. Poi, con l'avvento degli anni Ottanta, ha sterzato bruscamente e preso la via cosmopolita e raffinata degli Style Council, di cui è appena uscito un cofanetto quintuplo intitolato *The Complete Adventure*. Gli anni Novanta lo hanno visto tornare sui suoi passi e a un suono più ruvido e

sanguigno, come conferma l'antologia *Modern Classics*, anch'essa uscita da poco, che ripercorre la sua carriera solista. Il concerto dell'altra sera all'Alcatraz gioca tutte le sue carte sul recente passato di Weller. Niente Style Council, come gradirebbero i più nostalgici, e sotto con pezzi tratti da album come *Wild Wood*, *Stanley Road* e *Heavy Soul*, che hanno restituito dignità e successo a un artista creduto creativamente morto dopo i trionfi (e la successiva crisi) degli anni Ottanta. Weller, invece, c'è. Ed è in forma smagliante. A testimo-



Paul Weller

nianza ulteriore che i quarantenni (e oltre) del rock hanno ancora molto da insegnare. Sul palco non c'è spazio per trucchi ed effetti speciali: poche luci, qualche proiezione psicodelfica sullo sfondo, e quattro musicisti. Due chitarre,

basso e batteria: Weller non fa la star, anzi si defila evitando il centro della scena. Chiaro che tutto si concentra sulla musica: una musica secca, tirata, ritmica, chitarristica. E molto anni Settanta, ripescando l'instancabile effetto «wah wah» e una serie di limpide influenze. Il soul e il rhythm'n'blues, per esempio, con Paul che ripercorre la strada (vocale e non solo) di un idolo come Stevie Winwood, non a caso ospite dei suoi dischi. Il concerto, allora, fila via liscio e veloce in un'oretta e mezza ad alta tensione, inanellando incalzanti perle come *Into Tomorrow*, *I Didn't Mean to Hurt You*, *Science* (quasi funky) e *The Changin' Man* alternate a momenti più distesi, con Weller alla tastiera per regalare ballate agrodolci (e bellissime) come *You Do Something to Me*.

«BLOWING BUBBLES»

Bologna, video e film contro l'Aids

Per la giornata mondiale contro l'Aids (che cade il primo dicembre) arriva *Blowing Bubbles*, sesta edizione del concorso internazionale per video d'autore sul tema della prevenzione e dell'informazione sull'Aids. Organizzata dal circolo Arcigay dal Centro di Documentazione «Il Cassero» di Bologna, l'iniziativa si prefigge di presentare spot e cortometraggi, film, video e quant'altro di produzione indipendente, provenienti da tutto il mondo. *Blowing Bubbles* (Bolle di sapone), verrà presentato in anteprima domani a Bologna e Cagliari, martedì a Palermo, venerdì a Sassari, sabato a Reggio Emilia, a marzo prossimo a Brescia. La manifestazione è patrocinata da Provincia e Comune di Bologna e Milano, vice presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione Emilia Romagna. Info: Centro di documentazione «Il Cassero», 051/6464824.

Z a p p i n g

Cinema 1999: madri, matrigne e tante lacrime

Alle Giornate professionali di Napoli novità e tendenze dei film che vedremo

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

NAPOLI Molti sentimenti, un po' di azione e una grande protagonista, la mamma. Sono le tendenze del cinema che vedremo nei primi mesi del '99, appena scemata la sbornia natalizia. Almeno a giudicare dall'assaggio delle Giornate professionali d'autunno, organizzate dall'Agis e dall'Anec, l'associazione degli esercenti a Napoli. Tanti trailer e qualche anteprima, tra cui il Principe d'Egitto, sonetto cartoon biblico prodotto dalla Dreamworks di Spielberg e soci per fare concorrenza



alla Disney, il romantico *La maschera di Zoro* dove il mitico Don Diego de la Vega (Anthony Hopkins), ormai invecchiato ma sempre in palla, dà lezioni di scherma all'erede Banderas rispolverando tutto l'armamentario del glorioso cinema di cappa e spada. E per l'Italia *L'amico del cuore* di Vincenzo Salemme che, essendo napoletano, giocava pure in casa. Senza anticiparvi nulla sulla trama, possiamo dire che la top Eva Herzigova, qui nei panni della desideratissima moglie svedese di un giornalista dell'hinterland napoletano che parla e si muove come Peppino De Filippo (è Carlo Buccirosso), se la cava benone.

DIVE MAMME
Anjelica Huston
Sharon Stone
Julia Roberts
Susan Sarandon
tutte alle prese con ruoli materni

Meryl Streep e papà William Hurt. La ragazza non se la cava molto bene con le torte di cioccolata e non sopporta di passare una serata a stirare le camicie: ma dovrà imparare per amore o per forza. Meno restia la suocera Margherita Buy, che si ritrova fra le braccia un neonato in *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni. Siccome, per ovvi motivi, non può tenerlo, cerca di rin-

tracciare la madre attraverso un pullover col cartellino della tintoria di Silvio Orlando. Chissà come andrà a finire? Già lo sappiamo nel caso di *Psycho* che torna in versione techno-dark nel remake che Gus Van Sant ha costruito come un puzzle con i pezzi del mitico film di «Hitch». Anche qui c'è una mamma, sebbene impagliata. E poi un motel, una doccia, una biondina a



ANIMALI STAR
Torna Babe il maialino, e si prepara la guerra tra formiche e scarafaggi

piccoli. Un cancro è l'espedito narrativo numero uno anche in *One True Thing*. Serve a costringere la distratta Renée Zellweger, giornalista fin troppo in carriera, a ritrovare mamma alla Disney, il romantico *La maschera di Zoro* dove il mitico Don Diego de la Vega (Anthony Hopkins), ormai invecchiato ma sempre in palla, dà lezioni di scherma all'erede Banderas rispolverando tutto l'armamentario del glorioso cinema di cappa e spada. E per l'Italia *L'amico del cuore* di Vincenzo Salemme che, essendo napoletano, giocava pure in casa. Senza anticiparvi nulla sulla trama, possiamo dire che la top Eva Herzigova, qui nei panni della desideratissima moglie svedese di un giornalista dell'hinterland napoletano che parla e si muove come Peppino De Filippo (è Carlo Buccirosso), se la cava benone.

Centomila volte? «Ma cosa mi dici mai...»

Sono le presenze tv di Topo Gigio, questa sera su Raiuno allo Zecchino d'Oro

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Sguardo abbassato, palpebra gonfia, occhio rotondo, per l'anagrafe nato nel 1961. Oracchi grandi da topo, perché è un topo: è Topo Gigio. Questa sera, con diretta dalle 20.50 su Raiuno, sarà come al solito il personaggio centrale, il più amato dello Zecchino d'Oro, che dall'Antoniano di Bologna propone la serata finale condotta da Milly Carlucci e con ospiti che vanno da Nino Manfredi a Loris Capirossi. Ma a far la parte del leone sarà questo piccolo topo creato da Maria Perego, che ne scrive i testi, e portato al successo internazionale grazie all'interpretazione del noto attore Peppino Mazullo, che a Gigio presta voce e intuizioni. Topo Gigio ha collezionato nel corso della sua carriera un record di presenze televisive che fa impallidire Mike

Bongiorno: 100 mila. Siamo andati a trovarlo nei suoi camerini dell'Antoniano, dove ci ha parlato per gentile intercessione della sua creatrice Maria Perego.

Topo Gigio, possiedi del tutto?

«Sì, certamente».

Quanti anni hai?

«Più di cinque e meno di quattro. Ma non è che l'aritmetica sia il mio forte».

Se un bambino un adulto?

«Sono sempre ovunque».

In quanti paesi del mondo ti conoscono?

«Moltissimi: tutto il continente latino-americano, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Giappone, parte dell'Africa e l'Europa».

Gigio, i bambini sono uguali in tutto il mondo?

«Sì, ridono allo stesso punto e piangono allo stesso punto».

Qual è la trasmissione televisiva che hai più nel cuore?

«L'Ed Sullivan Show negli Usa, do-



ve ho avuto un grande successo. Dopo la seconda trasmissione mi hanno detto: "Gigio, tu sei una grande star perché da 30 milioni di spettatori li hai portati a 50". Perciò da due o tre apparizioni che dovevo fare sono arrivato a 94 presenze».

Quali sono i ricordi più cari che ti hanno lasciato i bambini?

«Io sono sempre innamorato dei bambini, ci gioco, amo molto quando arrivano vicini al palcoscenico, ci scambiamo delle affettuosità, siamo in sintonia».

Dichiseiparente?

«Sono di estrazione italiana».

Meridionale o settentrionale?

«Un po' e un po'».

Cosa pensi della concorrenza di altri personaggi? In primo luogo Topolino.

«Qui parla la creatrice, e non Gigio. Non c'è una concorrenza con Disney, peraltro Topolino è nato prima... casamai è il contrario. Disney mi ha mandato una lettera molto carina il primo anno di apparizione di Gigio negli Stati Uniti, in cui diceva: "Sono molto contento che tu sia italiana, perché gli italiani ammazzano i loro talenti, perciò non mi farai mai ombra».

È stata una sorpresa il successo di

E Pieraccioni va nel West



NAPOLI L'inevitabile Pieraccioni, medico condotto molto sui generis della Wild Garfagnana, divide il calumet della pace con i suoi pellerossa doc anche se, dice, «ho smesso di fumare». Nel suo *West* indiani e cowboy convivono mentre si sfidano i pistolieri Harvey Keitel e David Bowie in un film di Natale strano-annunciato che il trailer passato alle Giornate professionali di Napoli ci mostra come un vero western, dalle atmosfere invernali, anche se, ovviamente, toscano. Ma non ci sarà solo il comico del *Ciclone* nel Natale italiano. È molto attesa, per dire, l'opera seconda del trio Aldo, Giovanni & Giacomo *Così è la vita*, che potrebbe essere il vero campione di incassi di queste feste grazie alle gags che i tre uomini, stavolta senza gamba, hanno costruito attorno a una storia di evasione. Ma attenzione, in senso letterale: perché c'è una fuga dalla galera cui segue un canonico inseguimento. E sta per uscire anche l'ennesimo Paolo Villaggio, che è *Un bugiardo in Paradiso* perché si finge padre ma non lo è nella commedia sotto l'albero di Oldoini. Molto apprezzato il minuto autopromozionale di Antonio Albanese: «l'omino d'acqua dolce» è apparso assolutamente esilarante in uno spot logorico in cui si presenta in compagnia di un presunto fratello che non apre bocca. La scenetta annuncia *La fama e la sete* come un ritorno alle origini siciliane del cabarettista cresciuto a Milano. Mentre da Napoli arriva *L'amico del cuore*, già apprezzato a teatro, che segna il debutto alla regia dell'attore Vincenzo Salemme (scuderie Cecchi Gori), con echi da Troisi e Peppino De Filippo, ma un gusto più televisivo e abbordabile. Infine va citato il pieraccioniano Ceccherini, dall'inconfondibile faccia strampalata e dal narcisismo autorironico. Anch'egli attore più regista, promette con *Lucignolo* una commedia dalla formula ormai collaudata: tante belle ragazze e in mezzo... un cretino. CR.P.

scenetta annuncia *La fama e la sete* come un ritorno alle origini siciliane del cabarettista cresciuto a Milano. Mentre da Napoli arriva *L'amico del cuore*, già apprezzato a teatro, che segna il debutto alla regia dell'attore Vincenzo Salemme (scuderie Cecchi Gori), con echi da Troisi e Peppino De Filippo, ma un gusto più televisivo e abbordabile. Infine va citato il pieraccioniano Ceccherini, dall'inconfondibile faccia strampalata e dal narcisismo autorironico. Anch'egli attore più regista, promette con *Lucignolo* una commedia dalla formula ormai collaudata: tante belle ragazze e in mezzo... un cretino. CR.P.

TEATRO

Aida versione punk
In scena psicotrofici
transessuali e down

MILANO Pazienti psichiatrici, reclusi di San Vittore (collegate via video dal carcere), transessuali, bimbi down, ex tossicomani. Saranno i protagonisti di *Aida da tre soldi* - opera punk laida ma non troppo, che sarà messa in scena al Teatro dell'Arte con la collaborazione del Centro di Ricerca del Teatro (4-7 dicembre). Lo spettacolo è curato dallo psichiatra e musicologo, Denis Gaeta. «Tutta la messa in scena nasce da improvvisazioni di gruppo - ha spiegato Gaeta - Lo scenario è un simbolo della cultura underground». Il trionfo sarà quello dei «mostrici», degli emarginati della città che rovesceranno spazzatura sui figli biondi dei faraoni e sul pubblico. *Aida da tre soldi* è allestita in collaborazione con «La stravaganza», associazione culturale musicoterapica, che vuole così celebrare il «Controscala» del 7 dicembre, giorno di apertura della stagione scaligera.



LA CITTÀ ■ SENSI VIETATI

Come ritrovare la «strada maestra»

Così non va: stretti tra mura domestiche e scolastiche quali luoghi restano riservati alla fantasia dei più piccoli?

di GOFFREDO FOFI

Una città, dice Colin Ward nel suo classico *Child and the City* (un libro che attende da circa trent'anni una traduzione italiana), è una bella città se è bella, vivibile, godibile per i suoi bambini. In questa accezione forse nessuna delle nostre città, votate tutte al culto del dio automobile, è più «a misura di bambino» e, dunque, è una città vivibile e bella anche per l'adulto. Se il bambino diventasse davvero la pietra di paragone per i nostri amministratori e pianificatori, allora l'organizzazione della città andrebbe completamente ridisegnata e amministratori e pianificatori dovrebbero dichiarare onestamente il loro fallimento.

La città non è fatta per i bambini, la città è fatta per le automobili. Certo, si sono inventati

RICCHI E POVERI

Tra i quartieri superprotetti e i «bassi» delle periferie come vivere e imparare

Ormai il nostro immaginario è dominato da un'idea della strada come luogo di pericoli fisici e morali, di nefandezze che i bambini possono affrontare solo se protetti dagli adulti, anche se poi questi adulti sono così incoscienti da procurar loro altre rovine. Non solo la città ha invece rinchiuso i bambini

per gran parte del giorno nelle scuole, ma sembra fatta per impedire al quartiere di entrare nella scuola e sentirne la parte e a se stessa di uscire nel quartiere e sentirlo suo contesto e sua continuazione. L'idea balorda di una scuola che si espande (sempre più ore, per sempre più anni) e ingloba tutta la possibile esperienza extrafamiliare del bambino e dell'adolescente, impedisce di fatto che il bambino si confronti con la città, se non nei fastidiosi modi obbligati, delle «visite» guidate, delle sor-

deci correttivi, ma la città non ama comunque i bambini, la città non è degna dei bambini. La città ha fatto scomparire dall'orizzonte della formazione dei cittadini la possibilità che la strada potesse essere «strada maestra», non solo nel senso di strada principale che porta da un luogo a un altro - dal centro

alla periferia, e dalla periferia al centro, da un quartiere all'altro, da una città all'altra, la linea che presiede alle altre e da cui le altre si dipartono, il luogo del passaggio e dello scambio - ma proprio nel senso pedagogico della parola «maestra»: la strada come maestra di esperienze, di incontri, di vita.

quello che tra i veri ricchi e quel ceto relativamente benestante cui la maggioranza di noi italiani appartiene, nella società dei due terzi, e che però non si può permettere quartieri residenziali aperti ai bambini (alle biciclette, al footing, ai campi da gioco, ai giardini) e «controllati» - come avviene ormai in tante capitali - da polizie private o pubbliche a difesa di una «privacy» che non è solo quella della palazzina ma è dell'intero complesso residenziale, della «colonia», del «parco».

La città dei ricchi e la città dei meno ricchi sono diverse tra loro, e ambedue divergono da quella dei ceti poveri, degli strati di proletariato meno garanti-



Ferdinando Scianna

ti, degli emarginati, degli immigrati. Ma, almeno in questa ultima «città», i bambini sono lasciati relativamente liberi di viverla, la loro «città» di miseria, e di scorrazzarsi, di ricavarvi i propri angoli con tutte le astuzie di cui solo i bambini in gruppo sono capaci (ammirevole capacità dei bambini di Napoli, di Catania, delle più torbide e torbide periferie di Roma e di Milano, di «inventarsi» in mezzo al traffico e alla immondizia piccoli spazi di gioco).

Gli altri, poverini, vivono se benestanti l'incubo degli orari (l'ora della danza e quella della

televisione, quella della palestra e della piscina, quella della festa di compleanno in casa di amici e quella dello studio...) dopo aver vissuto, maledettamente scandite, le ore della scuola, sempre di più e sempre più inutili rispetto agli scopi primari per i quali è retta la scuola, prima di diventare il religioso feticcio di una democrazia vespugli controllatrice e autoritaria.

Esiste un vasto spazio di educazione non programmabile, che per tanti è stata la più vera, perché è lì che si fanno esperienze, ed è uno spazio che non riguarda la scuola, e che l'osses-

sione di un controllo sociale dell'infanzia di cui lo strumento repressivo per eccellenza finisce per essere la scuola, tende a restringere, a vietare. Insomma la città sono diventate invivibili per il bambino - e dunque per tutti - a causa dell'assurdità egoistica degli adulti, fermi a un'idea di città divisa in minime monadi familiari, prive di vicinato se non nel senso di un ostile e nefasto controllo sociale, i centri lasciati al commercio e agli uffici, le periferie abbandonate a se stesse o trasformate in lager senza reticolati (ma non sempre) dove unico segno

di vita sembra ormai essere il supermercato, anzi l'ipermercato, e l'unica struttura rimasta che non sia meramente amministrativa (carte, tessere, documenti...) è la parrocchia, nei casi migliori freneticamente «socializzante» in direzione di una azione tappabuchi.

Le città sono invivibili, eppure continuano ad avere il loro fascino, a offrire luoghi dell'imprevisto e della varietà: mille cose vi si offrono, che non possono non attrarre chi, ieri come oggi, cerca di sfuggire alla noia

e al controllo della provincia, del paese, della campagna. E allora è proprio in direzione della varietà che occorrerebbe operare, sia là dove c'è bisogno, per troppa sregolatezza, di «normalità» sia dove invece (e penso, che so, alla tristezza sempre più cupa della folla milanese, forse la più solitaria di tutte in Italia, ma penso anche al tutto programmato e istituzionalizzato del «modello emiliano»), l'universo si è ormai fissato dentro il conformismo (e le paure) dei dei garantiti che hanno sostituito alla antica socialità una prevedibilità molto ordinata che chiamano convivenza e il cui perno invece è produzione, una sorta di estremismo della pianificazione su ogni esistenza.

Se la città non vuol bene ai bambini, perché da bambini oggi e da adolescenti e da adulti domani essi dovrebbero amarla, rispettarla? E se la scuola non vuol bene ai bambini, non li rispetta e vuol solo «obbligarli» nelle sue norme, perché i bam-

bini e gli adolescenti dovrebbero voler bene alla scuola? L'educazione all'autoresponsabilizzazione, all'autogoverno, all'invenzione di spazi e associazioni di vita, avviene attraverso la pratica dell'esplorazione, della scoperta, della gestione della città e attraverso, anche, la pratica del piccolo lavoro per la comunità o per la famiglia e della comunicazione tra le più parti di una città. Avviene attraverso pratiche di libertà, di avventura, di cambiamento.

Di tutto questo - dello spazio urbanistico come spazio sociale, che abbia al suo centro gli interessi del bambino; dello spazio urbanistico e sociale come spazio da affiancare pluralisticamente a quello della scuola, da ridurre e non da dilatare, che dovrebbe diventare davvero

FUNZIONE PUBBLICA

La povertà degli spazi collettivi temuti come luoghi di pericoli fisici e morali

una pluralità di scuole e proposte pedagogiche - non mi pare che urbanisti e pedagogisti ragionino a sufficienza. Si direbbe anzi che essi - con i politici e gli amministratori - siano i più ossessionati dalla frenesia della pianificazione-e-controllo su tutto e su tutti, dentro una società che invece spinge inesorabilmente

alla varietà, alla diversità, al fadda-te, che esigerà sempre più soggetti dotati di intelligente autonomia per poter sopravvivere. Ma appunto, oggi più che mai l'urbanistica e la scuola sono cose troppo importanti per lasciarle solo discutere solo agli urbanisti, solo ai pedagogisti, solo agli amministratori e ai burocrati o, peggio, alle loro spalle, ai padroni dell'economia e della finanza. E allora, davvero, quale punto di partenza, quale pietra di paragone, quale indice di credibilità migliore che quello del rapporto tra il bambino e la città - tra le due cose più importanti del nostro presente e del nostro futuro?

cerca questo marchio



- CONSULENZA PRIMA DELL'ACQUISTO DI MACCHINE E ATTREZZATURE
- CONSIGLI SUL LORO USO CORRETTO
- STAMPE PERSONALIZZATE DELLE TUE FOTO
- ATTESTATO DELLA CURIA PER CERIMONIE
- VANTAGGIOSO RAPPORTO PREZZO/QUALITÀ

troverai la qualità

I FOTO-NEGOZIANI AL TUO SERVIZIO

Buono Sconto 15%
su FotoCalendari
e FotoBiglietti
di Natale



Valido fino al 31/12/1998

CNA PROMOSSO
DA C.N.A. SERVIZI
BOLOGNA

PER DARTI UN SERVIZIO MAGGIORE
SAREMO PRESENTI SU INTERNET
CON IL COMMERCIO ELETTRONICO: www.siaf.com

CON IL CONTRIBUTO
DI G.C.I.A.A.
BOLOGNA

solo questi fotografi sono associati a



BOLOGNA
ABC - Via S. Alò 1/b, Tel. 236677
FOTO BRAGAGLIA
Via S. Felice 4/d, Tel. 262857
FOTO CEVININI
Via Emilia Ponente 267, Tel. 384921
FOTO ORLANDI
Via Ugo Bassi 13, Tel. 263437
FOTO OTTICA AFRAGOLI
Via Emilia Levante 107, Tel. 541455
FOTO OTTICA EMMEBI
Via Mangoli 2 (angolo Via Mazzini),
Tel. 308817
FOTO VIDEO F.M.
Via S. Donato 74, Tel. 505141
FOTO ROMAGNOLI
Via Emilia Ponente 22, Tel. 386581
FOTO OTTICA SCHIASSI
Via A. Costa 224, Tel. 434848
FOTO STADIO
Via A. Costa 137/f, Tel. 6142381
CLAUDIO GIRARDI FOTOGRAFO
Via Vittorio Veneto 18/g, Tel. 6490102
FOTO VIP
Via Lombardia 15/a, Tel. 541262
Via Amo 36/38, Tel. 467272
IL RULLINO
Via Ferrarese 55/a, Tel. 357942
LE FOTOGRAFIE
Via Toscana 152/a, Tel. 481085
LUCY
Via Muri 125/a, Tel. 6236070
STUDIO FOTO CINE
Via Donato Creffi 77/a-b, Tel. 369724

BUDRIO
FOTO PROGRESS
Via Garibaldi 27, Tel. 801660
GOLDEN PHOTO
Via Bissolati 63, Tel. 801663

CALDERARA DI RENO
FOTO GHELLI
Via Matteotti 2/a, Tel. 720823

CENTO (FE)
FOTO CLUB
Via Matteotti 13/a, Tel. 901927

FUJO
BLACK & WITHE
Via Galliera 146, Tel. 860600

GALLIERA
FOTO STUDIO ANNA
Via della Pace 15/c, Tel. 812651

IMOLA
FOTO FRANCO
Via Emilia 122, Tel. 0542/22108

FOTO GASPARRI LINO
Via De Amicis 41, Tel. 0542/29147

FOTO GINO
Via Galeotti 22/a, Tel. 0542/24363

PHOTO TIME
Via Emilia 49, Tel. 0542/32821

MONTEVIGILIO
PROFESSIONAL SERVICE
Via Copernico 3, Tel. 6707118

OZZANO DELL'EMILIA
FOTO CIAK
Viale 2 Giugno 74, Tel. 797942

PADULLE-SALA BOLOGNESE
JO FOTOSTUDIO
Via della Pace 45, Tel. 829256

SASSO MARCONI
FOTO PASSIGATO
Largo Cervetta 15, Tel. 840302

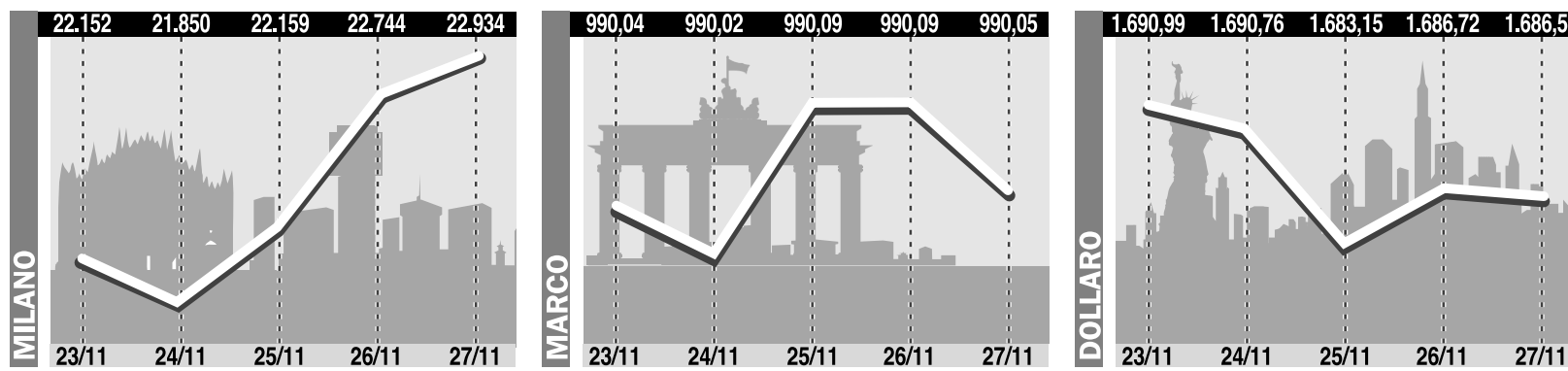
S. GIORGIO DI PIANO
FRANZONI MAURIZIO
P.zza Trento Trieste, Tel. 892220

VILLANOVA DI CASTENASO
L.G.
Via Tosarelli 201/b, Tel. 781385



un fotografo professionista
a garanzia del risultato





TASSE
Lunedì ultimo giorno per l'autotassazione
MARCO TEDESCHI
 Lunedì ultimo giorno per acconto autotassazione. La somma da pagare è pari al 98% delle imposte dovute per l'anno precedente, detratte le prime rate di acconto pagate entro giugno. Dall'ammontare dell'accanto di imposta da versare, il contribuente può detrarre le somme rimaste eventualmente a suo credito dalla dichiarazione presentata a giugno. Da ricordare che, in seguito all'eliminazione della dichiarazione congiunta fra coniugi (eccezione fatta per il 730), non è permesso il versamento congiunto. Il versamento dell'accanto di novembre non è inoltre rateizzabile e pertanto deve essere effettuato in un'unica soluzione.

€ **LAVORO** **CONOMIA** **MERCATI** **RISPARMIO**

«Ordini professionali, sono medioevo»

Attacco del ministro Treu alla convention della Fita

«Tra Alitalia e Klm un'intesa da gestire»

Gabrielli (Abn Amro): unire le culture

«Riforma fisco non penalizzi i tributaristi»
 I tributaristi si aspettano dal parlamento «una riforma complessiva che non discrimini i professionisti». Il presidente della Libera associazione periti ed esperti tributaristi Enrico Pinci - oggi a Lucca per un convegno sulle novità fiscali del '99 - commentando il decreto sulla riforma dell'assistenza per le dichiarazioni, ha affermato che «il provvedimento di fatto esclude i giovani dall'esercizio della professione e toglie fette di mercato a tutti i professionisti esclusi dall'abilitazione». «Il visto di conformità pesante - ha detto Pinci - è una sorta di certificazione che potrà essere effettuata solo da alcuni professionisti, sulla regolarità della dichiarazione. Questo, oltre a costituire un costoso onere aggiuntivo del tutto inutile per il contribuente, esclude alcune categorie professionali non iscritte in albi dall'esercizio della professione». Dal convegno è emerso inoltre che «sono molti i posti di lavoro che si potrebbero creare negli studi tributaristi se si applicassero per le libere professioni le misure a favore delle piccole imprese».

LE IMPRESE DEL TERZIARIO
«Mettere fine alla proliferazione dei nuovi Ordini e fare subito la normativa per le società»
 ROMA Gli ordini professionali vengono messi sotto accusa. Non usa mezzi termini il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, intervenendo ieri a Verona alla terza convention nazionale della Fita, la federazione italiana delle industrie dei servizi professionali e del terziario avanzato, aderente a Confindustria. «Siamo di fronte a un'organizzazione medioevale - dice il ministro Tiziano Treu - che costituisce un acuto punto di resistenza al processo di liberalizzazione che invece in Europa è già materia di diritto e di fatto». Treu ha inoltre avuto accenti critici per il disegno di legge di riforma del settore, presentato durante l'esecutivo Prodi dall'ex ministro Flick, quando Treu era a capo del ministero del Lavoro.

«È troppo timido ed esitante», ha sostenuto Treu sottolineando che quando si tratta questo argomento in Parlamento «i liberisti scompaiono». Secondo il titolare dei trasporti è necessario invece, «andare rapidamente verso l'apertura delle professioni alla concorrenza, incentivando lo svolgimento di queste attività in forma societaria». Dal canto suo il presidente della Fita, Rosario Alessandrello ha avanzato una serie di richieste a Governo e Parlamento, tra le quali il blocco delle domande di costituzione di nuovi ordini professionali, il varo di una riforma delle professioni che non ponga nuovi vincoli alle attività in forma di impresa, «ma che liberalizzi il settore secondo le indicazioni dell'antitrust e recepisca la direttiva comunitaria sui servizi».

Insomma è stato un coro di no alla tutela di vecchi privilegi di corpo, in nome della libera concorrenza, alla convention nazionale, a cui hanno partecipato oltre il ministro Tiziano Treu, Gianni Billia, Innocenzo Cipolletta, Danilo Longhi, Guido Potestà e Andrea Vecchia del ministero dell'Industria. Quest'ultimo ha confermato la volontà di Bersani di procedere alla liberalizzazione, precisando che ciò che si vuole ottenere è «dare ai professionisti nuovi strumenti per stare sul mercato, quali accessi più liberi alle professioni, la possibilità di fare le società, di farsi pubblicità e di poter stabilire i prezzi dei compensi secondo la qualità delle prestazioni che si offrono».

Il responsabile del ministero dell'Industria non ha escluso anche l'eventualità di abolire qualche ordine professionale, ma senza specificare quale. Per

Gianni Billia è fondamentale che lo sviluppo del Terziario Avanzato sia sorretto dal ricorso massiccio alla formazione continua che rappresenta «una alternativa valida al prepensionamento come testimonia il modello tedesco». Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta ha affermato che «i servizi professionali rappresentano un nuovo modo di fare impresa che ha rivoluzioni profondamente la produzione». Cipolletta ha concluso sottolineando come «la liberalizzazione dei servizi può offrire nuove opportunità di lavoro».

Perché non era facile?
 «Perché non eravamo soli, ma c'erano parecchi pretendenti a fare la corte ad Alitalia, ognuno con le sue proposte, con le sue sollecitazioni, con le sue offerte. Erano seccati in campo apertamente temibili concorrenti come Air France e Swissair. Ma dietro le quinte, sia pur senza fare troppo rumore, si muovevano anche gruppi come British Airways e Lufthansa».

Cempella ha scelto Amsterdam.
 «In Italia c'è stata una discussione molto ampia e non è mancato nemmeno un confronto politico acceso. Alla fine, però, hanno prevalso le ragioni "tecniche". Penso che Alitalia abbia fatto la scelta migliore, quella che consente maggiori prospettive di sviluppo».

Quale è stato il vostro apporto?
 «Siamo stati i consulenti finanziari di Klm ma abbiamo seguito la trattativa con un'ottica globale, cercando anche di tener in considerazione le esigenze di Alitalia. Abbiamo guardato alla valutazione economica dei partner e del business da aggregare, ma anche alle notevoli potenzialità di sviluppo, in particolare quelle offerte dal nuovo hub di Malpensa. Penso ci siano tutte le condizioni per un successo nel tempo della nuova partnership. Il rapido migliora-



Franco Silvi / Ansa

L'INTERVISTA

Militello: «Un mondo diviso in due Chi è protetto e chi senza regole»

FERNANDA ALVARO
 ROMA Riformare le professioni significa valorizzare e non punire i professionisti. Giacinto Militello, già presidente dell'Inps e ora responsabile dell'ufficio libere professioni dei Ds («occuparsi del ceto medio non è diventare moderati, ma è scoprire il ruolo vero dell'innovazione e della modernizzazione del Paese»), vuole richiamare l'attenzione sul disegno di legge avviato dal governo Prodi. «Ai professionisti dico che la loro autonomia non è in discussione, ma che non si difende col recinto. Recinto che continua ad escludere migliaia di giovani».

A che punto è la riforma?
 «Siamo in una situazione paradossale, perché da una parte si è diffusa la consapevolezza, non solo nella società, ma tra i professionisti della necessità della riforma, dall'altra però si va avanti con l'istituzione di nuovi ordini. Alla Camera va in sede deliberante un progetto di legge per l'istituzione di un ordine per le professioni sanitarie non mediche».

Quanti sono i professionisti protetti?
 «Ci sono 36 ordini professionali che raggruppano circa un milione

e mezzo di professionisti. Mentre poi ci sono una settantina di associazioni di professionisti non regolata che organizzano di più di un milione di persone. Questo mondo è diviso in due: un settore protetto fatto da quei professionisti che non possono esercitare senza essere iscritti ad albi gestiti da ordini. E uno fatto da professionisti non regolamentati che si sono affermate spontaneamente e sono state premiate dal mercato: dai restauratori ai fisioterapisti, dai consulenti tributaristi ai tecnici dello shiatsu».

In questo caos ha provato a mettere ordine il disegno di legge voluto dal governo Prodi...
 «Quel disegno di legge porta la firma solo di Flick e questo vuol dire che c'era un dibattito aperto nel governo Prodi. Tra Flick e Bersani, per esempio. Lì viene introdotto il principio nuovo delle libere associazioni professionali, nel senso che per una sola professione possono esistere più associazioni in concorrenza tra di loro. La questione che però quel disegno di

legge non ha risolto è quella del criterio che deve portare il legislatore a scegliere la via dell'ordine o quella della libera associazione. Nel disegno di legge si dice che si prende la prima o la seconda via a seconda dell'interesse pubblico da difendere. Ma questo interesse pubblico non viene qualificato, non viene definito. Una delle

“La riforma non vuole punire nessuno ma valorizzerà i professionisti”

grande questioni è stabilire questo criterio netto dicendo: io ricorro all'ordine quando il rapporto tra professionista e il cliente è tale che la parte più debole non ha possibilità di informazioni ex ante o ex post sulla qualità del professionista. È difficile che un normale cittadino conosca la scienza medica nelle sue varie articolazioni. Ci

vuole in questo caso una regolamentazione e allora l'iscrizione all'ordine con i suoi annessi e connessi può essere una risposta adeguata».

La parte più debole di cui ha parlato cosa ci guadagna dalla liberalizzazione delle professioni?
 «Ci guadagna perché per esempio il recinto ha significato impositions di tariffe minime obbligatorie. Queste sono state giustificate come strumento di certificazione di qualità della prestazione. Invece è la concorrenza tra professionisti che può dare prestazioni di migliore qualità a prezzi più bassi».

Ma come si fa a convincere i professionisti della bontà, della necessità della riforma?
 «Per molte professioni il mercato non è più nazionale, è sovranazionale. Nel mercato non c'è più una domanda indistinta formata da famiglie e imprese, ma sempre più queste sono due domande differenziate. La famiglia può ancora, non so per quanto, avere bisogno dell'avvocato generalista, ma l'impresa esprime un bisogno diverso. Vuole lo specialista che s'intende di diritto internazionale o del regime fiscale. La nostra struttura professionale formata sullo studio singolo, sulla prestazione del singolo, sul medico generali-

sta subirà un'emarginazione. Saranno le grandi società professionali estere che in forze di direttive comunitarie che consentono il diritto di stabilirsi nel nostro Paese ci faranno concorrenza offrendo servizi più esperti a prezzi più bassi. Bisogna capire che la concorrenza c'è e non bastano gli ordini a evitarla».

Cosa deve fare il governo D'Alema sull'argomento? Raccogliere semplicemente l'eredità del governo Prodi?
 «No, deve emendare quel disegno di legge per rendere più credibile l'innovazione. La riforma è necessaria, ma si sbaglierebbe a pensare che si può farla nel giro di qualche mese. La prima cosa da chiedere al Governo è di fare la regolamentazione per l'istituzione delle società professionali. Io temo i tempi lunghi del disegno di legge complessivo per questo penso che il Governo si debba far dare la delega sulle società in stralcio alla legge stessa. C'è poi il dibattito se alle società possono partecipare soci non professionisti. La mia opinione è che per alcune professioni tecniche possono farsi con quote di capitale che non appartengono a professionisti, che per altre devono essere formate da soli professionisti».

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica O. L. Scalfaro

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

III° Colloquio Internazionale
 Cagliari, 4-8/12/1998

“Turismo e beni culturali”

in collaborazione con:
 Commissione Europea - Ufficio per l'Italia - Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per il Turismo Ministero per gli Affari Esteri D.G. relazioni culturali Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Esit - Provincia di Cagliari

Il colloquio utilizza prodotti, servizi e tecnologie di:

TISCALI

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
 DRI - Ente Interregionale
 Via E. Filiberto, 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06-7049.7920 ISDN

Sono disponibili gli atti del I e del II Colloquio



◆ **Un gigantesco cimitero a cielo aperto sotto il vulcano Casita**
Si bruciano i cadaveri per evitare epidemie

◆ **Un limo sabbioso ricopre la campagna**
I debiti minacciano i campesinos assediati dalla rinascita del latifondo

◆ **Patto tra Aleman e Ortega sugli aiuti**
ma resta il timore della corruzione
«Stanno speculando sulla nostra tragedia»

IN
PRIMO
PIANO

IL REPORTAGE ■ Dopo Mitch

Nicaragua, è rimasto solo il fango

Tremila morti, un milione di persone derubate dalle piene
Distrutti raccolti e semenze: i giorni neri devono ancora venire

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

MANAGUA Nell'aria c'è un silenzio pietoso, immobile, amplificato dal ronzio dei mosconi su una carcassa di vacca. C'è odore di morte, impronte di stivali indurite nel fango rappreso e terra fresca sotto ad una croce, due pezzi di legno tenuti insieme da una cintura. Poche cose in giro a testimoniare che qui una volta c'era vita. Nel grigiore polveroso, un quaderno rigato di pioggia, gli appunti di geografia di uno scolaro. Fogli strappati e un libro spalancato sotto un cielo gonfio di nuvole: «Gesù e i segnali del tempo», dal vangelo secondo Giovanni.

Rolando Rodriguez era una comunità di campesinos arrampicata a mezza costa sul vulcano Casita, a 130 chilometri da Managua, prima che passasse Mitch. Ora è una distesa inaridita, pietre e terra indistinte, un punto qualsiasi lungo il tracciato di fango che dalla cima della montagna segna un percorso di morte. Solo un paio di baracche sconvolte dall'uragano sono rimaste in piedi, ma nessuno abita più qui, nessuno resiste al brusio silenzioso degli assenti.

Piegato sotto il peso della tragedia, Hernandez Saldoval biascia il suo dolore impastato d'alcool seduto all'ombra di un albero all'entrata di uno dei rifugi di Posoltega, dove hanno trovato riparo gli scampati. «Ho perso mia madre, tutta la mia famiglia. Avevo una moglie e non l'ho più, di cinque figli me ne è rimasto solo uno. Settantuno persone. Settantuno persone della mia famiglia sono morte». Hernandez era in Costa Rica a lavorare quando Mitch è passato sul vulcano Casita, seppellendo la sua comunità sotto un mare di fango. Si chiamava Porvenir il suo villaggio, Avvenire, nome ereditato dall'epoca sandinista. Ed è il nome l'unica cosa che rimane di quella manciata di case contadine. «Sarebbe stato meglio se fossi morto anch'io».

Le pire di Posoltega

Il cerro Casita mostra indifferente il suo fianco ferito. Dal basso si vede l'orlo slabbrato del cono e la colata della frana che un mese fa ha distrutto due comunità, lasciandosi dietro quasi tremila morti e un migliaio di feriti, tremila senzatetto, in un paese dove un milione di persone - quasi un quarto dell'intera popolazione - è stato colpito. L'acqua si è ritirata, il fango è impietrito. Nel letto di quello che prima dell'uragano era poco più di un ruscello - c'è un canale scavato dall'irruenza della piena, largo decine di metri. Ora è diventato un'autostrada di detriti, costellata di massi e tronchi scarnificati di alberi secolari trascinati via dal fango, la cortecia è stata strappata via. Si percorre per chilometri, risalendo verso la montagna in un canyon dalle pareti alte e scoscese in un paesaggio lunare. Ancora si incrociano camion carichi di militari e gruppi di civili, con le vanghe in mano e le maschere sul viso. Raccolgono i corpi trascinati a valle dalla piena. «Stamattina ne abbiamo trovati 47. Dobbiamo bruciarli prima di seppellirli, per il rischio di epidemie».

Campi senza semi

Parlano di malavoglia, qualche parola smozzicata senza alzare il viso da terra. Un ragazzo armato di fucile lavora con gli uomini assoldati dal ministero della sanità: era vigilante in una finca sulla montagna, una fattoria di una famiglia ricca, devastata dalla pioggia. Ora spara ai cani e ai maiali che mangiano i cadaveri. «Le case erano qui, là passava



Bambini evacuati da Posoltega, villaggio a nord-ovest del Nicaragua

Oswaldo / Reuters

Campagna di solidarietà «Emergenza Centroamerica»

È presente in tutto il mondo, con programmi differenti in 28 paesi. In Nicaragua il Gvc, il Gruppo di volontariato civile, organizzazione non governativa italiana che ci ha accompagnato nel viaggio attraverso un paese devastato, lavora da vent'anni e in queste settimane ha dirottato i suoi sforzi per far fronte all'emergenza creata dal passaggio dell'uragano Mitch. Due sono le zone identificate per l'intervento, finanziato da Echo, l'ufficio dell'Unione europea per gli aiuti umanitari nei paesi extracomunitari: il Golfo di Fonseca, sulla costa del Pacifico, con la regione di Choluteca, e la Mosquitia sul versante atlantico, entrambe aree a cavallo tra Honduras e Nicaragua. Gli obiettivi vanno dall'emergenza alimentare, all'assistenza medica a progetti di risanamento idrico - particolarmente importante per il rischio di epidemie di colera e di diffusione della leptospirosi - per passare in una seconda fase alla ricostruzione. In queste settimane il Gvc ha garantito la distribuzione di cibo necessario alla sopravvivenza di 33.000 persone per venti giorni, riso, fagioli, olio e sale che tradizionalmente costituiscono la base alimentare della popolazione locale. Ma l'emergenza non sarà di breve durata. In collaborazione con altre associazioni di solidarietà, il Gruppo di volontariato civile ha lanciato una campagna in Italia in favore di Honduras e Nicaragua, con la raccolta di generi di prima necessità, materiale sanitario, igienico, didattico e vestiti (a Bologna presso il Parco ex Caserme Rosse, via di Corticella 147, lunedì e venerdì dalle 14 alle 16, tel. 051-6310687). La distanza e le difficoltà logistiche rendono comunque più gestibile un contributo in denaro, che si può versare presso il c/c postale 13076401 o il c/c bancario 9275, Rolo Banca 1473, filiale 9, Cab 02467 - Abi 03556, specificando nella causale: «Emergenza centroamerica». Per ulteriori informazioni: Gvc, 051-585604, 580248, 332035.

meno di Mitch per mettere in ginocchio un'economia di pura sussistenza, dove il baratto ha pari dignità del mercato. Invece l'uragano, il terremoto, i fiumi cancellati dall'uomo che ritornano a scorrere nel loro corso naturale, il vulcano che frana: la gente crede ormai che la fine del mondo sia vicina. Il castigo di Dio ha sembianze fin troppo umane. L'Istituto nicaraguense di studi territoriali ha messo in guardia contro il rischio di una

nuova catastrofe. Il Casita è ancora un pericolo anche se la stagione delle piogge sta finendo, sarebbe meglio evacuare le ultime frazioni rurali ancora abitate.

Camera con vista sui vulcani

Non è facile sradicare da questo pezzetto di terra franosa uomini e donne che a valle sarebbero solo un numero in più nell'elenco

degli sfollati. Anche il disastro di fine ottobre era stato annunciato. Dagli anni 80 il vulcano era considerato un'area potenzialmente a rischio, il che non ha impedito che venissero insediate nuove comunità di campesinos, si sbancasse la montagna per installare sulla cima i ripetitori di due canali televisivi, mentre una deforestazione insensata divorava le pendici. C'è persino il sospetto di una speculazione edilizia in prossimità della vetta del Casita, un villaggio turistico che avrebbe dovuto affacciarsi sulle creste della cordigliera di Los Maribios, la catena dove affiorano i conici di cinque vulcani. I progetti di rimboscimento sono stati tardivi, la valanga d'acqua rovesciata dall'uragano Mitch ha spazzato via senza difficoltà i boschi giovani, appena reimpiantati.

Aiuti elettorali

«Questo paese ha sempre vissuto nella catastrofe e nonostante questo non ha imparato a convivere». Jaime Incer è stato ministro dell'ambiente ai tempi di Violeta Chamorro ed è il primo docente universitario di ecologia in Nicaragua. Snocciola i mali della sua terra, lambendo la polemica intrecciata all'emergenza della gestione degli aiuti e dei primi soccorsi per guardare un po' più in là. «Il problema non sono i sandinisti, i somozisti o i liberali. Il problema vero è che qua non è ancora nato lo Stato, il senso del bene comune». Con altri intellettuali Incer sottoscrive un appello al Nicaragua, esortando ad una pianificazione ragionata degli aiuti, per evitare al paese la doppia trappola della

corruzione e della mendicizia senza futuro.

«C'è gente che sta approfittando della nostra tragedia». Una frase che passa di bocca in bocca, una certezza atavica. Il governo di Managua si è mosso tardi, ma senza dimenticare le geografie politiche del paese. Volontari con il berretto rosso del partito liberale sono andati a distribuire gli aiuti, i sacchi di riso arrivati grazie alla solidarietà internazionale sono passati come un regalo della munificenza presidenziale. I sindaci sandinisti delle aree disastrose sono stati messi da parte. A Posoltega - epicentro del disastro - il governo ha preferito fare riferimento al parroco, piuttosto che all'alcaldesa. È lo stesso in tutto il paese. Il governo di Managua tenta persino di imbrigliare le organizzazioni non governative, centralizzando il controllo della distribuzione di cibo e medicinali, per elargirli secondo priorità elettorali piuttosto che legate all'emergenza.

Dopo settimane di polemiche, il presidente liberale Aleman e il leader dell'opposizione sandinista Daniel Ortega hanno firmato un accordo di collaborazione per gestire la ricostruzione del Nicaragua, cercando di dare un'immagine unitaria del paese di fronte alla catastrofe. Un patto guardato con sospetto in un paese dove la corruzione è un comune denominatore e la classe politica è tutt'altro che immune da una concezione privatistica del potere. Lo stesso Ortega, invischiato in una triste vicenda giudiziaria dopo l'accusa di molestie sessuali presentata dalla figlia adottiva, è un personaggio opaco, su di lui l'ombra di una facile ricattabilità e dello smercio di interessi generali in cambio della sua personale immunità.

L'alcaldesa, il municipio, di Posoltega - epicentro del disastro - è una casetta bassa, con un giardino netto davanti, miracolosamente lasciato intatto dal fango. Quattro stanzette strette, una folla di volti tirati, che chiedono. Nell'ufficio dell'alcaldesa ci sono sacchi di plastica appoggiati ad una parete. «È roba buona - dice la sindaca Felicita Lucita Zeledon - C'è riso, zucchero, preparati per minestre, sale, sapone, un po' di tutto. Non capita spesso di poter distribuire dei pacchi così variati». Gli aiuti convogliati soprattutto grazie alle organizzazioni non governative e alla solidarietà internazionale bastano a coprire l'emergenza primaria, a riempire le pance vuote. Il più delle volte non c'è altro che riso e fagioli, fagioli e riso. Manca il latte per i bambini, zucchero, olio, sapone, sale. Non c'è materiale per ricostruire le case, tavole di legno, lamiera, chiodi, e persino gli attrezzi. Non ci sono i mezzi per tenere occupate le mani e la mente di persone che hanno perso in un vortice di fango i propri figli e con loro il senso, sopravvissute restando aggrappate per giorni alle cime degli alberi, mentre i più deboli morivano davanti ai loro occhi.

Cinquanta dollari al mese

Camion e fuoristrada si incolonnano lungo la Panamericana, la strada che collega i paesi del centro-America. I ponti sono stati tutti inghiottiti dall'inondazione. Le ruspe hanno creato guadi provvisori nel letto dei corsi d'acqua che ora sono poco più che rivoli, terrapieni pronti ad essere spazzati via quando torneranno le piogge. Le vie di comunicazione sono tagliate, le poche industrie nicaraguensi senza materie prime. «Un danno enorme», spiega Sandra Ramos, dirigente del Movimento delle donne lavoratrici e disoccupate che organizza 30.000 iscritte. La gran parte della produzione è legata alle manifatture tessili, per il mercato nordamericano: chiudere gli impianti ora significa perdere la stagione più proficua, quella dell'inverno e degli acquisti di Natale. Per le donne che lavorano nella zona franca - isola fiscale dove prosperano le imprese straniere grazie agli sconti concessi dal governo e ai salari da fame - è un disastro in più e la minaccia di trovarsi davanti ai cancelli chiusi, senza alternative se non la strada. Perché non è facile trovare altrove quei 500 cordobas, circa 50 dollari, che intascano ogni mese lavorando fino a 14 ore al giorno, spesso anche il sabato e la domenica.

Le luci di Managua

«Non possiamo tornare indietro dopo Mitch - dice Sandra Ramos - Dobbiamo fare in modo che cambi qualcosa a favore dei lavoratori del sud del mondo e non solo a vantaggio dei consumatori del nord». La paura è tanta. Managua, un'immensa baraccola mai risorta dal terremoto del '72, sembra il simbolo di un futuro impossibile dopo la catastrofe. Vista dall'alto è un mare di tetti di lamiera, percorrendone le strade si tocca una miseria senza fine dove si aprono squarci di modernità e lusso apparente, nei distributori di benzina nuovi di zecca e nei centri commerciali sui quali ricade il sospetto di riciclaggio di denaro sporco. L'80 per cento della popolazione nicaraguense vive al di sotto della soglia di povertà. Di notte le ragazze si vendono lungo i viali, davanti ai locali sostano i fuoristrada lucidi dei ricchi di sempre. Nel buio di Managua si accendono luci di Natale, dai motivi nordici. Ma il Nord è infinitamente lontano.



Pedofilia, condannati i mercanti di bambini

Per dieci persone 123 anni di carcere. Riconosciuta l'associazione a delinquere

ROMA Una sentenza ha riconosciuto per la prima volta un'associazione a delinquere finalizzata alla pedofilia ed ha anche inflitto dieci condanne per complessivi 123 anni di carcere e una assoluzione. Il verdetto è della sesta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Giuseppe Rizzo, che ha giudicato i presunti pedofili accusati di avere abusato di una quarantina di bambini del popoloso quartiere dell'Albergheria.

Gli imputati erano accusati di vario titolo di associazione per delinquere, produzione e distribuzione di materiale pornografico, violenza sessuale a minori, sfruttamento

della prostituzione ai danni di minori. Le condanne sono state anche superiori alle richieste della pm Marzia Sabella, tranne che per Maria Concetta Di Fatta. Per quest'ultima, unica assolta, la pm aveva chiesto una condanna a 10 anni e sei mesi di reclusione. Tutti gli imputati, tranne uno, sono a piede libero. «Sono soddisfatta - ha commentato il pm Marzia Sabella - il verdetto del tribunale ha conferito un adeguato riconoscimento al lungo e complesso lavoro di indagine». Fu lei a scopriare quel triste mercato di bambini: comprati con poche migliaia di lire, costretti a fare i protagonisti di video

«luci rosse» girate nel retrobottega di una tabaccheria del centro storico di Palermo. L'indagine della questura di Palermo, scattò in seguito alle testimonianze raccolte presso alcuni operatori sociali del quartiere che avevano notato manifestazioni di disagio di una cinquantina di minori. Prelevati all'alba dalle loro abitazioni nel pittoresco e popolare mercato di Ballarò, i bambini, tutti di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, confermarono agli agenti e agli psicologi di essere stati costretti a compiere «prestazioni proibite» davanti alle telecamere di sfruttatori senza scrupoli tra i quali comparivano

anche alcuni parenti delle piccole vittime. Il processo, iniziato oltre un anno e mezzo fa, è andato avanti in un clima pesante. Numerosi i minori che hanno trattato in aula le accuse, probabilmente in seguito alle pressioni nei loro confronti sui familiari.

E intanto si è saputo che nel fascicolo sui presunti pedofili dell'Albergheria figura un nuovo indagato: è il titolare di una rivendita di videocassette che si trova nella zona del porto. Il suo nome non è stato reso noto per ragioni di segretezza dell'indagine. L'uomo, anche lui accusato di associazione per delinquere finalizzata al com-

mercio di materiale pornografico, è già detenuto per altri reati ed è entrato nell'indagine sui pedofili qualche mese fa grazie alla testimonianza di un minore, vittima degli abusi. Il piccolo teste ha riconosciuto in fotografia sia il volto dell'uomo sia il laboratorio che, secondo l'accusa, potrebbe essere servito a duplicare e commercializzare i video a luci rosse con le «prestazioni proibite» dei minori. Ieri davanti a Santa Chiara, nel cuore dell'Albergheria, i parrochiani hanno trascorso la giornata in preghiera, aspettando la sentenza sui pedofili. Ora che si conoscono le condanne, tra i vicoli del



quartiere serpeggiano angoscia e paura. Tanto che una pattuglia della polizia ha controllato la chiesa. Don Meli, il parroco, resta nel suo ufficio: «Per prudenza, per ora». Preferisce non farsi vedere in giro. Fanno ancora paura i mercanti di bimbi.

Pedofilia, oltre cento anni di condanne
Alain Volut

I Fatto

«Hanno ucciso Mauro perché s'impiccava»

Un superteste racconta il delitto. Arrestato un quattordicenne complice di Dennis

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

CASSINO Una banda di piccoli gangster, assassini per nulla, roba di scippi e furti da quattro soldi. Un gruppo di ragazzini che decide a tavolino la condanna a morte di Mauro, undici anni, solo perché «non si fa i cazzi suoi». Siamo a Piedimonte San Germano, ma è una storia da favolas brasiliane quella ricostruita dai magistrati che, dopo il fermo dello zingaro Dennis Bogdan, convalidato ieri, hanno arrestato anche Claudio, 14 anni, il ragazzo con due orecchini e i modi irruenti già sotto torchio da una settimana. A mettere gli investigatori sulla pista giusta è un «penitito» di 17 anni. Ma il suo racconto lascia ancora delle zone d'ombra, come quella del ruolo e dell'identità del misterioso uomo sui 45 anni che avrebbe accompagnato i ragazzi nel boschetto dove Mauro è stato ucciso. Davvero un adulto può partecipare a un'esecuzione del genere che per movente avrebbe furti da quattro soldi? Si può rischiare l'ergastolo per così poco? Oppure tutti, anche il ragazzino che ha parlato, stanno coprendo una verità più sporca, inconfessabile? E poi, se davvero l'esecuzione era stata preparata così bene, perché tornare nella notte, a bordo di una «Punto» grigia, non ancora individuata, per cercare di far sparire le tracce quando lo si poteva fare subito?

Il supertestimone è un minore (lo chiameremo Enrico per difenderne l'identità), ha raccontato la sua verità a rate, e non è certo che abbia detto ancora proprio tutto. Ha detto di aver partecipato a una specie di summit tra i ragazzi coinvolti, qualche giorno prima dell'omicidio. «Avevano deciso che Mauro andava eliminato perché non si faceva i cazzi suoi, si impiccava - ha detto ai magistrati -. Però io pensavo che scherzassero». E di

che cosa si impiccasse Mauro non è chiaro. «Futili motivi», dicono infatti gli investigatori che per questo hanno deciso l'aggravante per i due arrestati. Enrico, che ha poi raccontato come quel mercoledì 18 novembre scattò la trappola per Mauro Iavarone. Mauro quel giorno pranzò con la madre e la sorella. Gnocchi e insalata. Stavano guardando i «Simpson» in tv e quindi la madre ricorda con esattezza che alla fine della trasmissione mandò il figlio a comprarle le sigarette. Lui andò e tornò alle tre. Poi alle quattro meno un quarto chiese qualche soldo per andare nella sala giochi in piazza e ci rimase fino alle quattro e mezza. A quell'ora si presentò a casa della nonna paterna con una cassetta di funghi che aveva rubato in una

MACCHINA NERA
«Quel giorno con noi c'era anche un adulto. Guidava una station-wagon»



pizzeria e la nonna lo sgridò. Alle cinque era di nuovo in piazza, Pasqualino, un altro ragazzino, gli offrì un pezzo di pizza. E pare che sia stato quel pezzo di pizza a falsare in un primo tempo l'autopsia, i cui risultati definitivi fissano la morte tra le 17.30 e le 19.30. Alle cinque e mezza, accanto alla fontana della piazza Enrico offre a Mauro un passaggio in motorino per recarsi all'appuntamento misterioso. Mauro va a nascondere la bicicletta in un prato poco distante e poi due partono. «Avevamo appuntamento al bivio di Castruccio con Dennis e Claudio - ha raccontato il supertestimone -.

C'era una macchina scura, una «station wagon», tipo quelle che usano per i funerali. La guidava un uomo che avrà avuto 45 anni e che non avevo mai visto». La macchina prende la strada che porta a San Giovanni Incarico. A bordo ci sono Enrico, Dennis, Claudio, Mauro, un altro ragazzino che però il supertestimone dice di non conoscere. Al volante c'è il misterioso adulto. L'auto si ferma sul ciglio della strada, vicino al boschetto. Scendono Mauro, Dennis e Claudio. «Dennis e Claudio avevano delle buste in mano - racconta Enrico -. Sono andati tra gli alberi. Io sono rimasto sull'auto con quel tipo e quel ragazzino che non conosco. Pensavo che fossero andati a farsi uno spinello. Da lì non li vedevamo. Dopo pochi minuti sono tornati Dennis e Claudio, senza Mauro». Lui ha chiesto ai ragazzi perché non tornava con loro, ma quelli gli hanno risposto di farsi gli affari suoi. L'uomo con l'auto scura li ha riaccompagnati al bivio e Enrico se ne è tornato a casa con il motorino. Nelle buste, secondo gli investigatori, probabilmente c'era l'arma del delitto, una spranga dei mattoni.

Dennis Bogdan ieri si è sentito sbattere in faccia questo racconto ma ha negato tutto. «Enrico? Quello è uno sparaballe, se ne inventa tante, dice sempre che ha un sacco di donne».

Ma gli alibi che il giovane zingaro ha presentato secondo gli investigatori non reggono. Dice di essere stato con un altro ragazzo a giocare la schedina del Superenalotto a Cassino ed è vero, ma lo ha fatto alle cinque del pomeriggio. Dice di essere stato al telefono con la fidanzata ma i tabulati Telecom hanno svelato che la chiamata c'è ma non all'ora che dice lui. Infine ci sono le testimonianze delle due donne alle quali però i magistrati non credono, tanto da averle indagate.



Il luogo del ritrovamento del cadavere del piccolo Mauro e a lato Bruno Bogdan, padre di Dennis il ragazzo accusato dell'omicidio

Del Castillo/Ansa

IL PAESE

I nomadi lasciano le roulotte: paura di ritorsioni

DALL'INVIATO

PIEDIMONTE SAN GERMANO Sul piazzale delle case Gescal non ci sono più le roulotte della famiglia Bogdan. Il padre di Dennis le ha portate via. È stato un addio al veleno, carico d'odio, quello tra la famiglia zingara e quella del piccolo Mauro. «Perché non vai a dire quello che sai, perché non vai a scagionare mio figlio - ha urlato Sila, la madre di Dennis -. Hai sempre abbandonato tuo figlio, quante volte ho dato io da mangiare a Mauro». Era disperata ieri la madre del nomade arrestato, e grida

contro le finestre di Rosa Forlini, la mamma di Mauro. «Si è arricchita con la morte di suo figlio, si è fatta dare 50 milioni per un'intervista in televisione».

Così Bruno Bogdan, il padre, ha saggiamente deciso di andarsene via di lì. Di trasferirsi in una casa che il comune gli ha assegnato ma in cui non erano mai andati a vivere. «Non vorrei - ha detto -, che qualche testa calda facesse del male alla mia famiglia». Qualche giorno fa aveva detto che se ne sarebbe andato solo se avesse scoperto che suo figlio era colpevole. Lo avrebbe abbandonato come vuole la legge degli zingari.

Già, perché ieri con lui a Cassino c'era Mirco Goman, 57 anni, uno dei saggi del tribunale zingaro che conduce un'inchiesta parallela su Dennis. «Sì, noi abbiamo una nostra legge, che per l'omicidio prevede la pena capitale. Ma poiché naturalmente non possiamo applicarla, la punizione è l'esilio - ha spiegato -. Se davvero Dennis avesse ucciso, i campi degli zingari di tutta Europa gli chiuderebbero le porte. Anche la sua famiglia dovrebbe abbandonarlo, e se non lo facesse sarebbe a sua volta condannata all'esilio».

Ieri sul volto altero di Bruno Bogdan c'era una vena di amarezza.

Il parroco del paese, don Libero, è convinto che quell'uomo abbia messo la mano sul fuoco per suo figlio. «Ma come si può giurare - dice il sacerdote -. Con il senno di poi dobbiamo dire che è vero, chi ha ucciso era tra noi». L'ultimo arresto e la conferma di quello di Dennis, sono stati uno schiaffo che ha svegliato il paese, che fino all'ultimo si era assolto. E invece c'è non un ragazzo, ma un intero gruppo, che ha deciso di uccidere un bimbo. E ci sono non una, ma più persone, che di fronte al corpo martoriato di Mauro hanno mentito.

C.F.

I'U Le occasioni colte in edicola.

Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret" "Va dove ti porta il elito"



in videocassetta a 19.900 lire.

Jesce sole mio

con "Il Canto di Napoli" ritorna la grande canzone napoletana.



su CD a 18.000 lire.

Arancia Meccanica

il Grande Cinema di Stanley Kubrick per la prima volta in edicola.



Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

fascicolo roma

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ *Dopo l'incontro con il premier in Quirinale Wojtyla disse agli stretti collaboratori: «Mi è parso una persona molto seria»*

◆ *Si parlerà di problemi di interesse comune dell'Europa e delle tensioni mondiali di parità scolastica e di politica familiare*

◆ *È l'ultima tappa di un lungo cammino un incontro auspicato già al momento in cui era presidente della Bicamerale*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema dal Pontefice in visita di Stato

L'incontro tra il premier italiano e Giovanni Paolo II fissato per l'8 gennaio

ALCESTE SANTINI

ROMA Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, sarà il prossimo 8 gennaio in Vaticano, in visita ufficiale. Una visita importante in sé che assume una rilevanza politica straordinaria, perché segna una tappa storica di un lungo e non facile cammino, che va da Gramsci in poi. Si tratta della storia di un movimento i cui militanti, dal Pci ai Ds, sono stati guidati dalla convinzione che dal futuro dell'Italia e dell'Europa non è possibile escludere i valori cristiani più autentici, a cominciare dalla persona come soggetto primario a cui subordinare le scelte economiche e sociali nel segno della solidarietà.

È trascorso poco più di un mese dal fugace incontro che l'on. D'Alema ebbe con Giovanni Paolo II, in occasione della visita che questi fece al Quirinale il 20 ottobre scorso. Mentre tornava in Vaticano, Papa Wojtyla, che non perde mai la battuta, disse ai suoi più stretti collaboratori: «Quel D'Alema mi è parso una persona molto seria».

In quel breve tragitto, dal Quirinale al Vaticano, Giovanni Paolo II aveva voluto riflettere non solo su quanto aveva detto il capo dello Stato sulla collaborazione tra Stato e Chiesa pur nella distinzione dei ruoli, ma anche sulle persone incontrate. E tra queste c'era stato pure il presidente del Consiglio, allora da poco incaricato: in quel breve scambio di saluti, il Pontefice aveva cercato di scrutare al di là dello sguardo e delle parole. Era viva l'eco di certe critiche che il giornale vaticano e «Avvenire» avevano rivolto al segretario dei Ds e, soprattutto, al presidente della Repubblica, per aver conferito l'incarico di formare il nuovo governo a D'Alema.

Tra poco più di un mese, il presidente del Consiglio varcherà dunque il portone di bronzo, accolto dai dignitari della Santa Sede e soprattutto dal Papa, con il quale potrà parlare dei problemi di interesse comune, a cominciare dall'Europa che non può non aprirsi all'est, come sostiene Giovanni Paolo II, e delle tensioni mondiali. Ma si parlerà pure dei problemi dell'Italia, a cominciare dalla parità scolastica, della politica familiare, di una Commissione mista per dirimere i problemi tra Stato e S. Sede, fino a fare una verifica di questi rapporti, a quindici anni dal nuovo accordo che fu sottoscritto il 18 febbraio 1984 per adeguare il Concordato del 1929 alla Costituzione del 1948.

Massimo D'Alema avrebbe voluto incontrare da tempo Papa Wojtyla, non solo perché affascinato dalla sua eccezionale quanto complessa personalità. Ma per rassicurarlo che la linea tracciata da Gramsci a Togliatti, da Longo a Berlinguer, da Natta a Occhetto non era mutata, negli anni successivi fino ad oggi, nell'attribuire un ruolo importante alla Santa Sede, in Italia e nel mondo sui temi della pace e della giustizia e della soli-

darietà, in particolare, in questa complessa fase di globalizzazione dell'economia. La sua veste di presidente della Bicamerale poteva essere un ruolo istituzionale adatto per l'incontro. C'era stato, inoltre, nel 1994 l'incontro di chi scrive e di Walter Veltroni, direttore dell'Unità, per presentare al Papa i Vangeli pubblicati. Ma, la crisi della Bicamerale ha fatto rinviare tutto e, invece, le riforme, come garanzia di stabilità politica, stanno a cuore anche ad un Papa che ha a cuore l'unità dell'Italia.

L'attesa per l'incontro del presidente del consiglio, D'Alema, con il Papa rimane, perciò, viva. E certamente è destinata, anche sul piano delle alleanze, a segnare una svolta nella politica italiana, su cui gravano ancora troppi provincialismi. Ma, soprattutto, sarà l'occasione per ripensare tante pagine di storia nelle quali hanno un posto di rilievo i rapporti tra il mondo comunista italiano e la Santa Sede.

In queste pagine occupa un posto importante Togliatti, non solo per aver portato il partito che dirige ad approvare l'art. 7 della Costituzione per garantire i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Ma anche per aver favorito, al tempo della guerra fredda, il disgelo tra la Santa Sede ed il mondo comunista dell'est. Fu Togliatti, sollecitato da mons. Giuseppe De Luca, a proporre a Krusciov di inviare a Giovanni XXIII per il suo compleanno nel novembre 1961 un telegramma di auguri, che die-

de il segnale dell'inizio del disgelo.

Una linea politica che si è sviluppata con Luigi Longo e, ancora di più, con Enrico Berlinguer. Alla vigilia del referendum sul divorzio, fui da lui incaricato di presentare la posizione dei comunisti italiani all'allora mons. Agostino Casaroli, perché ne parlasse con Paolo VI, ed alla Cei tramite mons. Gaetano Bonicelli, ora arcivescovo di Siena, e, poi, per chiarire il vero senso della legge sul l'aborto.

Ma rimangono significative le mediazioni che mi sono trovato a svolgere, per incarico di Berlinguer, per far ricevere la delegazione vietnamita da Casaroli e da Paolo VI per favorire le trattative con gli americani a Parigi, e porre fine a quella guerra tremenda. Va pure ricordato che fu Natta, allora segretario, a parlare con Gorbaciov dell'importanza di una sua visita in Vaticano. Di ritorno da Mosca nell'aprile 1988, accompagnai Natta dal card. Silvestrini, allora ministro degli esteri di Giovanni Paolo II, per riferirgli di quanto gli aveva detto a Mosca Gorbaciov. E a Mosca, durante le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, dovetti adoperarmi per favorire il primo incontro storico al Cremlino tra il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli e Gorbaciov. Fu così decisa la visita in Vaticano del 1 dicembre 1989 dell'uomo della perestrojka. La visita di D'Alema in Vaticano, perciò, sanziona una politica di dialogo che viene da lontano.



L'incontro di D'Alema con il Papa al Quirinale lo scorso ottobre

Tra i precedenti Amato, Prodi e Berlusconi

La visita che il presidente del consiglio Massimo D'Alema effettuerà in Vaticano nel prossimo gennaio avrà carattere «di Stato» e sarà la quinta visita di un tale tipo compiuta da un capo del governo italiano durante il pontificato di Papa Giovanni Paolo II.

Le precedenti «visite di Stato» sono state effettuate da Romano Prodi il 3 luglio 1996, da Bettino Craxi il 3 giugno 1985, da Ciriaco De Mita il 19 gennaio 1988, e da Giuliano Amato il 21 gennaio 1993.

Non avevano caratteristiche ufficiali, invece, le altre sette visite compiute da altrettanti uomini politici al Papa Giovanni Paolo II; si trattava, sempre in qualità di presidenti del Consiglio, di Francesco Cossiga (26 novembre 1979), Giovanni Spadolini (13 agosto 1981), Bettino Craxi (1 dicembre 1983), Giovanni Goria (14 gennaio 1988), Carlo Azeglio Ciampi (23 giugno 1993), Silvio Berlusconi (21 maggio 1994) e Lamberto Dini (30 marzo 1995).

L'INTERVISTA

Nilde Iotti: «Un fatto grande, ma in un paese ormai normale»

PAOLA SACCHI

ROMA «È un ritorno alla normalità, ma proprio per questo è un fatto grandissimo. L'incontro tradizionale nella politica italiana dopo il Concordato del '29 tra il Papa e il presidente del Consiglio significa muoversi nell'ambito della normalità. E questo pone la parola fine alla conventio ad excludendum, anche quando il presidente del Consiglio è un uomo che proviene dalle file dell'ex partito comunista».

Nilde Iotti commenta la notizia della visita di Stato di Massimo D'Alema in Vaticano e ripercorre una lunga storia, di oltre mezzo secolo. Per quanto riguarda i rapporti tra il Vaticano e gli uomini del vecchio

partito comunista, la ex presidente della Camera dei deputati ricorda quell'incontro mancato tra Togliatti e Papa Pio dodicesimo: «Era il 1944, ma un anno dopo il quadro internazionale era già profondamente mutato...». Ma Iotti tiene a dire: «Non do a questa notizia il rilievo eccezionale di un incontro del Papa con un capo che proviene dal vecchio Pci, perché il mondo è cambiato, non è più diviso in due, c'è stato l'articolo "sette"... Ricevere quindi Massimo

D'Alema, presidente del Consiglio ed ex segretario dei Democratici di sinistra, rientra nelle tradizioni».

Presidente Iotti, cade quindi l'ultimo, l'ultimissimo steccato tra Oltretrevere e Botteghe Oscure.

«Se il Papa non avesse ricevuto il presidente D'Alema, la decisione avrebbe avuto il significato di una posizione nei confronti dello Stato italiano molto pesante. E non mi sembra questa la politica del Vaticano, né particolarmente quella del Papa. Anzi. Io do molta importanza a questo avvenimento, ma non andrei oltre un certo limite. Rientra nelle tradizioni instaurate dal Concordato del '29, nei rapporti tra lo Stato italiano e il Vaticano. Ma indubbiamente c'è il valore che questa volta il presidente del Consiglio è stato il segretario dei Democratici di sinistra, cioè di una formazione politica che ha le sue radici nel vecchio Pci. E questo dà un rilievo politico a tutta la vicenda».

Vicenda che è anche il punto di approdo di una lunga storia di

rapporti mancati rapporti tra il Pci e il Vaticano, passati più per le diplomazie segrete che per l'ufficialità. Qual è il ricordo che in questo momento le torna in mente?

«A Togliatti, segretario del Pci, fu fatto sapere che Papa Pio dodicesimo pensava ad un incontro con lui. E Togliatti naturalmente si era dimostrato più che disponibile perché si rendeva conto dell'importanza di questo incontro avrebbe avuto in un paese come l'Italia. L'incontro non ci fu. Per una ragione molto semplice: tra l'arrivo di Togliatti in Italia nel '44 e la fine della guerra nel '45 si modificò la situazione internazionale. E quindi il Papa ritenne di non dover incontrare più Togliatti, perché era chiaro che l'Italia era collocata nell'area di influenza degli alleati e non in quella dell'Unione

sovietica. Togliatti non cessò di sollecitare da parte dei sovietici il riconoscimento dello Stato del Vaticano proprio per l'importanza che dava al valore spirituale e politico della Chiesa. C'era ancora Stalin».

Ora quella lunga storia si chiude. Come dice lei, si ritorna «alla normalità». Ma la nomina di Massimo D'Alema alla guida del governo fu preceduta da una serie di interrogativi e critiche anche molto pesanti del mondo cattolico...

«L'impressione mia, ma è solo un'impressione, è che queste preoccupazioni del mondo cattolico fossero più periferiche che centrali».

L'incontro tra il premier D'Alema e il Papa avviene mentre nell'agenda politica italiana ci sono temi scottanti come la parità scolastica che creano frizioni tra forze cattoliche e forze laiche. Presidente Iotti, lei pensa che la visita

di Stato in Vaticano di D'Alema potrà influire positivamente sui problemi chesono sul tappeto?

«Prima ancora che si parlasse di parità scolastica, ricordo che per il cinquantesimo anniversario della Costituzione feci una conferenza all'Università di Roma sull'articolo "33" della Carta. L'articolo stabilisce che non ci devono essere finanziamenti dello Stato per le scuole private, religiose o non, ma c'è anche scritto che la Repubblica si preoccupa di garantire agli alunni delle scuole non statali una condizione equipollente a quella degli alunni delle scuole statali. Io credo che bisogna attuare la Costituzione, applicare tutto l'articolo "33", perché questo significa riconoscere il contributo che le scuole non statali danno all'educazione dei giovani, senza arrivare a quella parità tra scuole private e scuole statali a cui sembra alludere la Chiesa quando chiede libertà di scelta per le famiglie. Questo è molto di più che non l'attuazione dell'articolo "33"».



«Sarebbe stato strano se il Pontefice non avesse ricevuto il premier»

I «virus invernali» sono nell'aria

Ingrandimento al microscopio di un virus portatore di malattie del raffreddamento.

Sillix-C alza le difese dell'organismo e protegge l'intestino.

SE IL PROBLEMA E'...

- Frequenti influenze e raffreddori
- Squilibri intestinali (diarrea o stitichezza) anche dovuti all'uso di antibiotici

ALLORA SI TRATTA DI...

Fortificare le difese immunitarie e riequilibrare la microflora intestinale con l'apporto di VITAMINA C in associazione a lievito vivo e vitamine del gruppo B

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Sillix-C è un integratore dietetico che, oltre al valore nutritivo e riequilibrante del lievito Sillix (Saccharomyces Cerevisiae), e delle Vitamine del gruppo B schiera in campo anche la forza protettiva della Vitamina C. Per questo Sillix-C è un aiuto naturale capace di potenziare le difese dell'organismo contro l'attacco dei virus del raffreddore e dell'influenza, particolarmente presenti - durante la stagione fredda - nell'aria (specialmente negli ambienti chiusi ed affollati). Sillix-C non contiene zucchero, è adatto anche ai diabetici. Pensateci per tempo: non è mai troppo presto per alzare le difese con una bustina al giorno di Sillix-C.

Ogni bustina di Sillix-C contiene: Lievito Vivo (Saccharomyces Cerevisiae) 1 g. (con meno di 1 milione di cellule vive), Vitamina C (Vit. PP), Vitamina B₆, Riboflavina (Vit. B₂), Tiamina (Vit. B₁), Calcio Pantotemico, Acido Folico.

GIULIANI



Zappinò



POVERO FIORELLO «UCCISO» PER CASO

MARIA NOVELLA OPPO

Sapendo che ormai la sua sorte è segnata, ci stiamo affezionando al povero «Superboll» di Canale 5. Il programma pomeridiano di Fiorello, destinato a chiudere presto i battenti, non è né più bello, né più brutto degli altri varietà pomeridiani. Anzi, veramente non riusciamo nemmeno a capire come il pubblico, abbia saputo identificarlo con tanta sicurezza, per decretare il fallimento. Ma, pur essendo una trasmissione tanto simile alle altre, gode della carica naturale di Fiorello, che improvvisa, sbrodola, smarca, dribbla la conduzione tradizionale senza paura di dire le sue simpatie stupideggiando e creando con i concorrenti una condizione di totale familiarità. Che cosa si vuole di più? Si pretende forse che non si facciano i soliti indovinelli musicali sui quali cam-

pa tutta la programmazione televisiva, conquistando del resto altissimi indici di ascolto? Oppure si vuole far credere che Carlo Conti sia più bravo di Fiorello e il suo «In bocca al lupo» migliore di «Superboll»? Ma dai. Trattasi della stessa sequela di domandine sceme e di entusiasmi programmati e sponsorizzati, della stessa dose di natiche ballanti e di orchestre suonanti. Ma forse la spiegazione è proprio questa: tra due offerte simili, il pubblico sceglie la migliore o la peggiore, che poi è lo stesso. Mantenendosi fedele alla sua sentenza iniziale con una tigna degna di miglior causa, incurante dei disperati aggiustamenti tentati in corsa da funzionari che si spremono il cervello come scienziati da Nobel. Pubblico spietato, tu uccidi un programma morto.



Fini chiude «La posta...»

Ultimo appuntamento con La posta del cuore stasera, alle 20.50, su Raidue. Gli ospiti di Sabina Guzzanti-Valeria Marini saranno Cinzia Leone (stavolta nei panni di un Fini proxy), Pierfrancesco Loche, Francesco Paolantonio, Francesca Reggiani, I Neri per caso, Anna Marchesini, Michele Cucuzza, Corrado Guzzanti, Shel Shapiro, Clayton Norcross.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'QUELLI CHE IL CALCIO', 'CORRADO BONGIORNO E VIANELLO', 'L'ETÀ DELLA INNOCENZA', and 'STONEWALL'.

Una grande orchestra sinfonica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. 8.00 LE STORIE D'ELL'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore. All'interno: 9.25 SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL TERZO ANNO DI PREPARAZIONE AL GIUBILEO DEL 2000. All'interno: Angelus. 12.35 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 16.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1; 18.10 90' Minuto. Rubrica sportiva. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 41' ZECCHINO D'ORO. Musicale. Conduce Milly Carlucci. Con Cino Tortorella, Giorgio Comaschi. 23.10 Tg 1. 23.15 TARATATÀ. Musicale. 0.20 Tg 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA / ZODIACO. --- CHE TEMPO FA. 0.40 SPECIALE "SOTTOVOCE": PREMIO NAPOLI 1998. Attualità. 1.20 VAGABONDO CREATIVO. All'interno: 2.30 Le parole, la musica, il pallone. 4.15 NOTTEMINACENTANO. Musicale. 4.45 Tg 1 - NOTTE (R). 5.00 ADESSO MUSICA. Varietà.

RAIDUE

7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8; 9; 9.30; 9.55 Tg 2 - Mattina. 10.00 Tg 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.05 Disney News; 11.10 Crescere che fatica. Telefilm. 11.30 ANTEPRIMA. VENTANNI. 14.25 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER, IL TEMERARIO. Film avventura (USA, 1951). 16.20 MILANO-ROMA. Attualità. 17.15 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. 18.00 NUMERO ZERO. Rubrica. 18.50 METEO 3. 19.00 Tg 3 / TGR. --- TGR - SPORT REGIONE. 20.00 MILLE E UNA ITALIA. Attualità. 20.00 I MOMENTI PIÙ BELLI DI "SERENATE". Varietà. Con Andrea Pezzi. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 LA POSTA DEL CUORE. Varietà. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. 23.35 Tg 2 - NOTTE. 23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. Rubrica. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.55 Tg 2 - NOTTE (R). 2.10 NOTTEJUEBOX. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 8.10 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. 9.55 GEO & GEO D.O.C. Rubrica. 11.30 Firenze: ATLETICA LEGGERA. Maratona. 11.30 RAI SPORT. Rubrica. 12.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.30 TELECAMERE. Attualità. 14.00 TGR / Tg 3. 14.25 LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER, IL TEMERARIO. Film avventura (USA, 1951). 16.20 MILANO-ROMA. Attualità. 17.15 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. 18.00 NUMERO ZERO. Rubrica. 18.50 METEO 3. 19.00 Tg 3 / TGR. --- TGR - SPORT REGIONE. 20.00 MILLE E UNA ITALIA. Attualità. 20.00 I MOMENTI PIÙ BELLI DI "SERENATE". Varietà. Con Andrea Pezzi. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 LA POSTA DEL CUORE. Varietà. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. 23.35 Tg 2 - NOTTE. 23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. Rubrica. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.55 Tg 2 - NOTTE (R). 2.10 NOTTEJUEBOX. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. Rubrica. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVIERDE. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film avventura (Italia, 1969). 16.30 7 PISTOLE PER I MAC GREGOR. Film western (Italia, 1966). 18.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 L'ETÀ DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1993). Con Daniel-Day Lewis, Michelle Pfeiffer. 23.20 STONEWALL. Film drammatico (GB, 1995) Prima visione Tv. 1.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.55 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). 2.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.00 EUROVILLAGE. Rubrica. 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI. Telenovela. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 4x5 libera femminile. 10.55 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 4x10 libera maschile. All'interno: 11.05 Mai dire gol. Varietà (Replica); 12.45 Studio aperto. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 SUPER. Musicale. 14.30 COM'E' DIFFICILE AMARE. Film commedia (USA, 1986). Con Tom Hanks, Cristina Marsillach. Regia di Moshe Mizrahi. 16.30 LA SEGRETARIA QUASI PRIVATA. Film commedia (USA, 1957). Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Di Walter Lang. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. 20.05 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Giolappa's Band. 21.00 HOT SHOT. Film commedia (USA, 1991). Con Charlie Sheen, Valeria Golino. 22.40 PRESSING. Rubrica. 0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.55 DOPPIO MISTO. Film-Tv comico (Italia, 1986). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato. 3.55 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura (Italia/USA, 1992). Con Christopher Alan, Richard Gunn. 5.30 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm.

CANALE 5

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. "Dio ci ha creato gratis". 10.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. 12.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. "Gli sposi promessi" - "Sulla cresta dell'onda" - Con Gerry Scotti, Della Scala. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Casa Vianello. Situation comedy. "La mamma" - Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 I TRE TENORI. Speciale. Conducono Enrico Mentana e Maurizio Costanzo. Con Mike Bongiorno, Corrado. 23.00 TARGET - RELAZIONI IMPROPRIE. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko. 23.30 NONSOLOMODA. Attualità. "L'altra attualità a lunga conversazione". Con Afef Jifren. 24.00 PARLAMENTO IN. Attualità. 0.30 Tg 5 - NOTTE. 1.00 IL FANTASMA DELL'OPERA. Speciale. 1.05 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film drammatico (GB, 1963). Con Herbert Lom, Heather Sears. Regia di Terence Fisher. 2.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.30 Tg 5. 4.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. All'interno: 4.30 Tg 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 SITUAZIONE PERICOLOSA. Film poliziesco (USA, 1947, b/n). Con Victor Mature, Betty Grable. Regia di H. Bruce Humberstone. 8.30 SUPER VICKY. Telefilm. 9.00 VEGAS. Telefilm. 10.00 DOMENICA SPORT. All'interno: Calcio. Campionato Olandese. PSV Eindhoven-Utrecht. 12.00 ANGELUS. 12.30 BLINK. Rubrica. 12.40 DOTTOR SPOT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 ROXY BAR. Musicale (Replica). 16.40 CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Rubrica. 18.40 METEO. --- TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi ed Ela Weber con la partecipazione di Aldo Biscardi. All'interno: 20.35 Telegiornale; 21.15 Pianeta B. Rubrica sportiva; 22.00 Processo per direttissima. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.20 ...È MODA. Rubrica di moda e costume. 23.50 LA VERGINE DELLA VALLE. Film avventura (USA, 1955). Con Robert Wagner, Debra Paget. Regia di Robert Webb. 1.50 TELEGIORNALE. 2.20 GLI ANNI IN TASCA. Film psicologico (Francia, 1975). Con Nicole Félix, Chantal Mercier. Regia di François Truffaut. 4.10 CNN.

TMC2

13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 A TUTTO GAS. Film musicale (USA, 1968). 16.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. Campionato Serie A1. Ceis Vicenza-Foppapedretti Bergamo. Diretta. 19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 20.00 NEW AGE. Rubrica. 21.05 COLORADIO/PROXIMA. Rubric. 22.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. Campionato Italiano Serie A. Una partita. Differita. 1.00 NEW AGE. Rubrica.

TELE+bianco

12.35 LA FAMIGLIA DEI SAFARI. Documentario. 13.30 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. 14.25 DALLA TERRA ALLA LUNA. Telefilm. 15.15 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). 17.40 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico. 19.30 CALCIO. Preparata. 20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Lazio-Roma. Diretta. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Doppoparita. 23.00 CARNE TREMULA. Film drammatico. 0.40 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico. 2.10 IL DELITTO DI VIA MONTI PARIOLI. Film giallo (Italia, 1998).

TELE+nero

11.00 INNOCENTI EVASIONI. Film drammatico. 12.30 UNA CENA QUASI PERFETTA. Film commedia. 13.55 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). 15.30 SILENT TRIGGER. Film azione (USA, 1996). 17.00 THE PHANTOM. Film avventura (USA, 1996). 18.40 IN CERCA DI AMY. Film commedia (USA, 1997). 20.30 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. Film grottesco (Italia, 1997). 21.50 I COLORI DEL DIAVOLO. Film drammatico (Francia, 1997). 23.15 VALENTINE'S DAY. Film thriller (USA, 1996). 0.45 RENEGADE. UN OSSO TROPPO DURO. Film azione (Italia, 1987).

PROGRAMMI RADIO

Table with columns for Radiouno, Radiotre, Radiodue, and ItaliaRadio, listing programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind directions, and temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



◆ Nelle nostre città servono soprattutto quartieri e strade dove i più piccoli possano tornare a vivere la loro vita

"Fare le cose insieme" e così si trasforma la realtà

Il primo è stato Célestin Freinet che fin dagli anni Trenta, in Francia, aveva creato a Vence una scuola elementare cooperativa di forte innovazione. Poi anche in Italia è arrivata la cooperazione didattico-pedagogica, il coinvolgimento diretto degli alunni, quel modo di lavorare che si materializza anche -scrive Aldo Pettini - «nell'assegnare all'adulto un compito ben preciso di stimolazione e di coordinamento, di cui la scuola non potrebbe in nessun caso fare a meno». Il parco giochi di Livorno, primo di una serie, è solo un esempio di come si possa «fare insieme»: dalla prima esplorazione, alla realizzazione definitiva. In mezzo ci sono le tappe della progettazione, della diffusione (informazione), del coordinamento tra adulti, il Comune, la scuola, i tecnici, e i bambini. È nato così uno spazio di tutti, progettato e realizzato secondo quelle leggi non scritte che fanno di un pezzo di terra malmessa un luogo per giocare. Si chiama «progettazione partecipata» e sembra l'uovo di Colombo. Ma non è cosa facile da realizzare: «L'idea di questo tipo di progettazione si prefigge di potere ripensare aree urbane in modo che i bambini le possano sentire come proprie, dove possano giocare e sperimentare, per quanto possibile, la loro autonomia. È anche un modo per realizzare percorsi didattici che insegnino agli allievi ad osservare, a vedere in maniera critica ed autonoma, a formulare idee e proposte di trasformazione della realtà» spiega l'urbanista Ippolito Lamedica che lavora assieme a Francesco Tonucci al laboratorio di Fano «La città dei bambini». Può bastare poco, se si pensa ad un parco, ad una zona pedonale, ad una scuola costruita con particolari attenzioni, oppure moltissimo se guardiamo, tema all'ordine del giorno della appena conclusa conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, a quanto è difficile oggi vivere da bambini: sfruttati, maltrattati, abbandonati, affumicati dallo smog e circondati da mille violenze.



Attenzione, ragazzi in gioco libero

A Livorno nel parco progettato dagli alunni delle scuole elementari

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

LIVORNO Vietato portare i cani, raccogliere fiori e frutti, calpestare le aiuole, giocare a pallone... È un parco fatto dai bambini, e appena entrati ti accorgi subito di non essere il padrone di casa. Il cartello dice: vietato entrare in bici e in moto, gettare rifiuti, danneggiare le piante. Vietato portare sedie e tavoli per fare merenda. Per essere il primo parco d'Italia interamente progettato dai bambini fa un po' specie, poteva essere un piccolo paradiso terrestre, uno spazio senza divieti e leggi, invece appena messo piede in via Lambruschini un margheritone gigante ti ricorda che anche per divertirsi servono delle regole. È un po' di buona educazione. Ottocento metri quadrati di verde che solo fino a pochi mesi fa giacevano infestati dalle erbacce, incolti e abbandonati, si sono trasformati nel giro di un anno in un grande parco giochi per bambini appena fuori dal centro di Livorno. Uno spazio tutto progettato dai ragazzi delle elementari, in particolare da quella ex quinta A che vedi scorrazzare felice da un angolo all'altro del giardino. È nuvolo, ma non fa niente. C'è vento, piove, e i cappellini da baseball che tutti i 250 bambini delle scuole Lambruschini portano fieri di appartenere alla categoria svizzolano che è un piacere, come sembra una vela quel gigantesco nastro d'inaugurazione più lungo di una autobus che viene «tagliato» (in verità è stato cucito uno strap con il velcro) per dare il via ai festeggiamenti. Cori, applausi: c'è il rischio di perdersi in quel rettangolo verde che sta proprio di fronte alle elementari, non per la folta vegetazione - bisognerà aspettare ancora qualche anno perché possa arrivare un po' d'ombra in un giardino che d'estate il sole non risparmia - ma è la cartina del parco che non aiuta. Seti trovi allora in via della Ginnastica, dove presto verranno sistemati gli attrezzi per fare stretching, non sai bene a chi chiedere per spostarti lungo il viale che conduce nel grande gazebo sistemato proprio al centro del prato, a ridosso del campo di basket e pallavolo (ma il calcio è vietato). Forse basta seguire via degli Olivi, oppure scivolare lungo il viale delle Stagioni. Che strani nomi, anche la toponomastica è stata decisa dai bambini, da Giulia che oggi frequenta la seconda media alle Micali e fa da cicerone orgogliosa a chi chiede la storia del «suo» giardino. Oppure Valerio, Alessandro del «11 Maggio», e l'ari che fa la Leonardo da Vinci, sorride per tutto il tempo mentre un suo compagno spiega il perché di tutte quelle piantine dentro la serra che presto verrà anche riscaldato. Il bello del parco «La rosa dei venti» - questo il nome, visto che nasce nel quartiere della Rosa di Livorno - sta tutto nella sua progettazione: la Coop Toscana Lazio ha messo a disposizione le risorse come per altri tredici parchi «partecipati» che nasceranno entro il prossimo anno in Italia: una trentina di milioni - ma il budget è stato leggermente

sforato - per realizzare il primo parco nato dalla testa di un pugno di under 10. Poi il lavoro dei tecnici, il Comune, gli insegnanti, oltre all'architetto Mina Valentini che ha fatto i salti mortali per andare incontro alle esigenti richieste dei ragazzi. Ovviamente, in prima fila i padroni di casa. Che sono i più intransigenti nel fare rispettare le regole di uno spazio che hanno già consegnato nelle mani dei loro compagni più piccoli, attentissimi che qualcuno già solo pochi minuti dopo il taglio del nastro non si precipitasse a calpestare le aiuole». Di parchi, alla Rosa di Livorno, ce ne sono altri: in particolare quello che tutti chiamano «triangolo» e che - raccontano i bambini - è sporco, malfrequentato, abbandonato. Ben venga allora «La Rosa dei venti» con quel suo profumo di nuovo, gli alberi appena piantati (in tanti ringraziano l'agronoma Agnese) e quel cancelletto verniciato di verde che viene aperto e chiuso dai bidelli della scuola. Per visitare il parco oggi è meglio telefonare alla scuola (0586 812240), ma presto avrà anche un orario di apertura. Altri spazi verdi nasceranno nel resto d'Italia, in Toscana la prossima tappa sarà a Massa Marittima. Gli altri progetti premiati dalla commissione messa in campo dalla coop riguardano le scuole di Napoli, Colferro, Roma, Viterbo dove sono stati 200 i bambini delle elementari Canevari ad inventarsi lo spazio verde, Grosseto, Marina di Carrara e un'altra scuola livornese, l'elementare «Modigliani». A Massa Marittima in particolare il parco prenderà la forma di un giardino roccioso che potrà diventare un rifugio per animali in difficoltà. A Livorno i piccoli progettisti li chiamano già tutti baby-architetti, e i genitori gongolano. In effetti hanno ragione, perché il mulino a vento (che non c'è ancora, ma dovrebbe arrivare), i pannelli che serviranno per dipingere con pennelli e colori la «vista» sulla fontana, il viale degli Odori dove sono state sistemate le piantine officinali, sono tutta opera loro. Un parco senza scivoli, giostre, navi dei pirati. Un parco dove si può giocare e sognare. «Spesso quando la scuola viene coinvolta nella elaborazione di un progetto per la trasformazione di uno spazio urbano il suo compito termina con l'elaborazione di un «plastico» spiega la ricercatrice del Cnr di Roma Antonella Rissotto. «Questo si verifica perché la realizzazione di progetti ideati dai bambini è un evento piuttosto raro e quando accade, avviene in tempi troppo lunghi, che ostacolano e impediscono il coinvolgimento dei bambini». Il parco «La Rosa dei venti» è in via Lambruschini, Quartiere la Rosa, Livorno.

Il gioco

SOGNARE L'EUROPA

Si può andare sullo scivolo, nascondersi dietro ad un cespuglio. Forse sarebbe meglio andare in un prato, ma si può anche sognare l'Europa seduti in camera davanti ad uno di quelli che una volta si chiamavano «giochi da tavolo». Obiettivo ambizioso quello di Leo Colvini e Duccio Vitale autori di «Europa 1945-2030» (edizioni Euro-games): far vivere a ogni giocatore, nel corso di una partita, l'esperienza di creare l'Unione Europea. A partire dal 1945, quando si sono gettate le basi per la futura Europa, ogni tappa storica viene rigorosamente rispettata, passando per la caduta del muro di Berlino, e vari altri momenti storici. Missione impossibile? Spetta ai baby-premier decidere: ogni giocatore deve collaborare ad allargare quanto più possibile l'Unione Europea e, contemporaneamente, imporsi sugli avversari come il più abile a realizzarla. L'importante è vincere le elezioni.

IL PARERE DELL'ESPERTO

«Un luogo dove scoprire alberi e cespugli»

DALL'INVIATO

LIVORNO Si autodefinisce «bambinologo» e può considerarsi un po' il padre della progettazione fatta insieme ai più piccoli, una sorta di moderna concertazione tra bambini e adulti. Francesco Tonucci lavora all'Istituto di psicologia del Cnr di Roma e ha scritto un libro, «La città dei bambini», che ha fatto il giro d'Italia. Un manuale per non lasciare da soli i nostri figli in mezzo al traffico delle città, un dizionario per vivere bene, meglio, in uno spazio studiato - per usare uno slogan - «a misura di bambino». È da qui passano tutte le strade per migliorare la qualità della vita, usando i più piccoli, dice, «come cavallo di Troia per aiutarci a cambiare». Qualche successo Tonucci l'ha già raccolto, sono una sessantina le città che hanno aderito al suo ambizioso progetto che vuole dare voce ai bambini, alle scuole, ai tecnici, alle amministrazioni a mano a mano coinvolte nel pensare una città più vicina alle esigenze di chi deve ancora e soprattutto giocare. Così anche il parco «La rosa dei venti» di Livorno è un po' una sua creatura, figlio di quella progettazione partecipata che a Fano (57.000 abitanti), dove Tonucci ha per primo sperimentato il suo approccio rivoluzionario, ha portato ad un piano regolatore tutto studiato in questa direzione.

Professor Tonucci, davvero è pos-

sibile pensare ad una città dei bambini?

«La mia è una scommessa in gran parte affidata ai sindaci delle città. Una strada che ha l'obiettivo di cambiare i parametri di realizzazione delle città e di utilizzare il bambino come segno del cambiamento. Non per fare più nidi, più scuole. Non per pensare nuovi servizi dedicati alla prima infanzia, ma per costruire città che siano fruibili tutti».

Una scommessa che rischia di essere perduta...

«Dobbiamo innanzitutto imparare a superare il criterio della sicurezza esclusivamente in funzione di difesa, intervenendo nelle città con una maggiore vigilanza, difendendo le case con le porte blindate... Dove è successo questo si sono raggiunti risultati assolutamente controproducenti: l'insicurezza è aumentata, senza ulteriori vantaggi. Invece la presenza di un bambino per strada è una garanzia, per questo pensiamo a realizzare percorsi che aiutino i bambini ad andare a scuola da soli, non sentieri facilitati, ma situazioni dove i più piccoli possano muoversi a proprio agio».

“ I bambini delle città hanno perso il loro tempo libero ”

A Fano avete raggiunto qualche buon risultato?

«Siamo riusciti ad intervenire sul piano regolatore coinvolgendo bambini che potessero dare indicazioni utili. Ma anche in città come Palermo, Arezzo, Cremona, perfino Roma nella quinta circoscrizione, siamo riusciti a fare dei passi avanti. Il problema vero degli adulti è quello di superare le proprie paure quando i bambini in fondo chiedono solo spazi per giocare».

Un gioco che è diventato sempre più difficile e competitivo.

«I bambini oggi non giocano più a pallone, ma studiano il calcio, non giocano a pallacanestro ma vanno a lezione di basket. Al contrario noi stiamo cercando di realizzare spazi dove non c'è nessuno, parchi dove non servono giostre, scivoli, attrezzature complicate e costose ma luoghi dove i più piccoli possano trovare cespugli, alberi: questo è quello che cercano di più. In questo senso il progetto della Coop ha garantito la realizzazione di spazi progettati in modo davvero partecipativo».

Anche se il tempo libero per i bambini è sempre di meno.

«Ma quale tempo libero, magari. Il tempo libero c'era una volta, ora le cose non stanno più così: una volta tutti gli interessi dei bambini, se penso solo alla mia infanzia, erano di uscire di casa e di andare in strada a giocare. Oggi è tutto il contrario, i bambini non vedono l'ora di tornare a casa loro, e la ri-

chiesta che viene fatta con più frequenza è quella di vivere bene dentro non fuori di casa. I bambini hanno perso il loro tempo libero e non riescono più a scoprire la città. Giocare invece non ha programmi, non ha scadenze, non ha esami...».

Un parco, un nuovo parco, può bastare a rimettere ordine in questi equilibri travolti?

«I parchi progettati dai bambini hanno messo in campo una progettazione assieme agli adulti che è difficile trovare, e su questo c'è solo da guadagnare per tutti. Il problema al contrario è che quando interviene la scuola solitamente lo fa per finta: in questo caso invece il parco c'è davvero, si può toccare, ci si può andare a giocare... Senza dimenticare che questi progetti portano ad un grande coinvolgimento delle famiglie. I bambini portano con sé esigenze che gli adulti non sentono».

L'Europa è avanti, l'Italia su queste progettazioni sembra tirare il freno.

«Solo al di là delle Alpi c'è molta più attenzione a questi problemi, in particolare nei progetti per la difesa del pedone. Se solo pensiamo alla segnaletica stradale a misura di bambino, alle cabine del telefono davvero accessibili a tutti (quindi anche i bambini, come agli handicappati, alle persone basse di statura, ecc.) ci rendiamo conto di quanto in Italia ci sia ancora da fare».

M.S.

«Scatol'è», un viaggio nei segreti della geometria

Una mostra di scatole per scoprire i segreti della geometria e mattoncini Lego virtuali per una prima iniziativa informatica. Sono queste le due ultime iniziative rivolte ai più piccoli sotto il segno della «interattività». Da mercoledì alla Triennale di Milano si aprirà infatti «Scatol'è», una mostra realizzata dalla stessa Triennale e curata dal Museo dei bambini del capougo lombardo. Grazie alle scatole che troveranno a loro disposizione, i piccoli visitatori potranno entrare nel mondo, spesso ostico, della geometria con la possibilità anche di reinterpretarlo con la loro fantasia.

Questo avvicinamento alla geometria è sviluppato in cinque tappe: nella prima si affronta il rapporto tra perimetro e volume,

nella seconda si esplora la scatola-volume, nella terza le scatole diventano montagne da scalare. Quindi i due laboratori: della Posta e della Creatività. Nel primo le scatole vengono costruite e affrancate prima di essere spedite, mentre nel secondo i bambini potranno trasformare le scatole in mille altri oggetti. La mostra «Scatol'è» resterà aperta sino al 12 marzo.

La multinazione danese «Lego» sperimenta invece in tre asili di Reggio Emilia un progetto destinato a realizzare «un lego elettronico» per bambini di una fascia di età da quattro ad otto anni. Sul piano scientifico il programma dovrà misurare l'apprendimento dei piccoli di fronte all'evolversi delle strumentazioni informatiche. Infatti nei computer i bambini si troveranno di fronte ai consueti mattoncini di uno dei giochi

più famosi, però maneggiabili sullo schermo del Pc per realizzare «oggetti animati» in grado di svolgere determinate funzioni. Il programma è denominato in inglese «Cab-constructionkits made of atoms and bits» ed è inserito nel programma europeo «Esprit» per un costo di 2,7 miliardi, 1,5 dei quali su finanziamento della Ue.

Nel programma, oltre al comune di Reggio Emilia, i cui asili furono considerati fra i più belli del mondo da una vecchia classifica di Newsweek, sono coinvolti anche il Cnr e l'università svedese di Joekoepping. Il progetto, che riguarda anche la prima classe della scuola elementare «Calvino», coinvolgerà anche i genitori (una cinquantina) nella sperimentazione di Lego informatico.



Whirlpool, contratto «ponte»

Prorogato il premio di risultato per evitare la «vacanza» negoziale

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Proroga di un anno per il contratto integrativo aziendale della Whirlpool Europe. La direzione della multinazionale leader mondiale nel settore elettrodomestici - semila dipendenti in Italia, impianti produttivi a Varese, Napoli, Trento e Siena -, i sindacati confederali di categoria e le rappresentanze dei lavoratori hanno anticipato la trattativa sul rinnovo del premio di risultato «per evitare - dicono - la Fiom varesina - un anno di "vacanza" del patto aziendale. Il prossimo 31 dicembre scade infatti il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici e i

tempi per il suo rinnovo sono ancora incerti.

È proprio sotto questo profilo che la firma di ieri acquista un maggior peso, dato che Whirlpool siede in giunta di Federmeccanica. Significativo anche il commento del direttore risorse umane di Whirlpool Europe: «Il contratto integrativo aziendale è uno strumento importante - ha dichiarato Pierangelo Cerana - e da quando lo abbiamo messo in essere ha stimolato una nuova e più efficiente organizzazione del lavoro e un significativo aumento di produttività».

L'accordo è stato sottoscritto con il coordinamento nazionale di Fim-Fiom-Uilm e le rappresentanze sinda-

cali unitarie dei vari stabilimenti. Si tratta di fatto una «soluzione ponte» che proroga fino a tutto il 1999 il vigente contratto integrativo nazionale siglato nel '95. Per il prossimo anno si è stabilito un valore del premio di risultato di 200 mila lire ad ogni punto di produttività-qualità realizzato presso le unità produttive, mentre per gli enti centrali è stato definito un valore corrispondente a un milione. Per la determinazione della «soglia minima accettabile» che consente l'erogazione del premio, relativamente all'indice produttivo negli stabilimenti, le parti hanno convenuto che si parta da 5 punti percentuali di recupero di produttività-qualità.

Formazione, nuovo progetto Una chance per l'occupazione

Andrea Ranieri: ecco la proposta impresa-sindacato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La formazione è indicata da molti come la chiave di volta per affrontare in modo serio il problema dell'occupazione. Ma si fa veramente qualcosa in questa direzione? Ne parliamo con Andrea Ranieri, responsabile per la Cgil della Federazione scuola ricerca e formazione e vicepresidente dell'organismo bilaterale Confindustria-sindacati che ha finalmente ultimato la prima tappa dei suoi lavori.

Lunedì la ricerca verrà presentata ufficialmente. Quale formazione serve al paese?

«Il quadro della domanda nuova è una formazione di qualità più alta. È una formazione che deve integrare saperi e competenze. Deve tener insieme momenti di professionalità specifica con il rafforzamento culturale della persona».

Come giudica questo lavoro?
«Positivamente. È la prima volta che esperti arrivano a definire un rapporto convalidato dalle due parti sugli andamenti dei sedici settori industriali. Mettiamo a disposizione del paese questo rapporto, frutto di un confronto serrato tra sindacato e imprenditori».

Ma qual è la domanda nuova che emerge?

«Intanto un recupero della qualità. E non un dato da poco se imprenditori e sindacati dicono insieme che per tutti i settori industriali il punto fondamentale è l'innalzamento del livello del prodotto e della qualità dei lavoratori. E questo dopo che si è discusso per anni di competitività puntando soltanto sulla flessibilità al ribasso o sul costo del lavoro. L'altro dato da sottolineare è come la formazione professionale venga rincondotta all'analisi dell'organizzazione del lavoro. Le nuove figure professionali non derivano automaticamente dalle tecnologie, ma dipendono da come

muta l'organizzazione del lavoro, che diventa il fattore centrale su cui discutere».

E quali nuove figure professionali delineano?

«Il nesso che si stabilisce tra mutamento organizzativo e moduli formativi è importantissimo. La formazione acquista un valore aggiunto eccezionale se è collegata a come cambiano i moduli organizzativi. Il cambiamento è in atto...»

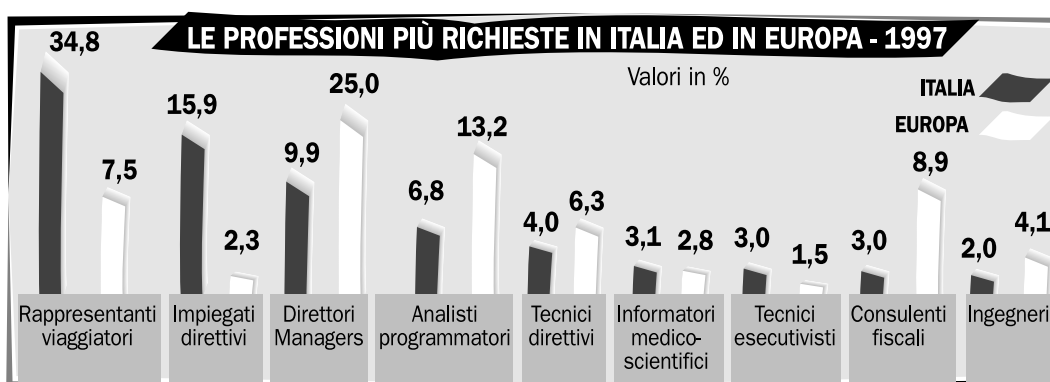
Mispegna in cosa consiste?

«Funzioni che nelle imprese prima erano rigidamente separate tra loro ora sono integrate. Ad esempio chi si occupava dell'acquisto delle materie prime, chi progettava i prodotti, chi era responsabile della produzione, chi li produceva, chi li immagazzinava e chi li vendeva, funzioni separate, adesso - proprio per la nuova concezione del lavoro per cui la competitività è

Ricomposta la professionalità in rapporto ai mutamenti del processo produttivo



data dalla personalizzazione del prodotto - sono integrate. Chi progetta deve anche sapere di mercato, di assistenza al cliente, di come si trovano le materie prime. E questo porta a costruire figure professionali nuove che hanno come caratteristica fondamentale proprio l'integrazione delle competenze e dei saperi. Il lavoro che abbiamo fatto è stato quello di unire e non di segmentare ulteriormente le figure professionali. Ne abbiamo indicate 80 di riferimento per tutti i sedici settori industriali».



Ma, lo chiedo al sindacalista, qual è l'effetto di questo processo sul lavoratore?

«Bilateralmente abbiamo descritto una situazione oggettiva. Le conseguenze potranno essere diverse per padronato e sindacato. La maggior importanza data al sapere nel processo produttivo può diventare una nuova opportunità per tutti o un'ulteriore fonte di esclusione sociale. Questo sarà il nuovo terreno del confronto tra le parti, che comunque avrà una più alta qualità».

Ma il sistema della formazione in Italia è adeguato? Cosa è indispensabile?

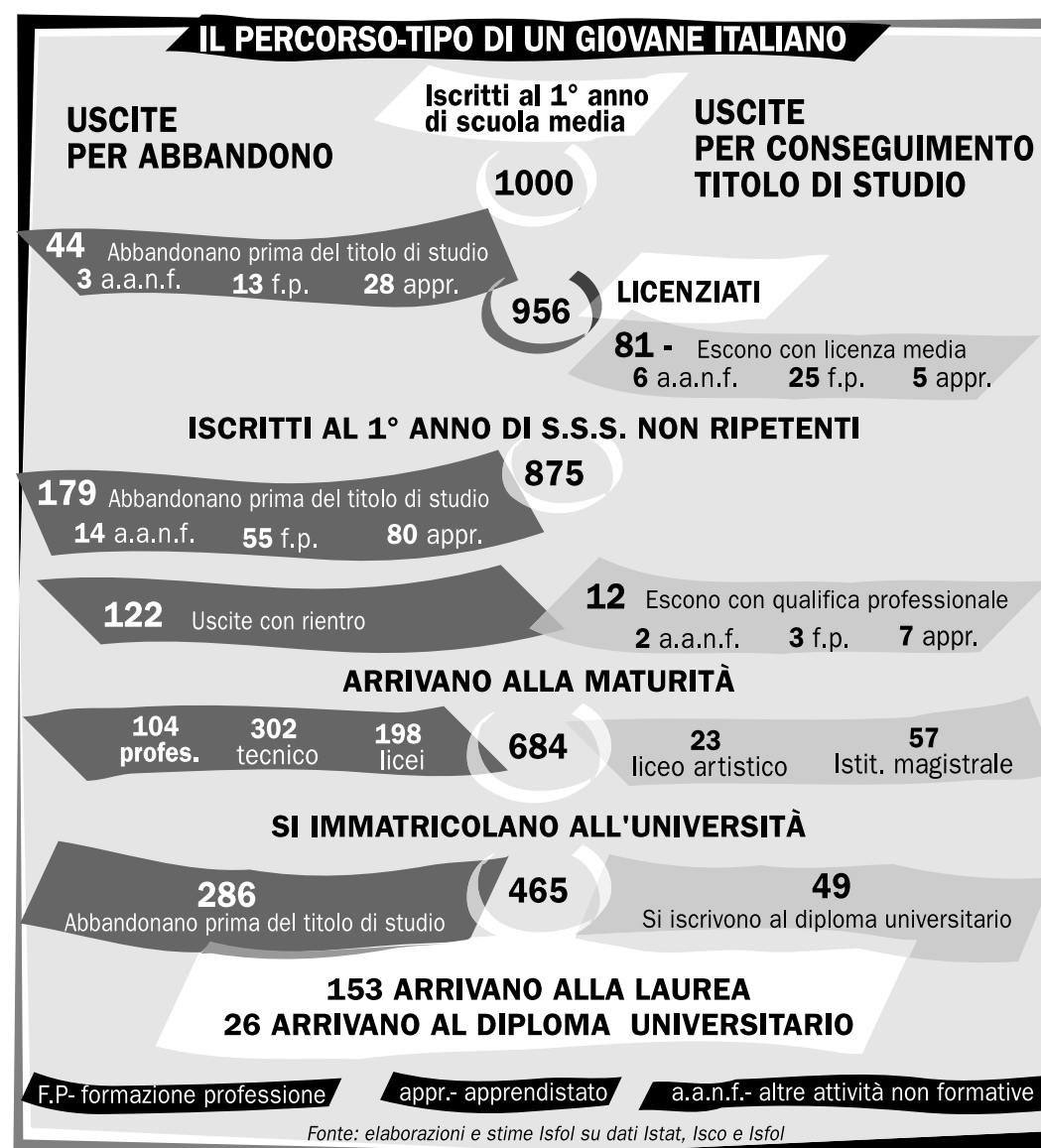
«Intanto l'innalzamento dell'obbligo scolastico e della scolarità di base sia per chi andrà a lavorare domani, sia per chi è già al lavoro oggi. Viene fermata l'esigenza di una formazione continua come base fondamentale per costruire i contenuti professionali e per aggiornarli continuamente. Deve esserci un'integrazione tra scuola e formazione professionale. Perché la professionalità deve essere data dalla competenza culturale di base, da competenze trasversali comuni a tutte le figure professionali e da professionalizzazione specifica».

La richiesta è urgente, ma il sistema è adeguato?

«Il ministro Bassolino dice che la formazione deve essere al centro del Patto per il lavoro. Benissimo. Ma allora bisogna mettere subito a disposizione le risorse per la formazione continua. I soldi non ci sono. Lo 0,30% come contributo delle imprese per la formazione continua non solo è la quota più bassa d'Europa, ma non è ancora disponibile. Lo deve essere immediatamente, e nel riassetto dei contributi sociali deve essere portato almeno allo 0,50%».

Con quale rapporto con le Regioni?

«L'organismo bilaterale ha esaminato la domanda nazionale dei settori industriali, la seconda fase della ricerca sarà dedicata proprio all'intreccio tra questa analisi ed i sistemi produttivi locali, alle esigenze del territo-



Stage, apprendistato, Cfl: così oggi si entra nel lavoro

CONTRATTI DI FORMAZIONE E LAVORO. In forte crescita fino al 1989 (circa 530 mila lavoratori avviati), dopo aver registrato un sensibile ridimensionamento. Nel 1993 ne sono stati registrati soltanto 118.952, con l'innalzamento dell'età massima dei giovani destinatari (da 29 a 32 anni) vi è stata una ripresa e nel 1997 i lavoratori avviati sono stati 281.945.

Dei lavoratori avviati al Cfl nel '97 il 63,3% ha frequentato solo la scuola dell'obbligo, il 32,4% è in possesso di diploma, il 4,3% di laurea.

La maggioranza dei Cfl è stata stipulata nel settore industriale (59,3%), il 40,2% nei servizi e lo 0,5% nell'agricoltura. Più del 70% dei contratti è stato concluso da imprese con meno di 50 dipendenti. In maggioranza sono stati stipulati al Nord (55,4% del totale), al Centro il 23,7%, al Sud il 20,9%.

Negli ultimi dieci anni, tuttavia, è in aumento la diffusione di questo strumento al Sud e mentre appare palesemente in forte diminuzione al Nord.

L'APPRENDISTATO. Consiste sia in attività lavorativa che in attività formativa, generalmente addestramento pratico del lavoratore assunto. In base agli ultimi accordi 120 ore sono di formazione esterna all'azienda. Dal 1988 al 1997 il numero di apprendisti assunti è passato da 556.385 a 393.138.

STAGE. Percorso di ospitalità offerto dalle aziende ai giovani per migliorare il loro curriculum e percorso formativo. Non è previsto compenso sotto nessuna forma, tranne un rimborso per incentivare la mobilità territoriale.

PIANI DI INSERIMENTO PROFESSIONALE. Tendono a qualificare la fase formativa dell'intervento, sono rivolti a giovani qualificati. Nel settembre 1998 erano 39.061.

BORSE DI LAVORO. Consentono ai giovani di fare esperienza lavorativa e formativa. Permettono alle imprese di valutare le caratteristiche degli individui interessati al programma.

Nel 1998 sulle 65.791 borse autorizzate, ne sono state attivate 48.939 (il 74%).

R. E.

UFFICIO DEL GENIO CIVILE Regione Toscana

Via della Quarquonia - 55100 Lucca Tel. 0583/430511 Fax. 0583/954208

AVVISO DI GARA

L'ufficio del Genio Civile di Lucca, in esecuzione del Decreto del Dirigente responsabile n. 1556 in data 02/04/1998, indice licitazione privata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 della Legge 11 Febbraio 1994 n. 109, come modificato dall'art. 7 della Legge 02 Giugno 1995 n. 216 e con le procedure ristrette del D. M. 18.12.1997, per l'esecuzione dei lavori di: «Ampliamento delle sezioni di deflusso torrente Freddana, dalla località "Al Gutori" allo sbocco del rio Freddanella con realizzazione di cassa di espansione a monte del rio Freddanella, in Comune di Lucca. Importo a base d'asta Lire 1.748.979.491».

Il tempo stabilito per la durata dei lavori è di giorni 360 (trecentosessanta).

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nelle categorie: G8, per un importo di Lire 3.000.000.000=, possono chiedere di essere invitate con domanda in carta legale utilizzando la scheda allegata al Bando integrale di Gara.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del ventesimo giorno decorrente dalla data di pubblicazione del Bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana al seguente indirizzo: Regione Toscana - Ufficio del Genio Civile di Lucca - Via della Quarquonia 55100 Lucca.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Gli inviti a presentare offerte verranno spediti entro il termine massimo di 120 giorni dalla scadenza fissata per la presentazione delle domande di partecipazione.

Ai fini dell'applicazione della Legge n. 241/1990, si precisa che il Responsabile del procedimento è il Dott. Ing. Luigi Macchi, Dirigente dell'Ufficio del Genio Civile di Lucca e competenti per questa fase del procedimento sono il Sig. Lorenzo Bianchini F. T. - VIII q. f. - e la Sig.ra Tania Pasquinelli - VI q. f.

Il bando di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana in data 25.11.1998 ed è disponibile presso la sede dell'Ufficio del Genio Civile di Lucca, all'indirizzo di cui sopra.

IL DIRIGENTE Dott. Ing. Luigi Macchi

UFFICIO DEL GENIO CIVILE Regione Toscana

Via della Quarquonia - 55100 Lucca Tel. 0583/430511 Fax. 0583/954208

AVVISO DI GARA

L'ufficio del Genio Civile di Lucca, in esecuzione del Decreto del Dirigente responsabile n. 7593 in data 04/12/1997, indice licitazione privata con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 della Legge 11 Febbraio 1994 n. 109, come modificato dall'art. 7 della Legge 02 Giugno 1995 n. 216 e con le procedure ristrette del D. M. 18.12.1997, per l'esecuzione dei lavori di: «Ampliamento sezione deflusso torrente "Certosa", dalla località "Al Magazzino" fino alla S.S. n. 439 e realizzazione di cassa di espansione tra le località "Il Molino" e "Le Casette", in Comune di Lucca. Importo a base d'asta Lire 1.436.074.750».

Il tempo stabilito per la durata dei lavori è di giorni 320 (trecentoventi).

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nelle categorie: ex 108, oggi G8, per un importo di Lire 1.500.000.000=, possono chiedere di essere invitate con domanda in carta legale utilizzando la scheda allegata al Bando integrale di Gara.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del ventesimo giorno decorrente dalla data di pubblicazione del Bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana al seguente indirizzo: Regione Toscana - Ufficio del Genio Civile di Lucca - Via della Quarquonia 55100 Lucca.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Gli inviti a presentare offerte verranno spediti entro il termine massimo di 120 giorni dalla scadenza fissata per la presentazione delle domande di partecipazione.

Ai fini dell'applicazione della Legge n. 241/1990, si precisa che il Responsabile del procedimento è il Dott. Ing. Luigi Macchi, Dirigente dell'Ufficio del Genio Civile di Lucca e competenti per questa fase del procedimento sono il Sig. Lorenzo Bianchini F. T. - VIII q. f. - e la Sig.ra Tania Pasquinelli - VI q. f.

Il bando di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana in data 25.11.1998 ed è disponibile presso la sede dell'Ufficio del Genio Civile di Lucca, all'indirizzo di cui sopra.

IL DIRIGENTE Dott. Ing. Luigi Macchi



L'inchiesta



NUOVI PRIMATI

La passione ritrovata corre sulla modulazione di frequenza

Viva la radio. Contro ogni previsione, contro l'omnivorà televisione, contro un'immagine diffusa di rapida senescenza di fronte al principe dei media, la radio, superata una stagione d'attesa, ha ritrovato il sorriso. La radio va e vanno le radio sia pubbliche che private per pubblici di strati o legati ai loro appuntamenti. Il punto di svolta fu segnato dalle radio locali, comparse all'improvviso, trasmettenti dalla clandestinità in modulazione di frequenza, pronte però a rinnovare i canoni della informazione, della comunicazione e dell'intrattenimento. Il modello era come sempre americano. Il successo fu subito diffuso, malgrado i limiti imposti dalla legislazione, un successo tale da indicare la strada alla sorella tv. Che cosa

colpi delle nuove radio? La spregiudicatezza dei linguaggi, la vivacità, le scelte musicali rivolte prevalentemente a un pubblico giovane (anzi recuperando alla radio un pubblico che appariva per ragioni generazionali destinato alla più «nuova» televisione), l'informazione locale, cancellata dalla radio nazionale, salvo che per alcuni scialbi «gazzettini», che si innestavano sul carattere tradizionale della radio, disponibile ad un ascolto intermittente, distratto, non totalizzante. Nacquero nuove figure professionali, giovanissimi speaker e aggressivi diskjockey, tipo Adrian Cronauer, quello di Robin Williams e di «Good Morning, Vietnam». Il monumento alla radio lo alzò Woody Allen con «Radio Days».



Etere o non etere? E la risposta arrivò dal boom della radio

Nella contesa con la tv, in recupero la «voce senza volto»
Ogni giorno 35 milioni di italiani si mettono in ascolto

DARIO CECCARELLI

MILANO. C'è qualcosa di nuovo che corre sull'etere. Un'aria frizzantina che scivola sulle onde medie e in modulazione di frequenza. Un forte vento di news, di microfoni aperti, di interviste possibili e impossibili, di programmi satirici, di lunghi viaggi musicali che ci portano lontano anche quando siamo in casa o andiamo in macchina all'ufficio.

Rilassati, ma non distratti, ci lasciamo avvolgere da questo tam tam senza farci stordire. Siamo noi a decidere, ad alzare, ad abbassare. Colonna sonora, ma anche compagna di lavoro, la radio sta diventando più adatta della televisione a tenerci compagnia. Con la radio accesa si può parlare, prendere un caffè, ricevere un amico, telefonare, guidare, preparare la cena, farsi la barba, far ginnastica, studiare, svegliarsi, addormentarsi. A differenza della televisione, che quando è accesa scandisce i ritmi casalinghi (come dice Scola, a tavola non si parla più), la radio c'è e non c'è. Ed è il suo bello, quello che affascina di più.

Ma il vento delle radio, questa volta, non tocca solo il pubblico di nicchia, il cosiddetto pubblico «colto» che alla domenica al posto di guardare



Lorenzo Jovanotti cominciò la sua carriera a Radio Dee-Jay; in alto, Robin Williams nel film «Good morning Vietnam», e sotto, Nick «The Night Fly» di Radio Capital

ciuto orgoglio verso i pomeriggi musicali. No, ora il vento delle radio porta con sé i grandi numeri del pubblico popolare, quello che determina successi ed insuccessi di un programma o di un palinsesto. Le cifre, che riportiamo più dettagliatamente in un box a parte, sono impressionanti. Per dirne una, ben 35 milioni di italiani fanno un contatto quotidiano

con una radio. Otto milioni in più rispetto al 1993. Se poi si fa il calcolo sulla settimana, si arriva addirittura a 45 milioni di contatti. Ascolti bulgari, che finora erano passati inosservati, quasi che tutto questo popolo radiofonico fosse una strana e impalpabile bizzarria della vita da non meritare segnalazione. Eppure è un pubblico che pensa, sceglie, lavora, si diverte,

soprattutto decide qualcosa. Tra le 8 e le 9 del mattino, col gusto forte del primo caffè, oltre 11 milioni di italiani accendono la radio. È l'ora delle news, dei notiziari, delle notizie sul traffico, delle previsioni del tempo che interessano soprattutto gli automobilisti ma anche quelli che aspettano il loro arrivo e il loro ritorno. La radio arriva là dove non arriva-

no le segnalazioni autostradali: nebbia tra Mantova e Cremona, lunga coda tra Melegnano e Piacenza, ingorgo sul raccordo anulare di Roma, maxitampamento sulla Torino-Savona.

La radio va, sia quella pubblica che privata, quella nazionale che locale. Dopo gli anni dello spontaneismo delle radio «libere», e la restaurazione degli anni Ottanta, gli anni Novanta si sono caratterizzati per un rilancio più maturo e organizzato. I troppi piccoli, o quelli che non avevano idee, sono stati assorbiti dalle radio più dinamiche. RTL 102,5 nata 10 anni fa come trampolino pubblicitario di una discoteca bresciana ha scalato le classifiche degli ascolti arrivando fino al secondo posto dietro «Dimensione Suono», un altro caso editoriale nato a Roma nel 1978 e cresciuto fino al punto di superare la Rai negli ascolti settimanali (oltre 14 milioni di contatti). RTL è l'unica privata a trasmettere su una sola frequenza nazionale. Come è nata l'idea? «In auto. Dalla semplice constatazione che basta fare pochi chilometri e il segnale di una radio sparisce», spiega Lorenzo Suraci, presidente e mente creativa del network. Un'altra idea vincente è stata quella di abbinare notizie e musica in un continuo intreccio che soddisfa sia il pub-

blico giovanile che quello più cresciuto. Di fianco ai deejay, in studio, un computer è collegato direttamente con l'Ansa. Succede qualcosa di grosso, e subito la notizia viene data in diretta. «Per fare news in radio» racconta Claudio Cecchetto fondatore di Radio Dee-Jay «bastava leggere il giornale, ma ora non è più così. Occorrono approfondimenti, bisogna dare alla gente spunti interessanti sui quali poi fare conversazione» conclude Cecchetto che è anche consulente artistico dei tre canali Radio Rai.

ANNI NOVANTA

Un rilancio più maturo e organizzato

Musica

con il «bello» della diretta

Il successo fa bene a tutti: alla Rai perché, tallonata dalle emittenti private, è costretta a rinnovarsi sempre più rapidamente (assumendo anche deejay che venivano dalla concorrenza), alle private perché, crescendo, possono fare dei programmi migliori. Aumenta anche la pubblicità: adesso siamo a 750 miliardi complessivi, ma le previsioni sfiorano i mille miliardi. Inoltre c'è stato anche un forte processo di concentrazione che, togliendo spazio agli improvvisatori, ha aumentato il

tasso qualitativo complessivo.

La Rai è all'erta, pronta, una volta tanto, a non farsi cogliere di sorpresa dalle novità. Cresce anche la rete colta, quella che una volta veniva lasciata agli snob infastiditi dai rumori del mondo. Raitre, da sempre dedicata alla musica classica e alle sperimentazioni più audaci, roscicchia consensi che fanno ben sperare. Come contatti, siamo intorno al milione e 900 mila. Nell'ultimo anno sono cresciuti di oltre 100mila. Mentre tiene bene Radiouno, (oltre 13 milioni e 500 mila contatti settimanali), annaspa un po' Radiodue (11 milioni e 200 mila), la radio più giovanile e quindi la più toccata dalla concorrenza delle private.

Ma il bello della radio è che non bisogna per forza fare ascolti clamorosi. Così, ottimi programmi, magari apprezzati da pochi fedelissimi, resistono senza problemi. Poi ci sono le radio che si caratterizzano perché prendono una propria strada e non l'abbandonano più. Ricordiamo Radio Italia solo musica italiana, oppure Radio Maria, un'emittente cattolica, che vive di donazioni, ma conta su punte massime d'ascolto di quasi sette milioni. Preghiere in diretta ma anche molta informazione. Ha un vantaggio: rivolgendosi al cielo, gioca in casa.

IL CASO

Successo sull'onda per il fenomeno dei dj «Nick the Night Fly»

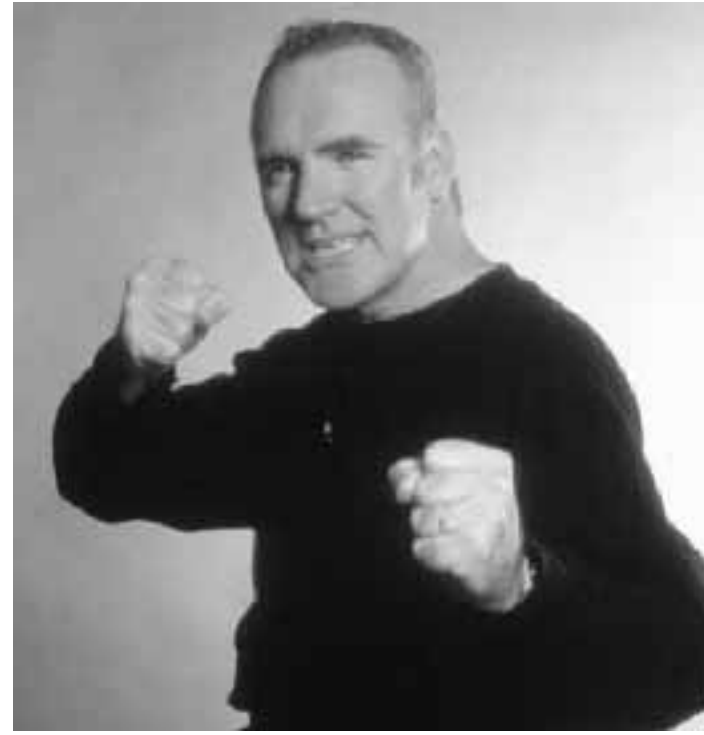
MAURO SARTI

MILANO. Nick «the night fly»: per chi non lo aveva mai visto, il primo impatto è stato un po' forte. In kilt scozzese, ben visibile la fede al dito, a piena pagina sui più grandi quotidiani del Paese. Il primo caso di dj comprato e venduto da due grandi network radiofonici nazionali, un triplo salto mortale, o meglio un volo come lui preferisce chiamarlo, da Radio Montecarlo a Radio Capital, gruppo Repubblica-L'Espresso. E con lui ha cambiato sintona quel pubblico di amanti delle note soffuse, di fusion, new age, acid-jazz, soul, un po' tutto l'armamentario per sognare di notte ascoltando la radio senza pensare ad altro. E sentire sussurrare in silenzio quella voce ammiccante, dall'accento anglosassone imposto dal copione e dalla sua carta d'identità: Malcom Mc Donald Charlton, in arte Nick the

Night Fly, è nato in Scozia 42 anni fa, ha due figli, e dall'83 vive in Italia dove ha sempre lavorato a Radio Montecarlo. Quando non mette su dischi, o non produce le sue inconfondibili compilation (l'ultima è Montecarlo Night vol. 9, per Natale uscirà The Night fly vol. 1), suona in un gruppo: presto uscirà un suo nuovo disco, «Ciao, ciao, come stai?». Ti risponde al telefono e già pensi di conoscerlo. L'hai sentito mille volte, diecimila volte. Si chiama «The night fly» la nuova trasmissione di Nick a Radio Capital, stesso stile, stessa musica, qualche artista nuovo, qualche appuntamento in più; resta però il suo stile e quella voce da buono che ti sorprende un po' quando cambia leggermente tono e si irrigidisce se gli chiedi chi gliel'ha fatto fare di cambiare padrone dopo tanti anni a Radio Montecarlo: «Guarda, ho letto cose assolutamente incredibili sul mio conto. Articoli che raccontavano

di quanti soldi mi erano stati offerti per cambiare radio... Falso: guarda, io ho cambiato perché avevo voglia di provare delle cose nuove. Di reinventarmi, i soldi non c'entravano proprio nulla. Quelli sono venuti soltanto dopo, dopo». Difficile andare oltre su questo filone, e in fondo come non credergli: che Mister Mc Donald Charlton ami la radio è cosa indiscutibile, che come tutti possa avere avuto voglia di cambiare consolle e stipendio dopo tanti anni è assolutamente naturale. Bene allora, sentiamo com'è questa «The night fly», in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 21 alle 24 su radio Capital: «Metto su musica africa-

na, americana, brasiliana, algerina... Il mio è un giro del mondo musicale. E questo piace alla gente, perché è un modo per sognare, per stimolare la fantasia. La radio è divertente, non è come la televisione dove tu sei per forza spettatore, dove tutto è già fatto. La radio la fai assieme al dj, è fatta per sognare. E questo è già moltissimo». Rivolto a un pubblico di grandicelli, il programma di Nick fa sognare un po' tutte le generazioni. «Il pubblico di Radio Montecarlo mi ha seguito in questo trasloco... Il mio non è un programma di nicchia, tutt'altro: l'obiettivo è rendere semplice quella che potrebbe essere ritenuta musica difficile». Se c'è riuscito non spetta a noi dirlo. Certo che Nick the night fly, nell'ambito comunque della radiofonica commerciale, ha aperto spazi nuovi nel modo di fare musica in radio. Di intrattenere. «Ho cambiato radio perché ho seguito il mio istinto».



Taglio basso: orecchio alla provincia

«Taglio basso» è quell'articolo che sta in fondo alla pagina e ospita solitamente temi di secondo piano. «Taglio basso» è anche il titolo di una trasmissione di Radio Due che va in onda tutti i sabati mattina dalle 8 alle 9. Curata da Luca Bottura, raccoglie il meglio delle cronache di provincia, dal Crotonese a Ciocciara Oggi, tagli bassi e non, per raccontare il Paese visto dai giornali locali. Quattro servizi a puntata, e un pugno d'inviti sguinzagliati a proporre improbabili sondaggi su notizie assolutamente false. In «Taglio basso» anche la replica della fortunata rubrica di Cuore «Botteghe oscure»: protagonisti sono gli stessi negozianti che spiegano perché hanno chiamato «Coiffeur-hair styling blu night da Bruno» un negozio da barbiere.



I NUMERI

Da nord a sud senza confini, piace (quasi) a tutti Ai giovani il primato, agli anziani il piccolo schermo

Da che cosa si può leggere la buona salute delle radio, pubbliche e private, nazionali e locali? Intanto dalla pubblicità, l'indicatore più sensibile. Le radio si dividono in Italia in una torta di settecento miliardi: duecento toccano alla Rai, trecentocinquanta alle radio di diffusione nazionale, centoquanta alle reti locali. Contano le previsioni, che sono positive: mille miliardi con un incremento del trenta per cento. Lasciamo da parte i quattrini, pure indispensabili per la sopravvivenza delle nostre radio. Un'indagine recente racconta il mondo degli ascoltatori della radio. Fissato in 51 milioni e 200 mila il pubblico potenziale (ogni persona al di sopra

degli undici anni), nel secondo semestre del '97 e nel primo semestre del '98 si sono contati ogni giorno più di 35 milioni di contatti (rispetto ai 27 soltanto di cinque anni fa). Se si procede per fasce d'età, si scopre che gli ascoltatori più forti sono i giovani compresi tra i 18 e i 24 anni: su 5 milioni 885 mila potenziali ascoltatori, i contatti sono quotidianamente 5 milioni e 136 mila. La percentuale è molto vicina a quella che si verifica tra i ragazzi dai 15 ai 17 anni. La radio attira a metà gli adulti tra i 55 e i 64 anni non attira invece gli anziani (oltre i 65 anni): 437 mila contatti per nove milioni e mezzo di possibili ascoltatori. Gli anziani, si sa, hanno tempo e

preferiscono (o sono costretti a subire) l'immobilità da teledipendenza. Riferendosi alla condizione di lavoro, si vede che casalinghe e professionisti sono allo stesso livello. I veri «radiofonici» sono gli studenti, l'85 per cento dei quali prova almeno un contatto telefonico al giorno. Scarse invece le differenze geografiche: nove milioni e mezzo di contatti (su 13 milioni di potenziali utenti) nel nord-ovest, quasi sette milioni (su nove milioni e mezzo) nel nord-est come nel centro, dodici milioni nel sud e nelle isole (su 18 milioni). La radio si ascolta soprattutto al mattino, tra le otto e le nove, quando si registrano undici milioni e mezzo di contatti.



L'inchiesta

Radio libera, rivoluzione a FM

Finardi racconta la nascita della sua canzone simbolo

DARIO CECCARELLI

MILANO L'anno è il 1975 ma fu lo stesso un Sessantotto. Un Sessantotto di voci, di canzoni, di messaggi, di dediche, di telefonate, di notiziari che negli ingessati palinsesti della Rai, mai avrebbero trovato un microfono.

Un fiume in piena, alimentato dalla grande pioggia dei fermenti urbani, che straripava nelle case e nelle auto di chi aveva la fortuna di possedere un apparecchio stereo. C'era di tutto in una allegria anarchica di dialetti e accenti strani. Parlava il professore, rispondeva la casalinga. Telefonava uno studente, replicava un operaio. Di giorno, ma anche di notte. Una rivoluzione che correva in modulazione di frequenza.

Qualcuno, con molto ottimismo, le chiamò *radio libere*. Una definizione ingenua che ebbe un grande successo per qualche mese. Poi i più strategici, sempre un po' pedanti, ci misero il cappello dicendo che era più politicamente corretto chiamarle radio private.

Anche adesso, in un panorama completamente cambiato, qualcuno sbaglia, ma pazienza. Simbolo di quegli anni, diventata una specie di cult, resta una canzone di Eugenio Finardi, *La Radio*, che, come succede spesso alle canzoni, vive ormai di una vita tutta sua.

«Sì, non so come, ma tutti se la ricordano», racconta Finardi che proprio in questi giorni ha appena finito di incidere un nuovo Cd intitolato *H2O*. «Nei concerti è sempre una delle più gettonate. Anche in Sudan, dove sono stato pochi giorni fa per una missione umanitaria, un'infermiera me l'ha chiesta. Naturalmente l'ho fatta, anche se un po', ma solo un po', mi dà fastidio ripeterla sempre. Quando l'ho scritta volevo fare una canzone un po' scioccherella,

un divertimento. Pensa che è nata su un tram, l'11 per l'esattezza.

A quell'epoca si facevano queste cose. Mi portavo dietro la chitarra anche sui mezzi pubblici e, ad un certo punto, mi venne in mente il giro giusto. Ma ripeto: non aveva nessuna pretesa. Doveva servire come colonna sonora di qualche trasmissione. In quel periodo io lavoravo a «Milano Centrale», la mamma di Radio Popolare. Conducevo dei programmi sempre a notte fonda. Ma è meglio non entrare nei particolari...».

No, confessati pure, siamo qui per questo.

«Beh, diciamo che, facendo mattina, finivo sempre per addormentarmi sul disco che girava. Ela gente, c'era qualche matto che mi seguiva - sentendo dei rumori strani mi telefonava per svegliarmi e farmi andare avanti. Era molto divertente anche perché si navigava a ruota libera. Un pezzo dei Beatles e una canzone italiana, uno dei Weather Report e uno di Mozart. Mi piaceva l'idea di fare una trasmissione senza steccati o divisione dei generi. E fu notata perché era un modo completamente nuovo di fare radio. Perfino Umberto Eco la segnalò in un suo articolo che ritagliai, tutto orgoglioso, per i miei genitori. Mi piaceva stare al microfono passando da un argomento all'altro senza una traccia precisa. Mi manca, adesso, una trasmissione così.»

Ma tu la radio la senti spesso?

«Sì, sono un fedelissimo. Mi piace tenerla accesa magari facendo delle altre cose. Sono anche azionista di Radio Popolare. Ci sono affezionato, poi in certi casi, quando ci sono i cortei, è utilissima per non rimanere imbottigliati nel traffico. Scherzando a parte, sono un grande divoratore di radio anche se non sono molto soddisfatto del panorama generale. Quasi tutte le radio commerciali sono in mano a padroncini arroganti e ignoranti che le usano come giocattoli. Mi manca una trasmissione di cose nuove, inaspettate, che vengano dal mondo e dal quartiere dietro casa. Una radio che mi faccia viaggiare e che passi dal jazz al coro di Orgoglio, dai metalli al valzer, una radio insomma che, perdonatemi la citazione, «mi piace anche di più perché libera la mente».

Ma c'è qualche trasmissione che ti piace?

«Ce ne sono diverse. Mi piacciono per esempio le trasmissioni di Nick The Night Fly. Le trovo divertenti, fuori dalle solite banalità. Mi sono piaciute anche alcune trasmissioni di Raidue, oppure la filodiffusione su 102, 2 che trasmette musica classica. Non amo, anzi li detesto cordialmente, quei programmi con i deejay dalla voce impostata che se la tirano come padreterni. Fare radio è complicato: ci vuole ironia, presenza e assenza, saper sciare sulle cose. Bisogna saper parlare a tutti, ma anche saper ascoltare quando ti accorgi che gli altri hanno delle cose da dire.»

Cambiamo argomento, parliamo del grande fratello, la televisione. Che rapporto hai con la tv?

«Prendo quel che mi serve, cioè l'informazione. Ascolto i notiziari, qualche programma che approfondisce dei temi che m'interessano. Altro è difficile. Non per fare lo snob, ma proprio perché non mi viene in mente ed ho altro da fare. Con la radio adesso posso fare anche tante altre cose, come cucinare, chiacchierare, tirar tardi con gli amici. Della televisione potrei anche fare a meno. Forse, se ci fosse una Cnn italiana, la seguirei di più.»

RICORDI DA DEE JAY «A ruota libera fino a mattina, e finivo addormentato sul disco che girava»



Eugenio Finardi alla consolle di una radio privata; in alto, Piero Scaramucci direttore di Radio Popolare

NEL NOME DI MARIA

Rosari, preghiere e voci amiche

MILANO Dire che punta al cielo è fin troppo facile. Però *Radio Maria*, pur rivolgendosi a un pubblico molto attento al messaggio divino, sta con i piedi ben poggiati per terra. Gli ascolti sono clamorosi: circa due milioni di contatti al giorno, con punti di quasi sette milioni nelle ore di maggior ascolto. Messe in diretta, preghiere in diretta, rosari in diretta. Ma non solo preghiere: *Radio Maria*, che è nata nel 1983 ad Erba, un piccolo centro in Lombardia, grazie all'ausilio di 80 studi mobili entra nelle carceri, negli ospedali, nelle parrocchie, nei dormitori pubblici. «Non trasmettiamo solo preghiera» spiega Federico Quagliani, amministratore e conduttore dell'emittente. Noi parliamo anche con il nostro pubblico. Un pubblico cattolico, ma non necessariamente ossessante. / noi telefonano le persone più disparate: prostitute, alcolizzati, carcerati, poveri che non sanno più come sbarcare il lunario, gente che ha vissuto drammi profondi come la perdita di una persona cara. Certo, la messa e la preghiera sono momenti importanti. Sarebbe assurdo non dirlo. Però i nostri ascoltatori vogliono anche informarsi, sentire le ultime novità. Il momento di maggior ascolto, infatti, è quando alla mattina, dopo le preghiere, il nostro direttore Livio Fanzaga fa la rassegna stampa. Se nell'ora media di un giorno medio l'ascolto tocca i due milioni, nel momento più alto credo che si avvicini ai sette milioni.»

Nata come una piccola emittente, *Radio Maria* ha avuto uno sviluppo impetuoso negli ultimi cinque anni. Grazie a un segnale molto forte, a una delle antenne più «ascoltabili» attraversando l'Italia in lungo e in largo. Ma come vive *Radio Maria*? «Vive grazie alla provvidenza e alle donazioni» spiega Quagliani. «Noi non facciamo pubblicità. È una scelta di principio. Per far questo però ci vogliono molti soldi, e noi, lo dico con orgoglio, viviamo solo grazie alle donazioni dei nostri ascoltatori. Se per esempio adesso smettessero di darci il loro contributo, noi dovremmo chiudere i battenti entro dieci giorni. Poche radio credo nessuna, ha un rapporto così stretto con il suo pubblico. Lo so, molti pensano che il Vaticano chissà cosa ci dia. Ma noi viviamo solo grazie alla provvidenza e alle donazioni.»

Stanziose, queste donazioni. *Radio Maria* che ha un bilancio di 28 miliardi, tra un rosario e l'altro arriva nei posti più impensati. Qualche località? Eccole: New York, Toronto. E poi ancora Australia, America Latina, Nord Europa, Malta, Croazia. «Con il satellite siamo arrivati in Usa e in Canada. Ma poi ci sono delle nostre gemelle fatte localmente in paesi dove non possiamo arrivare. In pratica sono trasmissioni con il nostro *know how* che vivono di vita propria.»

Libera associazione e no profit. Ecco, secondo dirigenti di *Radio Maria*, i capisaldi dell'emittente. «La nostra struttura, essendo così ampia, non può reggersi solo sul volontariato» spiega Quagliani. «Anche per responsabilità giuridiche e competenze tecniche in alcuni casi dobbiamo avvalerci di professionisti normalmente assunti. In totali sono undici, ai quali si affiancano ben 150 conduttori e assistenti al mixer che lavorano come volontari. Senza di loro le nostre trasmissioni non andrebbero nemmeno in onda.»

Preghiere, rosari, voci amiche: questo il mix di *Radio Maria*. Ascoltare una canzone di Vasco Rossi, sulle sue frequenze, non è molto probabile. Ma i giovani? Anche i ragazzi ascoltano *Radio Maria*. «Circa un milione di ragazzi si collega almeno una volta alla settimana con noi. Qualcuno, tra di noi, ha anche proposto di modificare il palinsesto, offrendo ogni tanto musica rock e altri in trattenimenti musicali. Io non sono d'accordo. Sulle altre radio i giovani possono trovare tutto il rock che vogliono. Se si sintonizzano con noi vuol dire che da noi cercano qualcos'altro che al tre emittenti non danno. Di spiritualità, poi, ce n'è così poca, che male ai ragazzi certo non farà.»

DA CE.

DA CE.

DA VENTITRE ANNI

Radiopop: il microfono aperto della sinistra milanese

MILANO Radiopop, basta la parola. A Milano e dintorni (ma arriva anche in alcune zone del Piemonte), è una scintilla che corre sull'etere: le sue sigle, le sue rassegne stampa, i suoi microfoni aperti, le grandi manifestazioni trasmesse in diretta, lo storico *Bar sport*, alcune trasmissioni cult come *La Sacca del diavolo* e *Crapa pelada* entrano di diritto nella valigia collettiva che il popolo di sinistra si porta appresso da oltre 23 anni, da quando cioè con il nome «Milano Centrale» emise il primo vagito.

Una storia lunga, che parte con la nascita delle prime «radio libere che liberano veramente», e che arriva ai nostri giorni in ottima salute. Presto Radiopop cambierà sede per ingrandirsi, e molto presto potenzierà il palinsesto della prima fascia, quello che parte dalle 6,30 e ci accompagna per tutto il mattino.

Un segno di freschezza che corre sull'onda del boom generale dell'ascolto radiofonico. Un boom che premia chi aveva già nettamente caratterizzato la propria immagine, cosa che Radiopop ha sempre fatto anche nei momenti più difficili.

Due i pilastri sui cui si regge la radio diretta da Piero Scaramucci. La grande infor-

mazione dei radiogiornali fatti con l'interconnessione, e quello del servizio locale con i microfoni aperti e i collegamenti diretti con gli ascoltatori. Radiopop, per il suo pubblico, è anche una specie di pronto intervento, una sorta di fratello maggiore cui denunciare un soprano, raccontare un fatto, aprire un dibattito e, perché no?, anche dare una notizia in diretta.

C'è una specie di vincolo affettivo e militante tra Radiopop e i suoi ascoltatori. Chi ascolta la radio infatti deve abbonarsi: un rito che, in un crescendo autoironico ma sempre più pressante, si rinnova ogni anno.

«Siamo un'azienda anomala» spiega l'amministratore Sergio Serafini. «Tanto per cominciare non abbiamo un padrone, nessun interesse forte. Il 30 per cento è della cooperativa. Un cinquantina invece viene dall'azionariato diffuso. La parte restante della quota viene coperta dai 13 mila abbonati. In questo modo siamo indipendenti dal punto di vista pubblicitario. Intendiamoci, non facciamo le anime belle, anche a noi gli spot fanno comodo. Diciamo però che possiamo scegliere. Poi, mettendone poca, la pubblicità acquista automatica-



mente maggior valore. In pratica, il nostro diventa uno spazio privilegiato, una cornice di prestigio.»

Radiopop è stata anche una nave scuola di giornalismo. Gad Lerner, Michele Cucuzza (su quest'ultimo, se è permesso, apriamo noi il dibattito) e tanti altri colleghi «illustrati» hanno fatto la gavetta in questa emittente. Attualmente conta 42 assunti e circa 150 collaboratori. A loro vanno aggiunti i volontari, la gioiosa macchina da guerra di Radiopop, quella che non molla mai. I dati d'ascolto sono buoni: «Facciamo circa 195 mila contatti quotidiani» spiega Serafini. «In una settimana arriviamo fino a 394 mila collegamenti. Siamo messi abbastanza bene: davanti a noi, come emittenti locali, ci sono «Disco Radio» (475), «Radio Italia» (295), «Radio Reporter» (379) e qualche altra. Ma ognuno ha il suo pubblico». Già, qual è il pubblico di Radiopop? Tutti militanti duri e puri? «No, però è caratterizzato. Il 70 per cento sta nell'area dell'Ulivo con discrete punte in Rifondazione e nei Ds. Poi c'è un 30 per cento che gravita altrove. Una volta c'erano diversi leftisti, adesso è un pubblico vario.»

DA CE.

DA CE.

◆ *A vegliare su banche e beni individuali un esercito di 30 mila guardie armate di tecnologia e professionalità*

◆ *Un universo in rapida trasformazione in concorrenza con le forze dell'ordine e «agenzie fantasma» improvvisate*

◆ *La tutela sindacale resta un problema mentre gli straordinari crescono fino a 500 ore l'anno per addetto*

Vigilanza, il metronotte entra in orbita

Computer e satellite, nuovi strumenti degli istituti privati di sicurezza

ELIO SPADA

Per molti anni, l'iconografia tradizionale, li ha ritratti vestiti di nero, con una torcia elettrica in una mano e la bicicletta (immancabilmente nera) nell'altra, mentre dal cinturone pendeva la fondina di una pistola. Il loro bagaglio professionale consisteva semplicemente in una buona conoscenza della città nella quale si aggiravano nottetempo e in una ferrea resistenza al sonno. Allora, prima e subito dopo la guerra, vagavano nelle tenebre metropolitane controllando saracinesche, cancelli, portoni. Si annunciavano nel silenzio notturno per il tintinnio prodotto da un gigantesco mazzo di chiavi agganciato alla cintura.

Anche oggi i metronotte o, meglio, gli agenti di polizia privata, operano nei tessuti urbani ma la loro professione copre l'intero arco delle 24 ore ed è supportata, oltre che da una notevole preparazione tecnica, anche da strutture ad elevato contenuto tecnologico. In un mondo High Tech, anche l'universo della sicurezza privata si è aggiornato ed i circa 30 mila «sceriffi» operanti in Italia devono tenere il passo del progresso: computer, sistemi elettronici di allarme, persino apparati di controllo che sfruttano gli invisibili ma onnipresenti occhi dei satelliti. Entrare nella centrale operativa di uno dei circa 200 istituti di vigilanza presenti sul territorio nazionale, soprattutto metropolitano, è come visitare la torre di controllo di un aeroporto, radar a parte. È un piccolo esercito di uomini i cui compiti riguardano tutti gli aspetti della sicurezza, sorveglianza, prevenzione e tutela dei beni del cittadino sotto forme rigorosamente delimitate dalla legge.

Un universo in costante e rapida trasformazione che opera a volte in condizioni di «concorrenza», più spesso di integrazione o sussidiarietà nei confronti delle forze dell'ordine anche se gli ambiti di competenza e le rispettive funzioni sono ovviamente diversi. Anche sul piano numerico.

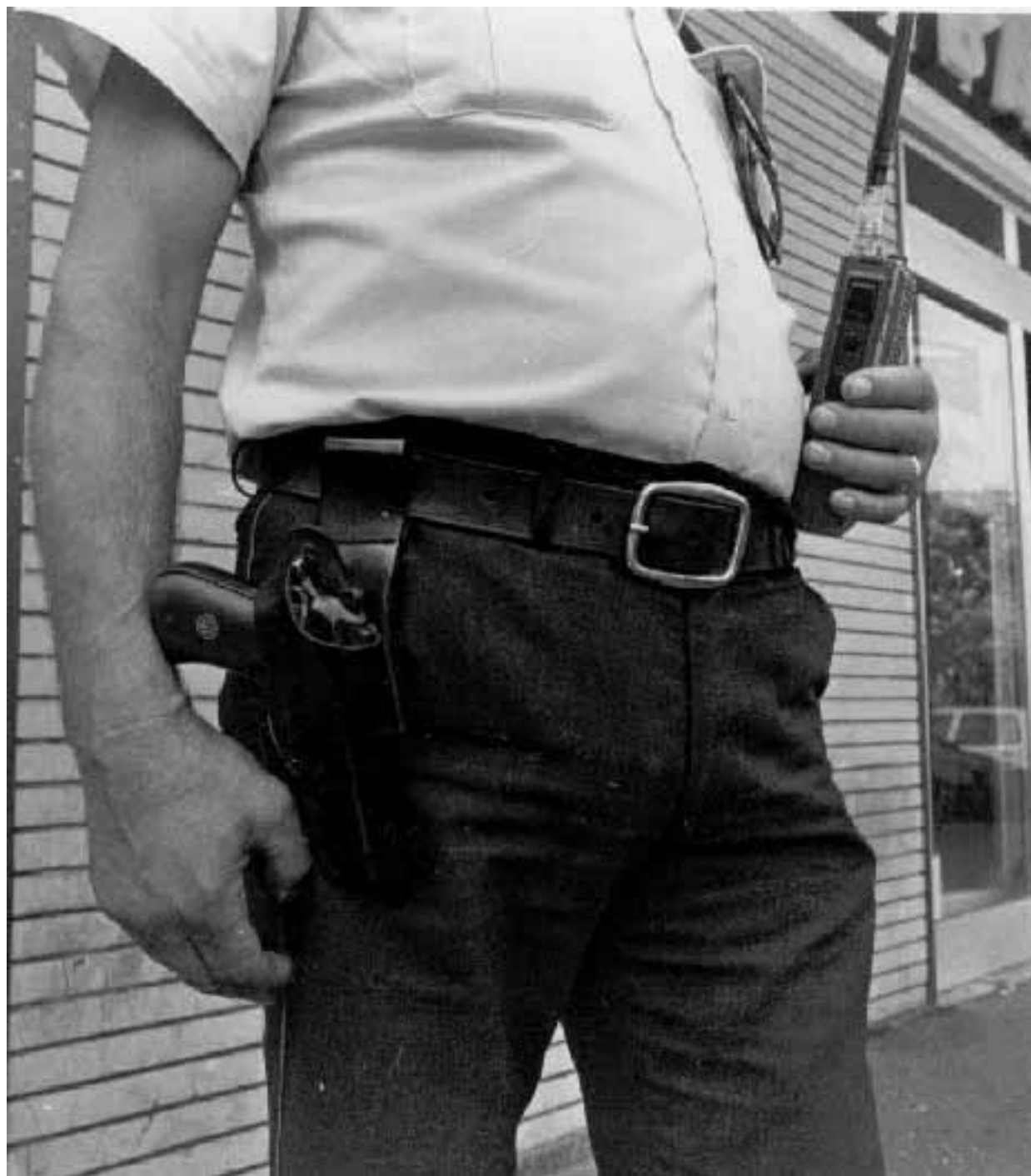
«Il settore della vigilanza privata», spiega Manlio Mazzotta, responsabile nazionale del settore per la Filcams Cgil - alla fine del 1994 comprendeva complessivamente 43.260 guardie organizzate in 700 istituti, ma nel 1995 si è verificato un netto calo occupazionale di circa il 15%. Risultato: alla fine del 1997 il settore registrava la presenza di 820 aziende specializzate, con poco più di 30 mila guardie giurate, 5 mila delle quali addette al trasporto valori, un settore ad alto

rischio.

«Il ridimensionamento del settore per quanto riguarda il numero di occupati», aggiunge Mazzotta - «è da addebitare in buona misura alla nascita recente di numerose società o cooperative di "portierato" che con la dicitura di Addetti alla sicurezza impiegano circa 8 mila persone e stanno creando seri problemi». Un'attività regolata da una legge risalente al 1931 e che si muove lungo il filo sottile che separa lecito ed illecito e sulla quale si sono pronunciati con sentenze contrastanti Consiglio di Stato e Cassazione. Per questo - aggiunge il segretario nazionale della Filcams - è urgente il varo di una riforma complessiva del settore ed una legge che regolamenti e che nello stesso tempo definisca uno status giuridico sia per gli istituti di vigilanza che per le guardie giurate». Una normativa che chiuda per sempre con forme di reclutamento in odore di caporalato ancora vive soprattutto in alcune realtà meridionali dove gli «sceriffi» venivano pescati nel grande serbatoio di disoccupati del sud: una divisa, una pistola, un berretto di foggia vagamente militare ed ecco bell'è pronta la guardia giurata da piazzare davanti ad una banca e destinata spesso a trasformarsi in vittima designata dei rapinatori.

Ma agli «sceriffi» che quotidianamente vediamo al lavoro sui furgoni blindati o all'interno delle banche, vanno aggiunte le guardie giurate assunte direttamente dalle aziende (Fiat, Pirelli, Standa e così via). Questi agenti di polizia privata in Italia sono più di 130 mila: il quadruplo di quelli operanti nei diversi istituti.

Uno dei problemi più importanti del settore è, ovviamente, la tutela sindacale. In questo campo molto rimane ancora da fare. Si pensi che nella capitale operano quotidianamente quasi 6 mila guardie giurate le quali, nel solo 1997, hanno effettuato quasi 5 milioni di ore di straordinario. «È il dato nazionale complessivo», osserva Mazzotta - «è spaventoso: più di 14 milioni di ore straordinarie. Vale a dire 500 ore l'anno per addetto. Una situazione allarmante anche perché un decreto legge di quest'anno fissa a 250 ore l'anno il tetto massimo pro capite di ore straordinarie. E gli stipendi degli «sceriffi» italiani non sono certo alti.



Guardie giurate al lavoro in una grande città. In Italia sono 30 mila, inquadrate in 200 istituti di vigilanza

L'accordo biennale nazionale stipulato fra sindacati e associazioni degli istituti di vigilanza privata nei mesi scorsi, fissa parametri salariali che vanno da un minimo mensile di 1.651.000 lire (a far data dal prossimo giugno) per gli operatori del sesto livello, a un massimo di 2.714.000 lire mensili per i quadri dirigenti. A queste cifre vanno aggiunte le varie indennità (lavoro notturno, trasporto o scorta valori e così via) che vanno da 735 a 7.875 lire al giorno. Come si vede non c'è proprio da scialacquare. Anche perché le cifre di cui sopra si riferiscono a stipendi lordi.

E c'è, anche, la questione delle «agenzie fantasma». Organizzazioni che operano al di fuori di ogni controllo nel settore della

sicurezza e il cui recapito consiste spesso soltanto in un numero di cellulari grazie al quale si possono ottenere in breve tempo alcuni «operatori della sicurezza» i cui titoli e la cui professionalità sono spesso inesistenti. «Un problema che sta emergendo con preoccupante diffusione in questi anni», spiega Mazzotta - «Anche perché la legge attualmente non prevede l'obbligo di corsi professionali per chi opera nel ramo della sicurezza. La maggior parte degli istituti di vigilanza organizza stages e validi corsi di addestramento per i propri uomini. Ma c'è il rischio di finire in mano ad improvvisatori, o peggio. Per questo noi abbiamo chiesto che nella riforma del settore sia previsto l'obbligo di una adeguata pre-

parazione professionale teorica e pratica di almeno tre mesi che dovrà essere certificata dallo Stato».

Ma il problema cardine attorno al quale ruoterà il futuro della vigilanza privata italiana sarà lo sviluppo e la realizzazione di una collaborazione operativa con le forze dell'ordine. È prevedibile, infatti, in un futuro non molto lontano, l'estensione dei compiti delle guardie anche alla vigilanza e al controllo di aeroporti, impianti sportivi, stazioni ferroviarie e, in genere, alle strutture pubbliche. Il che potrà rendere disponibili per incombenze più importanti come la lotta alla criminalità, un buon numero di uomini e mezzi di polizia e carabinieri.

VENTI AZIENDE

In Lombardia sono più di 3000

Nel panorama della vigilanza privata, la Lombardia e il Lazio, con particolare riferimento ai capoluoghi regionali, fanno la parte del leone per quantità di addetti, numero di istituti e, ovviamente, fatturato. Milano occupa, come è naturale, un posto di tutto rilievo nella classifica nazionale, con circa 3 mila operatori di polizia privata (il cinquantuno per cento della quota complessiva dell'intera Lombardia e il dieci per cento dell'organico nazionale) suddivisi in 250 autopattuglie coordinate da sette centrali operative e una stazione satellitare per la localizzazione degli autoveicoli. A questo proposito va sottolineato che da qualche mese è in funzione un sistema di telelocalizzazione denominato «Orbcomm», costituito da 20 satelliti (45 chilogrammi l'uno) in orbita a 800 km di altezza, gestito dalla società Telespazio, in grado di individuare in ogni punto del globo qualsiasi mezzo dotato di un piccolo terminale. Entro l'anno la rete di satelliti salirà a 26 mentre è prevista la collocazione in orbita di altri otto.

«Nella nostra regione», spiega Santino Pizzamiglio, della segreteria della Filcams - gli istituti di vigilanza sono una ventina. Ma la cifra esatta è difficile da stabilire anche perché in prefettura giacciono tuttora tre o quattrocento domande di autorizzazione. Si tratta di un settore estremamente dinamico nel quale esiste però una forte tendenza alla proliferazione degli istituti con il conseguente pericolo di una deprofessionalizzazione dei servizi all'utenza». Gli «sceriffi» milanesi e lombardi sono, comunque, nella maggior parte dei casi, ben adde-

strati a svolgere i compiti loro assegnati riguardanti la tutela delle proprietà mobili e immobili. «Anche perché», aggiunge Pizzamiglio - la maggior parte degli istituti di vigilanza privata legati alle due maggiori organizzazioni di categoria, Anivi e Assvigilanza, curano moltissimo la preparazione professionale degli operatori». Addestramento rigoroso, dunque, con corsi di formazione specifici riguardanti tra l'altro, leggi, Costituzione, uso di strumenti operativi avanzati, nuove tecnologie e così via.

Fra le guardie giurate, non solo lombarde, figurano operatori provenienti da diversi strati sociali e culturali e non sono pochi i diplomati e i laureati. Addetti, questi ultimi, soprattutto a funzioni di coordinamento e gestione di uomini e mezzi. I tempi, insomma, sono cambiati anche per i metronotte. «Il futuro della vigilanza in risposta alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini», conclude Pizzamiglio - «passa comunque attraverso una sempre più profonda integrazione con le forze dell'ordine. Da questa collaborazione potrebbe scaturire una sinergia estremamente efficace per il controllo del territorio metropolitano. Basti pensare che già oggi, durante le ore notturne, a Milano operano 150 pattuglie di guardie giurate con un potenziale di copertura pari al 90% delle vie cittadine».

Intanto il budget legato al settore della vigilanza privata è in continua espansione. Un calcolo esatto è quasi impossibile ma nella sola Lombardia è certamente possibile parlare di molte centinaia di miliardi. Una iniziativa imprenditoriale, insomma, ad alto valore aggiunto. L'apparato di sorveglianza e controllo della fiera di Milano, costituito da ottanta - cento addetti, costa all'Ente ogni anno per i compiti di vigilanza e controllo (soprattutto portierato) oltre un miliardo al mese.

Al nord, non a caso, si trovano la maggior parte delle «grandi famiglie» (non più di quattro o cinque) che direttamente o indirettamente gestiscono quasi tutto il panorama della vigilanza privata del Paese.

Ma il capoluogo lombardo si segnala anche per una novità assoluta, per lo meno in Italia, che potrebbe aprire nuovi sbocchi all'impiego delle guardie giurate ma che ha anche suscitato polemiche e critiche: l'affidamento alle guardie giurate dei compiti di sorveglianza e controllo notturni di alcuni parchi e giardini milanesi. L'iniziativa sperimentale, partita nel luglio scorso e conclusasi a settembre, è stata giudicata positiva dalla giunta Albertini tanto che l'esperienza proseguirà sino al 31 dicembre, con una spesa complessiva di 556 milioni. In tre mesi gli «sceriffi» hanno effettuato quasi duemila giri ispettivi con auto e 1500 a piedi accompagnando all'uscita 3.700 persone che si erano trattenute oltre l'orario di chiusura e allontanando dalle strutture 595 persone trovate all'interno dopo la chiusura. È proprio questo l'aspetto della vicenda che ha suscitato reazioni polemiche, visto che la legge non consente alle guardie giurate di svolgere operazioni di controllo e sorveglianza di persone ma solo di beni immobili. Insomma se qualcuno intende rimanere in un parco recintato oltre l'orario di chiusura il sorvegliante può solo invitarlo ad andarsene. In caso di rifiuto non rimane che invocare l'intervento di polizia, carabinieri o vigili urbani. La questione, come si vede, è delicata e di difficile soluzione.

UNA DONNA AL COMANDO

Marialuisa, ventitré anni fa diventò la prima sceriffa d'Italia

Gli occhi neri, mobilissimi, ti scrutano a fondo. Una sorta di «deformazione professionale», forse, che però non mette a disagio l'interlocutore, ma induce la precisa sensazione dell'apertura di una finestra comunicativa ampia e trasparente. Marialuisa Mianta, 45 anni, milanese, sposata e madre di due figlie, è stata la prima «sceriffa» d'Italia. Oggi è a capo di una delle più quotate agenzie nel campo della sicurezza privata a livello nazionale.

Una carriera nata, spiega Marialuisa, quasi per caso, nel 1974 - quando lavorava come impiegata in una grande azienda nel settore della moda. Un giorno, dall'oggi ai domani, la ditta annuncia la chiusura e tutti i 250 dipendenti, me compresa, perdono posto e stipendio. Così, per puro caso, tramite conoscenze, sono entrata come impiegata amministrativa alla Mondialpol». Il primo passo era compiuto.

Gli «sceriffi» dell'istituto milanese di vigilanza privata sono stati fra i primi in Italia ad offrire, anche esteriormente, un'immagine accattivante di efficienza professionale, sostituendo la divisa tradizionale un po' goffa del metronotte, con una *mise* all'americana: berretto largo con tesa ottagonale, revolver alla cintura e «stella» (il simbolo dell'istituto) appuntata alla camicia o al giubbotto di pelle rigorosa-

mente nera.

«Allora», ricorda Marialuisa Mianta - all'istituto c'erano una decina di guardie, non di più... Poi, un anno più tardi, il grande salto. «C'erano richieste di personale femminile per compiti di sorveglianza e controllo soprattutto nei supermercati e per l'accompagnamento di persone. Servizi in abiti civili. L'idea mi piacque moltissimo. Così mi feci avanti e nel 1975 diventai guardia giurata a tutti gli effetti. Avevo 22 anni. E ho combattuto contro la naturale diffidenza del cliente che si vedeva presentare una donna mentre si aspettava un uomo nerboruto». Nacque così la prima sceriffa in gonnella d'Italia. Erano tempi duri. Il terrorismo scuoteva il Paese. I sequestri di persona imperversavano. E le rapine a supermercati ed oreficerie, gli scippi e i furti d'auto dilagavano. Stava sorgendo il fenomeno noto come criminalità diffusa.

«La mia carriera operativa sul territorio», racconta l'amministratrice dell'agenzia New Security - fu totalmente operativa: scorta valori, piantonamento davanti alle banche e così via. Ho anche subito diverse aggressioni nell'espletamento delle mie mansioni professionali e sono stata anche coinvolta in un

“
Lavoravo in un'azienda di moda che chiuse dall'oggi al domani”

“

«Ho maturato così - aggiunge - diverse esperienze interne coordinando anche la centrale operativa e le scorte portavalori. E alla fine degli anni Settanta sono stata assunta dall'Istituto centro radio telecontrollo, nato allora per la gestione dei teleallarmi. Lì mi sono fermata tre anni e nel 1982 sono approdata ai Cittadini dell'ordine dove sono rimasta fino al 1987 a dirigere l'ufficio commerciale».

È proprio nel 1987 che Marialuisa Mianta decide di mettersi in proprio creando una



l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



TERZO MILLENNIO

Vedrete cose che non potete neanche immaginare



BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



Nello spazio nessuno può sentirti urlare



"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott
con Sigourney Weaver e John Hurt.

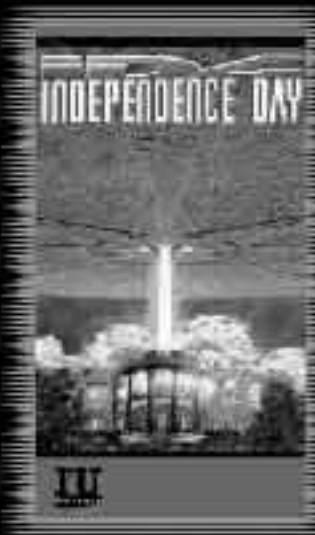
La videocassetta con la cartina dello spazio
ed un libro di racconti di Philip K. Dick
a 14.900 lire



ALIEN

È IN EDICOLA

Se avete perso "Independence Day"



e "Strange Days"



chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta